

LOAD - in

La conservazione e la trasmissione della contemporaneità: un possibile scenario per la Città dello Sport di Santiago Calatrava a Roma.



Tesi di Laurea Magistrale
in Architettura per il Progetto sostenibile
Politecnico di Torino
a.a 2017/2018

Candidata: Eleonora Alviti
Relatori: Carla Bartolozzi, Emanuele Romeo

Indice

V Prefazione

IX Introduzione

Parte 1

13 1. LA FABBRICA DEI GRANDI EVENTI: I Grandi Eventi e i territori ospitanti

15 1.1 I Grandi eventi e la loro classificazione

18 1.2 L'eredità positiva dei Mega Eventi

20 1.3 I Mega Eventi e la città

1.3.1 Le Esposizioni Universali

1.3.2 Le Olimpiadi

31 2. PROCESSI DIFETTOSI: L'eredità negativa dei Mega Eventi

34 2.1 L'Esposizione a Siviglia nel 1992

38 2.2 Le Olimpiadi ad Atene nel 2004

43 3. RIPRENDERE, RECUPERARE E ARRESTARE: Roma e i Mega Eventi

46 3.1 L'Esposizione Universale del 1942

50 3.2 Le Olimpiadi del 1960

54 3.3 I Mondiali di Nuoto del 2009

3.3.1: Il progetto per la Città dello Sport

3.3.2: Le vicende e quello che rimane: La Vela di Calatrava

Parte 2

67 4. UN PRODOTTO INCOMPIUTO: La Vela di Calatrava

68 4.1 Lo stato di fatto

80 4.2 Punti di vista

Indice

83	5. PAESAGGI INQUINA(N)TI: Analisi urbane dell'area
84	5.1 Geolocalizzazione
86	5.2 Analisi della mobilità
88	5.3 Analisi degli spazi naturali
90	5.4 Analisi del costruito
	5.4.1 La storia dell'edilizia dell'Agro Romano
96	5.5 L'università di Tor Vergata
98	5.6 L'archeologia del luogo
	Parte 3
101	6 LA FABBRICAZIONE DI UNA ROVINA: La Vela come rovina della contemporaneità
109	7 INGRANAGGI: Soluzioni per la Vela di Calatrava
112	7.1 Scenario 1: Il Completamento della Vela
114	7.2 Scenario 2: La Vela come nuova facoltà di Scienze Naturali
116	7.3 Scenario 3: La Conservazione della contemporaneità, la Vela come parco
119	8 RI - ATTIVARE: Il Parco, un possibile scenario per la Vela di Calatrava
121	8.1 Strategie progettuali
122	8.2 Layer progettuali
124	8.3 Il masterplan di progetto
	8.3.1 Sezioni territoriali
128	8.4 Le isole
130	8.5 Gli innesti
132	8.6 Possibili scenari
134	Conclusioni
137	Appendice
141	Bibliografia

PREFAZIONE

Il lavoro di tesi che verrà esposto nelle pagine seguenti, è stato mosso da un interesse personale verso un'architettura incompiuta dell'età contemporanea presente sul territorio romano: la Vela di Calatrava.

L'occasione di poter lavorare su questo manufatto si è presentata quando sono venuta a conoscenza del seminario di tesi "Archeologia industriale e Patrimonio archeologico", tenuto dalla professoressa Bartolozzi, insieme al professor Romeo e alla professoressa Minucciani, al quale ho deciso di partecipare.

Consapevole che l'architettura da me scelta non centrasse a pieno l'obiettivo del seminario, mi sono, in ogni modo, fatta coraggio e ho proposto la Vela di Calatrava come oggetto di studio, che, sorprendentemente, è stato accolto con molto entusiasmo da parte dei professori.

L'intento è stato quello di caricare l'opera incompiuta di significato affinché venisse vista come un'archeologia contemporanea.

Terminato il saggio di ricerca ho deciso di continuare su questa strada.

Il seminario mi ha fornito gli strumenti per affrontare questo arduo percorso che io ho allungato, accorciato, spesso fatto deviare per poi ritornare sulla strada originaria.

Con estremo coinvolgimento ed interesse, ringraziando immensamente la professoressa Bartolozzi e il professor Romeo per l'aiuto, ho cercato di mettere su carta la ricerca da me svolta, cercando di trattare in modo semplice ma esaustivo temi molto cari al XXI secolo ed in particolar modo al nostro paese.

I Grandi eventi, la loro eredità negativa, la società contemporanea e soprattutto l'incompiuto figlio della nostra epoca, la sua valorizzazione, conservazione e soprattutto la sua trasmissione della contemporaneità attraverso un progetto di riuso.

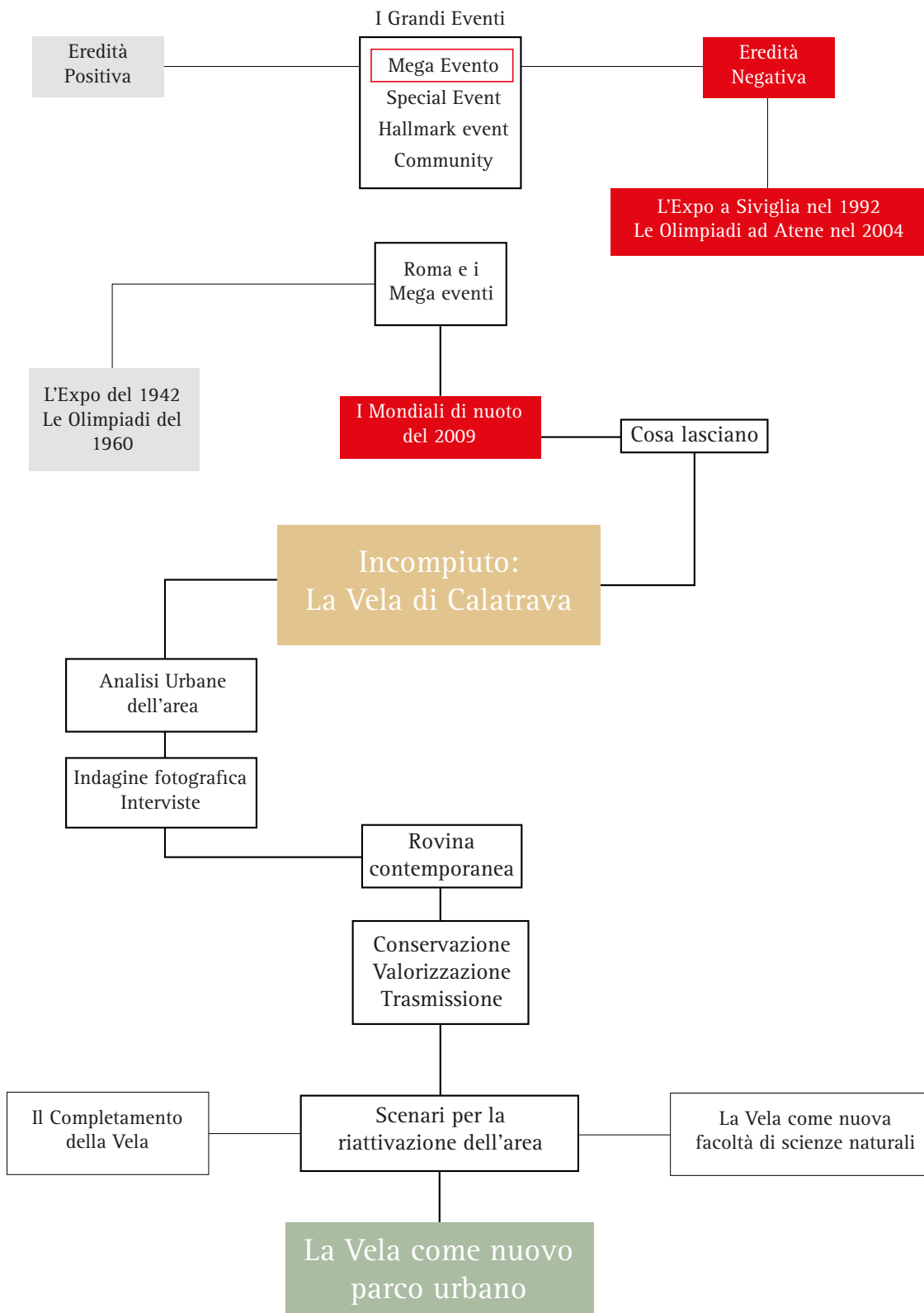


Fig. 0: Il percorso da me fatto per arrivare alla definizione del progetto per un nuovo parco urbano.

INTRODUZIONE

Per illustrare brevemente la nascita e il perché di questa ricerca vorrei iniziare dalla scelta del titolo.

Load -in.

Load, dal verbo inglese *to load* che vuol dire caricare, colmare, dare in abbondanza, e la preposizione *in* che sempre nella lingua anglosassone indica qualcosa che si trova dentro e che in italiano utilizziamo per indicare lo stato in luogo sia esso reale o figurato.

Da qui: caricare dentro, caricare qualcosa all'interno di qualcos'altro.

Si ma cosa? E di cosa lo carichiamo?

Il soggetto, il contenitore, è la Vela di Calatrava, ciò che rimane di quella che doveva essere la Città dello Sport di Roma pensata per i Mondiali di nuoto del 2009 su disegno dell'architetto valenciano Santiago Calatrava. La costruzione iniziata nel 2007 si è interrotta definitivamente nel 2011.

Un'opera che avrebbe dovuto creare un nuovo polo urbano, oggi, è solo un enorme dinosauro dormiente ai piedi dei Colli Albani, in un'area facente parte dell'Università di Tor Vergata, immersa nell'Agro romano.

Un progetto contemporaneo incompiuto.

Il contenuto, ciò di cui vorrei 'caricarla' attraverso questo mio elaborato, è di significato, far sì che essa diventi una rovina e che, come tale racconti una storia che ha il bisogno di essere tramandata. Ogni capitolo, inizierà con una definizione di una delle parole presenti nel titolo. Questo perché le parole, molto spesso sono più incisive di lunghe frasi articolate e vengono ricordate più facilmente.

E' possibile leggere la tesi percorrendo due sentieri.

Il primo più classico e oggettivo, rappresentato dai sottotitoli, il secondo più inconsueto attraverso il quale la ricerca viene paragonata ad una grande industria, idea fatta mia durante i mesi del seminario.

La fabbrica dei Grandi Eventi, una metaforica industria, produce opere sul territorio della città ospitante, opere che vengono edificate attraverso dei processi i quali, non sempre ma sempre più spesso, malfunzionano.

Alcuni processi sono talmente difettosi da non riuscire a concludere la produzione, lasciando il lavoro a metà, creando opere incompiute, come la Vela di Calatrava.

Il mio intento, analizzando il contesto, urbano, storico, politico e architettonico è cercare di capire quale ingranaggio risulti fallato, far ripartire il processo e Ri-attivare il manufatto, dargli una nuova vita.

La tesi si articola in otto capitoli che possiamo dividere in tre parti.

La prima parte è derivata dalla volontà di comprendere il fenomeno dei Grandi Eventi, la loro difficile classificazione e il loro cambiamento nel corso degli anni. Ho scelto di restringere il campo ai Mega Eventi, caratterizzati da un target globale e da una copertura mediatica globale, analizzando come questi siano diventati dei mezzi o meglio espedienti per una *governance* del territorio. Da trent'anni a questa parte infatti, l'attenzione è maggiormente rivolta a ciò che l'evento lascia sul territorio, al rapporto tra i Mega Eventi e la città e come quest'ultima si modifichi in funzione di tali manifestazioni. Le Olimpiadi di Torino del 2006 come anche l'Expo di Shanghai del 2010 sono solo alcuni dei casi in cui la città ha cambiato in meglio la propria immagine. Se da una parte i Mega Eventi rappresentano un trampolino di lancio dall'altra i rischi di fallire sono molto alti e la possibilità di lasciare sul territorio luoghi inutilizzati lo è ancora di più. Il capitolo due, in modo sintetico, mostra come l'Esposizione Universale di Siviglia nel 1992 e più evidentemente le Olimpiadi di Atene nel 2004 siano dei casi di eredità negativa dei Mega Eventi, due esempi di, tornando alla terminologia industriale, processi difettosi. Nel Capitolo tre ho ristretto maggiormente il raggio di veduta concentrandomi su Roma e sui Mega Eventi che hanno lasciato un segno indelebile sul suo tessuto urbano. Ad ogni evento ho associato un verbo sempre nell'ottica 'processuale'.

Riprendere: L'Esposizione Universale del 1942, mai tenutasi a causa della Seconda Guerra Mondiale, ha lasciato in eredità a Roma il quartiere EUR. Il progetto mussoliniano, una volta riconosciuto il suo valore architettonico, venne ripreso, modificato e completato a partire dagli anni 60.

Recuperare: Le Olimpiadi del 1960 lasciano, anch'esse, in eredità alla capitale un nuovo quartiere oltre alla costruzione di nuove infrastrutture e alla riqualificazione di strutture già esistenti.

Arrestare: I Mondiali di Nuoto del 2009 lasciano, nella periferia sud est della capitale, nel territorio dell'università di Tor Vergata, un'opera incompiuta, la Vela di Calatrava, oggetto di questo studio.

Mentre l'ultimo paragrafo del capitolo tre delinea in modo oggettivo gli aspetti riguardanti la vela, nozioni riguardanti la sua storia e la sua costruzione, il capitolo quattro descrive l'opera utilizzando poche parole, attraverso disegni, fotografie e interviste a chi abita le aree limitrofe. Con il quarto capitolo si apre la seconda parte della tesi che ha come scopo quello di indagare la Vela oggi, quello che è stato lasciato e il contesto in cui essa si trova.

E' impensabile, infatti, formulare un'idea di riuso senza apprendere il contesto. Per questo motivo il capitolo cinque è occupato dalle analisi urbane. La mobilità che crea dei limiti di comunicazione tra l'università, la campagna e il centro di Roma. L'immenso spazio naturale, principalmente rappresentato da prati incolti e da pascolo. Il costruito che alterna casette basse di origine abusiva, residenze pubbliche di quasi quindici piani e zone industriali di modeste dimensioni. La Vela di Calatrava si trova in un paesaggio molto frammentato. L'ultima analisi del capitolo 5 è dedicata all'archeologia del luogo, alle rovine presenti sul territorio dell'Università nel quale la Vela è inserita. In particolar modo la mia attenzione è rivolta ai casali e alle torri che dipingevano il paesaggio dell'Agro Romano nel Medioevo e tutt'ora visibili. Dall'archeologia prende forma la parte tre. Lo scheletro della Vela si somma alle rovine dell'antichità nella campagna romana.

Allora possiamo definire anch'essa una rovina?

Il capitolo sei cerca di dare una risposta a questo interrogativo.

Dopo una breve digressione sul perché la Vela di Calatrava sia un incompiuto e non un'opera abbandonata o non finita l'inquadratura si sposta sul concetto di rovina e quello che per l'uomo ha rappresentato e tutt'ora rappresenta. Le rovine dell'antichità hanno sempre suscitato interesse nell'animo umano tanto che nel 1700 si è sviluppato un vero e proprio gusto per esse. Amati da Louis Kahn e da Le Corbusier, i ruderi dell'antichità diventano rovine perché qualcuno ha deciso che lo dovevano essere. L'uomo, caricando di valore questi oggetti li ha salvati dallo status di maceria elevandoli a quello di rovina. Ma la società in cui viviamo è in grado di produrre dei ruderi ai quali possiamo affibbiare dei significati?

Questa, citando Bauman ¹, "*modernità liquida*", ha cambiato il ritmo del tempo, la concezione dello spazio ed in particolar modo la visione della memoria. La società contemporanea è talmente tanto frenetica da non potersi permettere di rallentare per ricordare, per porre le basi per una memoria e per un'architettura a lungo termine. La Vela è uno spazio nato da questa società. Cosa possiamo fare noi? In primis accettarla, successivamente vederla come una rovina quindi valorizzarla, conservarla e data la sua giovane età, ridarle vita.

Alla luce di quest'ultima affermazione, nel capitolo sette pongo a confronto tre differenti soluzioni per 'Ri-attivare' il cantiere della Vela. Attraverso l'analisi di vari parametri metto in evidenza i punti di forza e le problematiche di ognuno di essi.

Per formulare un giudizio il più oggettivo possibile mi sono avvalsa delle interviste fatte da me in loco e dell'aiuto della Soc. Consortile a.r.l (Vianini S.p.a) l'impresa che si è occupata della costruzione della Vela.

Il primo scenario prende in considerazione il completamento della Vela, concludere quello che nel 2007 è stato iniziato.

Il secondo scenario è una proposta arrivata direttamente dall'Università di Tor vergata che non si è mai concretizzata. Il progetto prevede la conclusione della parte sinistra del manufatto e nella parte destra un cambiamento di funzione. Da palazzetto del nuoto a Facoltà scienze naturali.

Il terzo scenario, quello da me proposto è la trasformazione del rudere in un Parco urbano. Il manufatto, inserito nel verde, non verrà interamente riutilizzato ma tramite dei moduli innestati verranno inserite funzioni differenti lasciando l'opera fruibile e non andando ad intaccare l'estetica della Vela.

La tesi si conclude approfondendo la mia proposta di riuso, nel capitolo otto. Un approccio progettuale per restituire la Vela di Calatrava ai suoi abitanti, renderli consapevoli, partecipi e far sì che l'opera si tramandi nel tempo togliendosi di dosso gli aggettivi ostili che fin ora l'hanno caratterizzata.

Note:

Per le definizioni delle parole all'inizio di ogni capitolo è stato consultato *Il nuovo De Mauro* che prende origine dal *Gradi: Grande dizionario italiano dell'uso*. È possibile consultare il dizionario sul sito internazionale.it

Le rappresentazioni presenti nella tesi si dividono in:

Fig. : Elaborati prodotti da me ad esclusione della Fig. 1.

Tab. : Elaborati presenti solo nei primi due capitoli, sono la rielaborazione personale di tabelle già esistenti.

Imm: Le immagini realizzate da me saranno contrassegnate, alla fine di ogni didascalia, dalla sigla E.A. Per tutte le altre sarà presente un indice delle immagini a pagina 47.

¹ Bauman Z., *Modernità Liquida*, Laterza, Torino, 2011

Capitolo 1

LA FABBRICA DEI GRANDI EVENTI

I Grandi Eventi e i territori ospitanti

Evento

s.m.

1. Fatto già accaduto o che può accadere, avvenimento di una certa importanza: un evento straordinario, tragico, inconsueto; bisogna aspettare gli eventi.
2. Fenomeno che avviene in un spazio così ristretto e in un lasso di tempo così breve che si può considerare caratterizzato da un punto e da un istante.

1.1 I GRANDI EVENTI E LA LORO CLASSIFICAZIONE

In campo scientifico, un evento, è un punto dello spazio – tempo e ha come obiettivo quello di lasciare una traccia creando una differenza tra il prima e il dopo della venuta dello stesso. La caratteristica principale degli eventi è la temporalità. Essi sono di durata limitata e producono un effetto di discontinuità e di eccezionalità rispetto al periodo precedente e successivo ad esso.

Quando, però, ad un evento viene associato l'aggettivo 'grande'?

I grandi eventi, inizialmente chiamati *hallmark events*, sono quei fenomeni degni di un marchio di qualità, denominazione che esprime al meglio la loro capacità di attrarre l'attenzione a scala internazionale nonché la capacità di contrassegnare il sito in cui essi si svolgono.

Nel 1984, il professore americano J.R.B. Ritchie definisce per la prima volta il concetto di grande evento:

“Un grande evento è un evento importante, organizzato una o più volte di durata limitata, il quale serve ad accrescere la consapevolezza, l'immagine e l'economia di una meta turistica a breve e/o lungo termine”.²

È scontato affermare che non tutti i grandi eventi sono 'grandi' allo stesso modo ma provare a darne una definizione unitaria e produrne una classificazione sempre unanime è una attività a dir poco complessa ed ancora più complesso è evitare di intercorrere in sovrapposizioni.

A tal proposito viene riportata, a pagina 17, la classificazione di Maurice Roche (2000).

Egli associa una denominazione differente ad ogni evento seguendo come metri di giudizio il target, rappresentato dalla scala geografica di richiamo, e la copertura mediatica. Da quest'ultima dipende la capacità attrattiva dell'evento organizzato e i miglioramenti a cui può ambire la città ospitante.

Le manifestazioni dell'età moderna, infatti, hanno un duplice ruolo: dare la possibilità alla città di rinnovare la propria immagine e allo stesso tempo, grazie ai media, accendere un faro su di essa.

La risposta al grande evento avrà sia un carattere urbano che uno mediatico. E' quest'ultimo, più degli altri, che rende 'mega' un evento. La città, che sarà al centro del mondo per un breve periodo, sfrutterà il web, la stampa, la televisione e il *city branding*, diventando così un attrattore economico.

² J.R.B. Ritchie, J.Yangzhou, *The role and impact of Mega Events and attractions on national and Regional Tourism: a conceptual and methodological overview*, paper for 37th AIST Congress, Association Internationale d'Experts Scientifiques du Tourisme, Calgary, 1987.

Osservando la tabella in alto nella pagina a fianco possiamo notare che, alla prima categoria corrispondono le Esposizioni Universali, i Mondiali di calcio e le Olimpiadi, tutti quegli eventi che hanno una risonanza mediatica globale. Subito sotto troviamo gli *Special Event*, le manifestazioni che hanno una diffusione mondiale ma il pubblico che li segue è più settoriale. Gli *Hallmark Event*, come per esempio il Tour de France, hanno una scala di riferimento nazionale.

L'ultima categoria è riservata ai *Community Events*, manifestazioni rigorosamente legate alla comunità locale, con un più debole contenuto ma sicuramente con una più importante attenzione legata all'aggregazione e alla tradizione. Partendo da questa classificazione, più di dieci anni dopo Chito Guala propone un elenco degli eventi più dettagliato, *"in base ai contenuti, ai fruitori reali o potenziali, ai media, con particolare attenzione alla diretta televisiva"*³. Ampliando il raggio di veduta osserviamo, nella tabella in basso, che gli eventi citati in precedenza sono solo una parte di questa grande famiglia che sono le manifestazioni. Guala elenca in modo dettagliato i tipi di eventi inserendo anche manifestazioni riguardanti temi legati alla politica (Summit internazionali), alla cultura (festival del cinema, Capitali europee della cultura ecc.), all'economia (Salone dell'Auto, Motor Show) e infine alla religione (Giubileo).

I casi studio di questa tesi prendono tutti posto nella prima categoria, i Mega - Eventi, i quali si rivolgono ad un target globale e con una copertura mediatica globale.

Verrà analizzato come essi modifichino il tessuto urbano della città ospitante e le conseguenze che queste trasformazioni comportano che molto spesso si rivelano esser negative.⁴

*"Sono strumenti che producono tre condizioni eccezionali e anomale: 1) la condensazione di energie economiche e finanziarie altrimenti difficili da concentrare; 2) l'accelerazione di processi di trasformazione urbanistica e infrastrutturale che richiederebbero tempi più lenti e procedure ordinarie; 3) l'attrazione di un'attenzione politica e mediatica internazionale su contesti locali che altrimenti non avrebbero la possibilità di conquistare una pedana altrettanto esposta e visibile"*⁵.

Il grande evento non è certo, di recente invenzione da tempo manifestazioni civili e religiose, si celebrano con il fine di attrarre, far conoscere, stupire e orientare l'opinione pubblica e non sono, certamente, una novità. Quello che è cambiato sono i presupposti che spingono una città a candidarsi come sede dei Grandi eventi. Le motivazioni non sono più legate alla gloria, alla supremazia tecnologica, religiosa e sportiva, quello che interessa sono i finanziamenti per il miglioramento del proprio aspetto, dell'immagine della città come riflesso di un mondo in costante trasformazione.

Negli ultimi trent'anni, l'attenzione degli studiosi dei Grandi Eventi, sia essi economisti, sociologi, architetti e urbanisti, si è incentrata in particolar modo sull'eredità delle manifestazioni.

³ Guala C., *Mega Eventi. Immagini e legacy dalle Olimpiadi alle Expo*, Carocci Editore, Roma 2015. p 41

⁴ Nella stesura di questa tesi non si è ritenuto necessario approfondire il discorso sulle ulteriori classificazioni dei grandi eventi e le discussioni sulle loro definizioni. Se si vuole approfondire il discorso si rimanda a: C. Guala, *Mega Eventi. Immagini e legacy dalle Olimpiadi alle Expo*, Carocci Editore, Roma 2015, capitolo 2

⁵ Silva A., *Stefano Boeri, Sui grandi eventi nel mondo*, febbraio 2010, abitare.it

EVENTO	ESEMPIO	TARGET/MARKET	INTERESSE DEI MEDIA
Mega-Evento	Expo, Olimpiadi, World Cup, World Championships	Globale	Globale
Special Event	Grand Prix, Eventi sportivi di Regioni del mondo	Regionale/Mondiale/Nazionale	Regionale/Mondiale/Nazionale
Hallmark Event	Eventi sportivi, Sport/Festival di grandi città	Nazionale, Regionale	TV Nazionali, TV Locali
Community	Evento delle località rurali e evento della comunità locale	Regionale/Locae	TV, Stampa Locali

1

EVENTO	ESEMPIO	TARGET/MARKET	COPERTURA TV
Eventi mega e media	Olimpiadi estive-invernali, Finali di Coppa del mondo di calcio	Globale	Dirette e servizi
Mega Eventi	Esposizioni Universali-internazionali, Fiere internazionali	Globale	Servizi
Eventi sportivi speciali	Finali sportive specialistiche mondiali (es. Atletica, Grand Prix, Giochi Asiatici, American's Cup di vela)	Globale o world regional	Dirette e servizi, alcune gare in differita
Eventi politi speciali	Summit internazionali (es. G7-G8)	Globale o world regional	Servizi
Eventi economici speciali	Fiere internazionali specialistiche (es. Salone dell'auto, Motor Show, Euroflora, Salone del libro)	Nazionale o world regional	Servizi
Eventi culturali speciali	Festival di cinema, teatro e balletto, Network delle "Città educative", "Città-Capitali europee della cultura"	Internazionale o nazionale	Servizi
Eventi della "marineria" (tra sport e cultura)	Cutty Sark Tall Ships Race and Meetings, Barcolana, Vele d'epoca	Nazionale o regionale-locale	Servizi
Eventi religiosi speciali	Giubileo, Ostensione Sindone	Internazionale o nazionale	Alcune dirette TV e servizi
Grandi opere o "opere evento"	Potsdamer Platz (Berlino), Guggenheim (Bilbao)	Internazionale o nazionale	Dirette, servizi, set per film e spot

2

Tab. 1: Rielaborazione della classificazione dei grandi eventi secondo M. Roche in *Mega events and modernità*, Routledge, London, 2000.

Tab. 2: Rielaborazione della tipologia di grandi eventi di C. Guala in *Mega Eventi. Immagini e legacy dalle Olimpiadi alle Expo*, Carocci Editore, Roma 2015, p 42.

1.2 L'EREDITA' POSITIVA DEI MEGA EVENTI

Anche se il Mega evento è di durata limitata molto importante sarà quello che rimane una volta che esso si è concluso e la *Legacy* è la vera incognita dei grandi eventi.

Le eredità positive si dividono in tangibili e non tangibili. La prima riguarda i miglioramenti quantificabili e concreti, come l'incremento turistico nella città o il progresso delle infrastrutture. La seconda invece i miglioramenti astratti, le trasformazioni, legate, per esempio alla sfera sociale e al cambiamento dell'immagine della città. A loro volta queste due categorie si dividono in previste e non previste. Notiamo dalla tabella nella pagina accanto che le eredità previste sia esse tangibili e non, sono in quantità maggiore rispetto alle non previste.

L'eredità dei Mega eventi è rappresentata, perciò, da quello che l'evento lascia, a livello simbolico, di identità culturale e a livello infrastrutturale con il miglioramento e il potenziamento della rete e dei servizi.

L'obiettivo più grande è ridare ad alcuni luoghi un'identità e i grandi eventi sono un'occasione, per le città, di modernizzazione, cambiamento ed evoluzione.

Ad essi, infatti, vengono attribuiti i valori di promozione di progetto territoriale e conseguentemente di sviluppo della città. Il grande evento è diventato uno strumento di marketing territoriale. E' visto come un'occasione da cogliere e ha forti ripercussioni sul territorio che viene composto e ricomposto in modo veloce, singolare ed eccezionale e l'architettura e l'urbanistica sono gli strumenti per una nuova immagine urbana. Oggi non ci si ferma più alle semplici sedi espositive, sportive o di incontro direttamente connesse all'evento ma, il progetto che si va ad ideare e successivamente a realizzare è sempre più esteso e riguarda l'intera città e ci si aspetta che questi nuovi spazi siano acceleratori di relazioni sociali.

Ospitare un Mega evento, oltre ad ottenere dei finanziamenti extra, vuol dire avere delle agevolazioni in campo normativo che comporteranno anche una riduzione del tempo necessario alla realizzazione delle trasformazioni urbane programmate le quali passeranno per delle procedure speciali. La strategia di riqualificazione, però, deve essere lungimirante, avere una perfetta visione di ciò che sarà in futuro quella città, in quanto, la riuscita della manifestazione non riguarda soltanto il periodo in cui l'evento si svolge ma, soprattutto, anche quello che rimane dopo e cosa la città potrà ricavare da esso. I grandi eventi sono diventati promotori di veri e propri linguaggi architettonici, espressioni strutturali della città che li accoglie e trampolino per nuove idee e tecnologie.

L'EREDITA' POSITIVA DI UN MEGA EVENTO			
Tangibili	Previste:	Non tangibili	Previste:
	Nuove sedi per eventi Infrastrutture generiche Rinascita urbana Incremento turistico Migliori condizioni ambientali Miglioramento del welfare pubblico		Fama internazionale Marketing territoriale Esperienza e know how Immagine e identità
	Non Previste:		Non Previste:
	Cooperazione interregionale Collocamento di imprese		Opportunità per le imprese locali Produzione di idee e di valori culturali Memoria, educazione ed insegnamenti

3

L'EREDITA' NEGATIVA DI UN MEGA EVENTO			
Tangibili	Previste:	Non tangibili	Previste:
	Ingenti costi di costruzione		Sovraffollamento temporaneo
	Non Previste:		Non Previste:
	Investimenti in strutture non necessarie Indebitamento del settore pubblico Perdita dei visitatori Incremento delle tasse		Cattiva immagine Problemi legati agli spostamenti perdita di altre opportunità di investimento

Tab. 3: Rielaborazione e integrazione da McKay e Plumb (2001); Preuss (2006b); Whitson e Horne (2006); Hall (1997; 2006) Clark (2008), Keogh (2009). In questo capitolo vengono trattate le eredità positive dei Mega Eventi (Per eredità negative si rimanda a p. 33)

1.3 I MEGA EVENTI E LA CITTA'

Come si relaziona l'eredità del mega Evento con il tessuto della città? ⁶

Il XX secolo ed in particolar modo l'ultimo cinquantennio raccoglie al suo interno alcune tra le più importanti trasformazioni delle città e proprio queste sono la testimonianza dell'evidente cambiamento della società e degli effetti della globalizzazione. Il pendolarismo, l'intensa immigrazione, la costruzione non pianificata di quartieri e la monofunzionalità di essi, congestionano le città.

Queste ultime perdono sempre più in compattezza ed in identità dando luogo a necessarie ridefinizioni spaziali e di immagine. Determinanti, questi fattori, impongono una *"nuova dimensione socio-economica e politico-culturale"* ⁷ della città e del suo funzionamento. Sommando a essi il forte sviluppo tecnologico degli ultimi decenni e l'incessante migrazione verso le metropoli più urbanizzate, economicamente più agiate e culturalmente più evolute, spinge ogni città, anche le più piccole, a cambiare l'immagine di sé, tentando la scalata nella gerarchia urbana globale, innalzando il proprio patrimonio strutturale e infrastrutturale.

Prima di delineare il rapporto che intercorre tra il tessuto urbano e i Mega eventi è opportuno fare una breve digressione sulle caratteristiche che differenziano la città extraeuropea ed europea.

Le prime, protagoniste negli ultimi decenni di estensioni veloci e uniche, non essendosi formate da un nucleo antico come le seconde ed essendo caratterizzate da un assetto più regolare, subiranno un'espansione più veloce e ampia. Lo spazio abbonda e costruire è più facile. Sono queste metropoli che sperimentano quartieri ecologici, portano avanti le scoperte tecnologiche e indirizzano le scelte future, e più delle città europee, le città extraeuropee, descrivono i problemi e le prospettive dell'età contemporanea. Sono le metropoli che possono espandersi a blocchi compatti ed essere laboratori per la sperimentazione di nuovi sviluppi.

Per descrivere le città europee nonché quella a cui apparterrà l'oggetto di questo studio è interessante analizzare un disegno di Cedric Price *"Three diagram eggs"*.

Le tre uova cucinate in modo differente descrivono l'evoluzione della città europea. La città antica è associata ad un uovo sodo, ha il centro corposo e compatto con le mura, l'albume, che la proteggono dal resto.

Il secondo uovo è all'occhio di bue. Il centro è ancora presente ma le mura non ci sono più. L'industria e l'aumento della popolazione portano la città ad ingrandirsi. Il tuorlo ossia il centro mantiene ancora le caratteristiche della città antica ma intorno a lui, senza un preciso schema, si sviluppano le nuove funzioni di cui ha bisogno la società del XIV secolo.

⁶ Si fa riferimento ai paesi che hanno la possibilità di ospitare un grande evento a causa dei costi che essi comportano, non tanto nella realizzazione quanto nella manutenzione delle strutture e delle infrastrutture post-evento e a volte anche le città più progredite non sono riuscite nei loro obiettivi.

⁷ Dellapiana E., Doti G., *La città contemporanea come attrattore economico e culturale: il ruolo dell'urban design nella competizione globale*, p 2751

⁸ Reale L., *La città compatta. Sperimentazioni contemporanee sull'isolato urbano europeo*, Gangemi Editore Spa, Roma 2012, p. 21

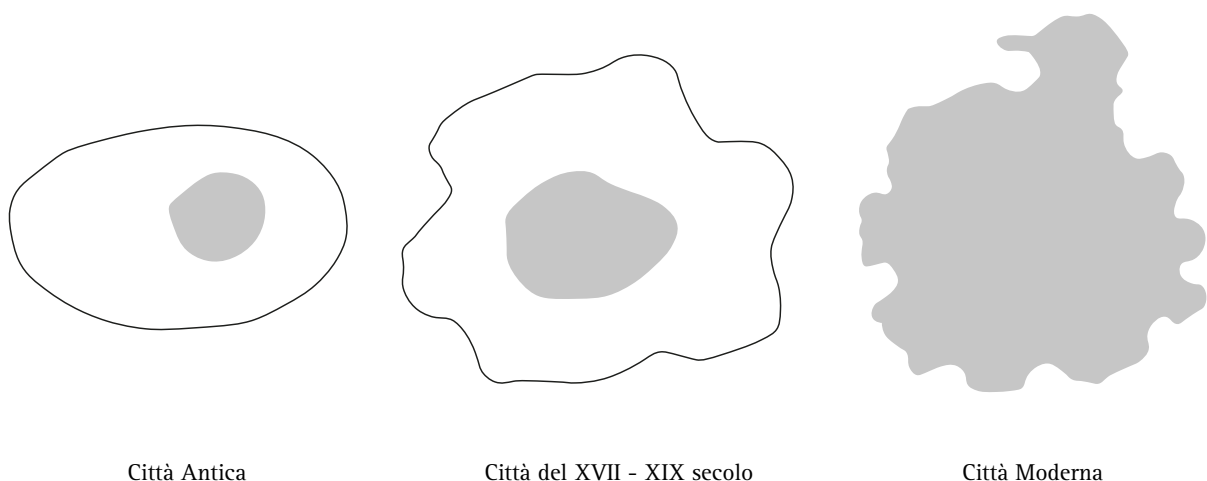
Il terzo uovo ci racconta la città moderna, quella del XX secolo. È un uovo strappato. Il centro non sopporta più il peso della nuova metropoli e si confonde con l'intorno. La città non ha più una struttura precisa e risulta destrutturata.

La città europea, arrivata a saturazione del suolo circostante, a differenza di quelle extraeuropee, blocca la sua espansione adattando invece politiche di *“demolizione, integrazione o ricostruzione di volumi ed isolati incompleti, sulla riconnessione nella trama urbana di spazi residuali o sull’assorbimento di interventi episodici in nuovi spazi connettivi e di aggregazione”*⁸.

Il ruolo dei mega eventi nella trasformazione, costruzione e ricostruzione delle città è stato da sempre nodale e la maglia che si viene a creare dall'intreccio tra l'evento e la città ospitante dipenderà dalla tipologia della manifestazione.

Gli esempi brevemente analizzati alla fine di questo capitolo mettono in luce l'importanza di una continuità progettuale e un disegno che guidi la città verso il cambiamento che sta per intraprendere con l'organizzazione del Mega Evento.

Se da un lato però abbiamo infinite possibilità di crescita, sviluppo e avanzamento tecnologico, dall'altra abbiamo stessi infiniti fattori di rischio di disparità sociale, di degrado e perdita del rapporto con la parte di città che si abita, come verrà esposto nel capito successivo.



1

Fig. 1: Rielaborazione del disegni *Three diagram Eggs* di Cedric Price, 1982.

1.3.1 LE ESPOSIZIONI UNIVERSALI

L'intento delle Esposizioni Universali è quello di creare una temporale cittadella, dove i paesi partecipati sono invitati a pensare e a realizzare dei padiglioni innovativi che rappresentino i loro punti di vista e le loro soluzioni inerenti al tema, sempre differente, delle Esposizioni.

Una delle principali caratteristiche di questo evento, sempre più evidente e radicata negli ultimi trenta anni, è il suo svolgimento, solitamente, in un luogo delimitato. Finito l'evento lo spazio dovrà essere assimilato dalla città e dovrà entrare a far parte del tessuto urbano esistente.

Quasi cinquanta anni fa, precisamente nel 1851, a Londra, trovano il loro punto di partenza le Esposizioni Universali, mostre scientifico – culturali che sono da sempre testimonianza del progresso nell'arte, nella costruzione e nell'industria dello sviluppo universale. Solo nel 1928 fu fondato il BIE (*Bureau International des Expositions*) un'organizzazione intergovernativa incaricata di sovrintendere e regolamentare queste manifestazioni. Le prime Esposizioni erano mostre di prodotti, nelle quali il contenuto era importante quanto il contenitore, spostandosi oltre oceano, i padiglioni vengono inseriti in un progetto più ampio e la manifestazione, in un 'recinto' più grande, prendeva le sembianze di un parco a tema. Non ci sono più oggetti da esporre e la sperimentazione è nei contenitori e non nel contenuto.

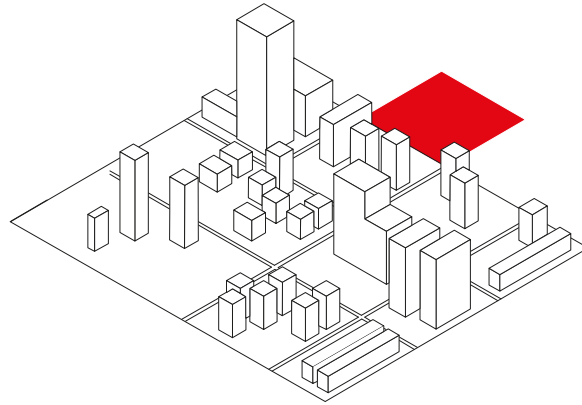
L'Esposizione ad Hannover in Germania nel 2000 ha apportato un cambiamento importante alle Expo successive: da fiera della tecnologia a momento per promuovere lo sviluppo sostenibile e la diffusione di un mondo ideale.

Il sito scelto per ospitare l'evento fu un'area appartenente ad una precedente esposizione a cui aggiungere un'altra area di carattere industriale, dismessa sulla collina di Kronsberg nella periferia sud-est della città. Accanto alla cittadella dell'Expo venne realizzato un nuovo quartiere pensato come una città giardino, formato da 3000 unità abitative altamente innovative in campo energetico.

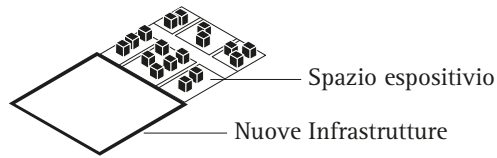
Nell'Esposizione Universale di Shanghai in Cina del 2010 la città è al centro della questione, per migliorare la qualità della vita bisogna migliorare la città.

L'area prescelta si trova su entrambe le sponde del fiume Huangpu. Era la culla dell'industria cinese sin dalla seconda metà del 1800 e su di essa insistevano le più inusuali strutture: alcune baracche, fabbricati industriali ad edifici fatiscenti di abitazioni ed imprese. Il piano generale prevedeva la riqualificazione di tutte le strutture industriali ma soprattutto la conservazione ed il restauro di edifici con valore storico-culturale e la conversione, dove fosse possibile, in musei sul tema dell'industria.

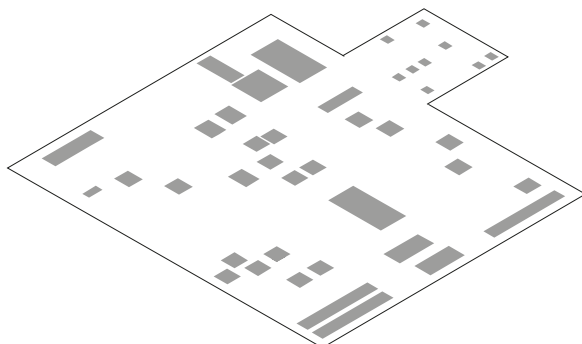
Questa manifestazione e l'utilizzo post-evento dell'area furono molto importanti per lo sviluppo della città di Shanghai e per le aspiranti metropoli globali sostenibili, non solo orientali.



Città pre-evento



Evento



Città post-evento

2

Fig. 2: Relazione tra città ed Expo: La città prima e dopo aver ospitato un'Esposizione Universale.



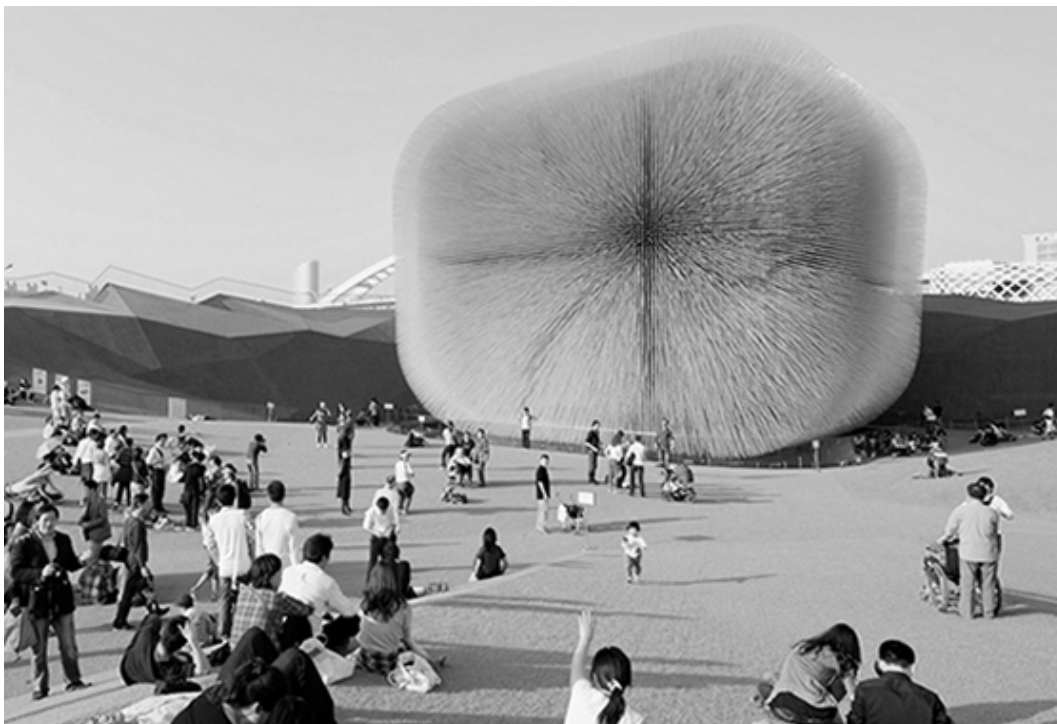
1



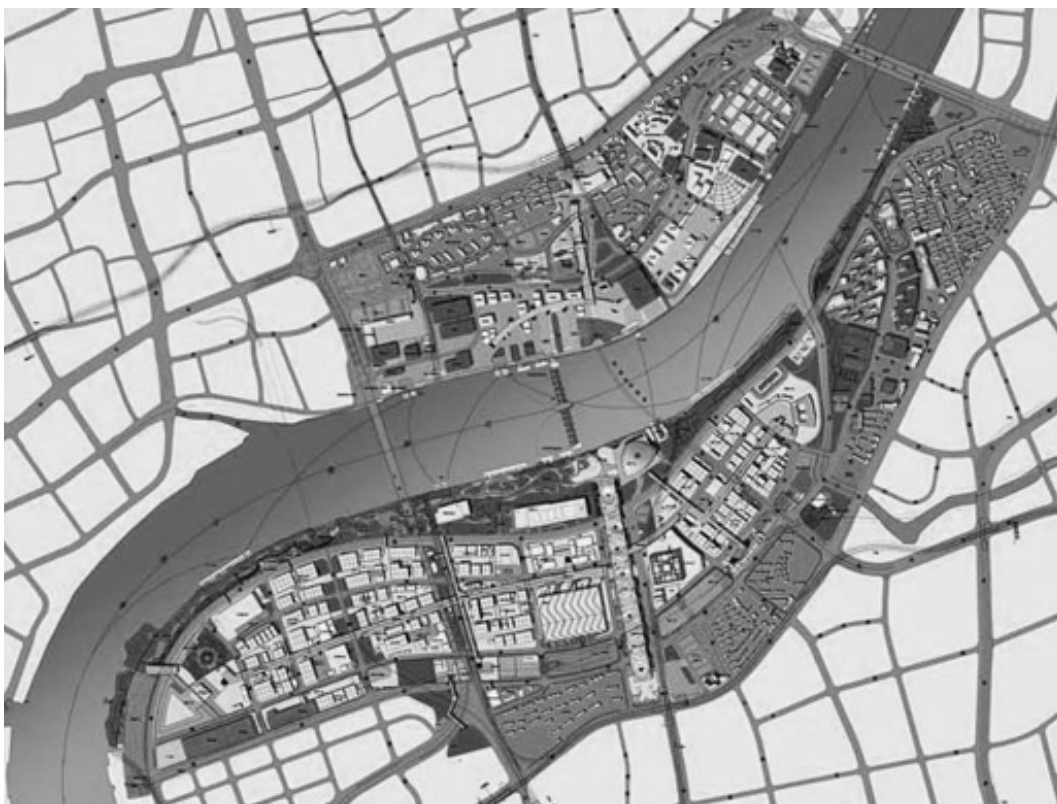
2

Imm. 1: Padiglione dei Paesi Bassi, tra i più innovativi della manifestazione, progettato dallo studio MVRDV per l'Expo del 2000.

Imm. 2: Il quartiere costruito per l'Expo del 2000 sulla collina di Kronsberg.



3



4

Imm. 3: Padiglione dell'Inghilterra, tra i più innovativi dell'Expo del 2010.

Imm. 4: Il masterplan di progetto dell'Expo di Shanghai del 2010.

1.3.2 LE OLIMPIADI

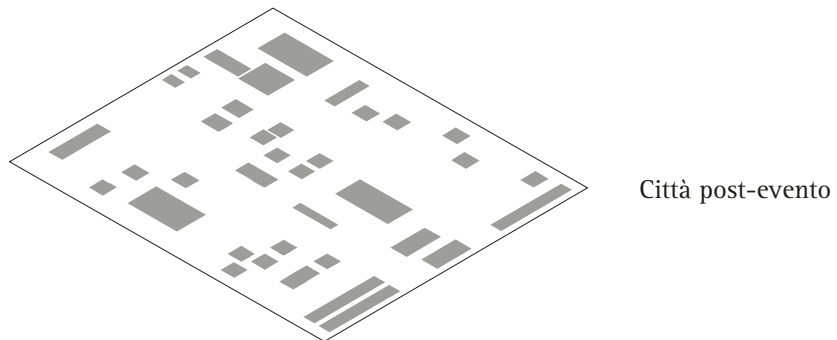
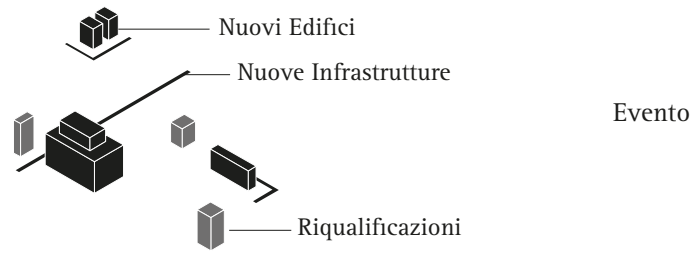
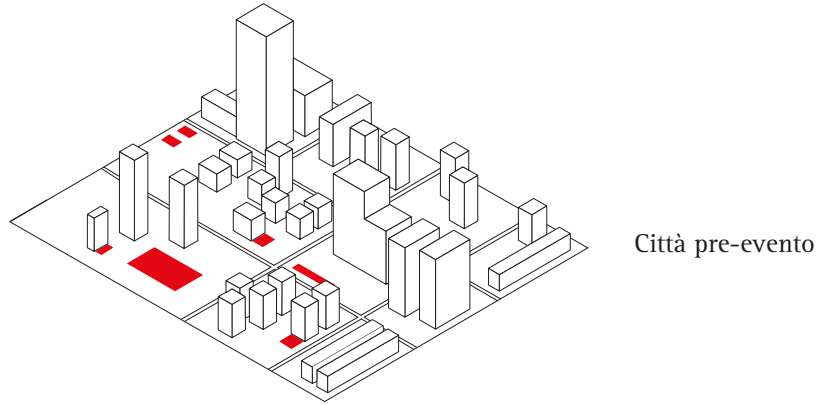
Le Olimpiadi vengono considerate il grande evento per eccellenza, oltre ad essere il più antico. Si svolsero per la prima volta nel 776 a.C. ad Olimpia, in Grecia, da cui presero il nome. Antiche e solenni con la loro origine leggendaria, questa manifestazioni sportive, nacquero una seconda volta nel 1869 ad Atene, istituite dal barone Pierre Le Coubertin. Gestite dal CIO (*International Olympic Committee*), organizzazione nata nel 1894, le Olimpiadi, si svolgono una volta ogni quattro anni e solo nel 1924 vengono suddivise in Olimpiadi invernali ed estive. Esse hanno una copertura mediatica e un incasso economico altissimi e, di conseguenza, anche i finanziamenti per i progetti sono maggiori.

Le Olimpiadi, come in generale gli eventi di carattere sportivo, solitamente rifunzionizzano aree e strutture già presenti sul tessuto urbano e ne costruiscono di nuove. Nuovi nodi collegati tra loro attraverso nuove e più veloci infrastrutture. Le nuove costruzioni sono per lo più di carattere sportivo e fieristico. La città nella maggior parte dei casi non trova alcuna difficoltà ad inglobare le nuove strutture all'interno del suo organismo ma proprio perché le trasformazioni urbane sono diffuse sul territorio, la riuscita o meno della pianificazione post-evento sarà più evidente.

La città di Barcellona, per anni presa come modello, utilizzò le Olimpiadi del 1992 per rinnovare la propria immagine dopo il periodo franchista riprogettando il lungomare e dotando la città di un water front. La maggior parte delle opere vennero fatte nel settore pubblico e l'obiettivo non fu l'espansione della città ma la riqualificazione di aree. Gli ordinati '*manzanas*' disposti su una trama di origine ottocentesca si contrappongono oggi alle moderne architetture che caratterizzano la costa, il tutto intervallato da piazze e passeggiate pedonali su piano sfalsati.

Torino anche, sfruttò i giochi Olimpici del 2006, per rinnovarsi, uscire dal suo status di città industriale, e creare nuove polarità urbane. I suoi cambiamenti si sparsero su tessuto in modo abbastanza eterogeneo anche se ci fu una predilezione per l'area sud. Fu questa l'occasione per il recupero di strutture esistenti come il Padiglione Agnelli di Torino Esposizioni e l'ex Palazzo delle Mostre realizzato per la manifestazione Italia '61. Vennero progettate anche opere ex-novo come il Villaggio Olimpico dell'ex Moi e il Palaghiaccio Oval.

Quest'ultimo è riuscito a 'scampare' all'appellativo di *White Elephant* grazie alla strategica posizione nella quale è stato inserito diventando il contenitore di molti eventi moderni e culturali come per esempio la fiera d'arte contemporanea Artissima.



3

Fig. 3: Relazione tra città ed Olimpiadi: La città prima e dopo aver ospitato i Giochi Olimpici.



5



6

Imm. 5: Barrio del Campo de la Bota, 1979.
Imm. 6: Il lungomare di Barcellona dopo le Olimpiadi del 1992



7



8

Imm. 7: Il Palavela di Nervi già modificato dal progetto di Gae Aulenti.

Imm. 8: L'Oval di Torino nei pressi del Lingotto.

Capitolo 2

PROCESSI DIFETTOSI

L'eredità negativa dei Mega Eventi

Difettoso

agg.

1. Che presenta dei difetti, delle imperfezioni: avere la vista difettosa, l'udito difettoso, motore difettoso, un apparecchio difettoso, questo romanzo ha una bella trama ma uno stile difettoso.

La non riuscita dell'evento si ripercuote sull'economia e sulla società in maniera non prevedibile.

Le eredità negative si dividono in tangibili e non tangibili. La prima categoria riguarda problemi concreti, per la maggior parte legati all'aumento dei costi inerenti all'evento. La seconda invece riguarda la riuscita dell'evento che molto spesso svanisce con esso. A loro volta queste due categorie si dividono in previste e non previste. Notiamo dalla tabella nella pagina accanto che le eredità non previste sia esse tangibili e non, sono in quantità nettamente maggiore rispetto alle previste.

Il capitolo precedente ci ha fatto vedere come le opere pianificate per ospitare i Mega eventi devono essere comprese in un progetto più ampio e particolare attenzione deve essere riservata al loro utilizzo post-evento, evitando così il rischio di ritrovarsi sul territorio opere costose, ingombranti e non utilizzabili andando a discapito del territorio e della popolazione che vive il luogo.

I Mega eventi si tramutano in una fonte di rischio quando la metamorfosi urbana viene realizzata senza un vero e proprio studio preliminare, quando le grandi opere non vengono inserite in un più ampio discorso di riqualificazione e sviluppo e supportate da un progetto forte e sostenibile.

Dansero e Segre paragonano il rapporto città – grande evento ad una relazione tra due esseri umani e lo descrivono così:

“Sguardo ammaliatore, il grande evento è un amante esigente, capriccioso e inconstante, che dopo un lungo periodo di fidanzamento, il periodo di preparazione in cui la città si fa in quattro per ospitarlo nel miglior modo possibile, l’abbandona, lasciando la dote promessa che si rivela talvolta ben misera, se non addirittura ingombrante e inutile. Nonostante ciò, le città continuano a provarci, per quanto si facciano un po’ più accorte e sfacciate, cercando già nel corteggiamento di carpire il maggior numero possibile di informazioni sulla possibile dote”⁹.

Con questo divertente confronto cercano di dirci che le decisioni che una città si trova a dover prendere durante la preparazione al Mega evento devono essere partecipate, condivise, solide ma soprattutto e assolutamente lungimiranti.

Capita che quelle che dovevano essere identificate come delle innovazioni deturpando il paesaggio e la memoria. Naturalmente la *governance* territoriale non è l'unico rischio a cui un grande evento va incontro. La sua non riuscita può essere provocata da un'errata gestione dei fondi economici, dalle speculazioni o da problemi burocratici. I grandi eventi, inoltre, possono imbattersi durante il loro cammino in problemi derivati da eventi straordinari e non prevedibili come una guerra.

⁹ Dansere E., Segre A., *Introduzione*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII, Volume VII, Fascicolo 4, Ottobre/Dicembre 2002, numero monografico *Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006*, pp. 720.

L'EREDITA' POSITIVA DI UN MEGA EVENTO			
Tangibili	Previste:	Non tangibili	Previste:
	Nuove sedi per eventi Infrastrutture generiche Rinascita urbana Incremento turistico Migliori condizioni ambientali Miglioramento del welfare pubblico		Fama internazionale Marketing territoriale Esperienza e know how Immagine e identità
	Non Previste:		Non Previste:
	Cooperazione interregionale Collocamento di imprese		Opportunità per le imprese locali Produzione di idee e di valori culturali Memoria, educazione ed insegnamenti

L'EREDITA' NEGATIVA DI UN MEGA EVENTO			
Tangibili	Previste:	Non tangibili	Previste:
	Ingenti costi di costruzione		Sovraffollamento temporaneo
	Non Previste:		Non Previste:
	Investimenti in strutture non necessarie Indebitamento del settore pubblico Perdita dei visitatori Incremento delle tasse		Cattiva immagine Problemi legati agli spostamenti perdita di altre opportunità di investimento

4

Tab. 4: Rielaborazione e integrazione da McKay e Plumb (2001); Preuss (2006b) ; Whitson e Horne (2006); Hall (1997; 2006) Clark (2008), Keogh (2009). In questo capitolo vengono trattate le eredità negative dei Mega Eventi (Per le eredità positive si rimanda a p. 19)

2.1 L'EXPO A SIVIGLIA NEL 1992

Siviglia ricoprì un ruolo molto importante nell'età dell'oro e nel XVI la maggior parte delle ricchezze portate dalle Americhe finiva nella Torre dell'oro, uno tra i monumenti, ancora oggi, più importanti della città. Nell'età moderna e precisamente alla fine degli anni '70 la situazione a Siviglia era molto simile a quella di Barcellona. Dopo la dittatura franchista la città doveva recuperare le importate differenze culturali, economiche ed infrastrutturali che la dividevano dal resto del mondo.

Per commemorare i 500 anni dalla scoperta dell'America si decise di organizzare un'Esposizione Universale con tema "L'età delle scoperte" e la città scelta fu, giustamente, Siviglia.

Per questa Esposizione si scelse l'Isla de la Caruja. Il fiume Guadalquivir che da sempre era stato la ventura marittima di Siviglia era, con le sue continue esondazioni, diventato un problema per la città e quest'ultima non riusciva ad avere nessun rapporto con la risorsa d'acqua che attraversava il suo territorio. La soluzione per la quale si optò, alla fine degli anni '80 fu quella di creare l'Isla de la Cartuja. Posizionata ad ovest, tra due rami del fiume Guadalquivir è collegata alla città da quattro imponenti ponti come quello dell'Alamillo progettato dall'architetto Santiago Calatrava. Su questi terreni alluvionali vi erano un monastero della certosa da cui l'isola prende il nome e una fabbrica di ceramica.

In occasione dell'Expo, l'isola, venne completamente riqualificata. Ponti eleganti furono costruiti per collegare la nuova Cartuja alla città. Furono creati viali alberati, canali, giardini e vivaci padiglioni, per la precisione 110 padiglioni. Fu uno dei più grandi eventi che l'intero paese spagnolo ospitò.

L'aspetto generale assunto dalla manifestazione era molto particolare, i padiglioni non dialogavano tra di loro ma lo studio accurato dello spazio pubblico faceva sì che esso fosse il reale *trait d'union* della manifestazione.

Il progetto per l'Expo era pensato per dare una nuova immagine a l'intera area, un'immagine eclettica in cui i padiglioni avrebbero avuto un carattere permanente.¹⁰ Di grande impatto è stato il restauro del monastero, l'attuale Royal Pavillon, che prima dell'Esposizione era una costruzione in rovina. Il complesso prima monastero poi, alla fine del 1800, fabbrica per ceramiche, abbraccia vari stili, dal gotico, al barocco, al mudejar. L'edificio oggi è la sede del CAAC, il Centro andaluso d'arte contemporanea e sede del rettorato dell'UNIA (Università Internazionale d'Andalusia).

¹⁰ L'Expo del 1992 è stata la prima ad introdurre un tema, oggi importantissimo: la tutela dell'ambiente. Furono costruiti il padiglione della Natura e quello dell'Ambiente. Questo tema ha anche fatto sì che sull'isola si piantassero circa 30.000 arbusti e che ninfee e prati verdi coprissero orrendi satelliti e sistemi di comunicazione.

Cosa è rimasto di questa immensa manifestazione?

Il complesso, al termine della manifestazione sarebbe dovuto diventare “Cartuja ‘93” un parco scientifico e tecnologico.

Alcune aree utilizzate per la manifestazione sono state trasformate in parchi a tema come per esempio l’Isla magica, un’area divertimenti che tra i vari padiglioni comprende quello della Spagna e dell’Andalusia. Questo parco per ragazzi conserva il tema della ‘scoperta’ riproducendo le imprese, i viaggi e le scoperte degli esploratori del XVI secolo.

Alcuni padiglioni sono di proprietà privata e altri invece ospitano alcune sedi dell’università. Il padiglione della Francia, per esempio, oggi, ospita una grande multinazionale, come anche quello dell’Italia progettato da Gae Aulenti. Ogni giorno sull’isola de la Cartuja entrano molti lavoratori e studenti diretti alle loro sedi così particolari, ma la scarsa manutenzione delle aree e i difficili collegamenti con la parte della città fanno sì che essa, a livello turistico, purtroppo, non sia una zona così affascinante. Il parco tecnologico e l’isola magica e i trentasette padiglioni permanenti non dialogano né con il fiume né con il centro della città nonostante siano due aree molto vicine.

Non avendo pensato ad un progetto di riuso omogeneo, vi sono aree abbandonate che la vegetazione incolta ha trasformato ormai in “*giovanissime rovine*”¹¹.

¹¹ Pololi T., Ronchi A. T., *Expo: a Siviglia nel 1992 è finito tutto in degrado e rovine archeologiche*, ctrl-magazine.it, agosto 2015



9



10

Imm. 9: L'Isla de la Cartuja prima dell'Expo del 1992.
Imm. 10: Ingresso del CAAC nel vecchio monastero.



11



12

Imm. 11: L'area dell'Expo oggi.

Imm. 12: L'area dell'Expo oggi, la sfera geodetica è il simbolo della manifestazione.

2.2 LE OLIMPIADI AD ATENE NEL 2004

Nell'antichità, una volta ogni quattro anni, ad Atene, si tenevano i giochi Panatenaici, delle competizioni sportive contemporanee ai giochi Olimpici di Olimpia. Organizzati per la prima volta nel IV sec. a.C. in onore di Atena, la manifestazione si svolgeva all'interno dello stadio Panathinaiko che si trovava tra le colline di Agra e Ardettos.

“Le Olimpiadi nella terra dove i Giochi sono nati due volte, la prima volta nel 776 a.C., i Giochi dell'Antichità e la seconda nel 1896, i cosiddetti Giochi dell'Era moderna”¹².

Dopo molti secoli, precisamente nel 1896, si decise di organizzare, sempre ad Atene, all'interno dello stadio Panathinaiko, riportato alla luce e restaurato, la I Olimpiade dell'età moderna.

Cento anni dopo, nel 1997 Atene viene scelta come città ospitante dei Giochi Olimpici del 2004. Dopo la I Olimpiade, la capitale greca aveva iniziato ad espandersi e ad internazionalizzarsi e si presentò sulla soglia del XXI secolo come una capitale da più di mezzo milione di abitanti, congestionata dal traffico e in cui l'abusivismo continua a dirigere l'espansione urbana.

Come Barcellona e anche Siviglia, Atene capì che aveva bisogno di una ventata di innovazione, per lasciarsi alle spalle la sua obsoleta struttura urbana e per dare una scossa ad un'amministrazione un po' assonnata.

Le Olimpiadi vennero viste come la possibilità per rimettere mano ai problemi che affliggevano la città, pensare a nuove opere pubbliche, ampliare quelle già presenti nel piano regolatore, ristrutturare e modernizzare quelle esistenti e migliorare le infrastrutture.

Iniziò così, alla fine degli anni '90, una lunghissima maratona per portare a termine la moltitudine di lavori previsti prima dell'inizio della manifestazione.

Opere che costeranno ad Atene molto più del previsto.

A differenza di altre città che hanno ospitato i Giochi, le opere urbanistiche pensate dalla capitale ellenica comprendevano siti nella città storica e in zone molto distanti da essa e uno degli obiettivi principali era cercare di evitare di danneggiare ulteriormente i pochi vuoti urbani rimasti per far sì che non si trasformassero nell'ennesima anonima costruzione. Nel centro della città viene formato un reticolo archeologico tra i più grandi d'Europa attraverso la risistemazione di piazze e strade pedonali per ridare vita e ripromuovere il patrimonio culturale riattivando così la forte macchina del turismo.

Viene aperta l'Attiki Odos, un'autostrada di 65 km, che abbraccia l'intera città nonché una *“spina dorsale”*¹³ per tutta la regione. C'è un forte bilanciamento tra le strutture del centro e quelle in periferia: il Villaggio Olimpico a nord, le strutture per lo sport nella zona costiera di Faliro, il riuso del vecchio aeroporto di Ellinikon, il nuovo aeroporto Venizelos e la metropolitana che da nord a sud collega i due poli olimpici.

¹² Guala C., *Mega Eventi. Immagini e legacy dalle Olimpiadi alle Expo*, Carocci Editore, Roma, 2015, p. 56

¹³ Nissirio P., *Atene, cannella e cemento armato. Percorsi e riflessioni con Mårkaris e gli altri*, Giulio Perone Editore, Roma 2017, p. 31

Il successo dei giochi fu indiscutibile ma, oggettivamente la cosa più sostanziosa e corposa lasciata dalle Olimpiadi del 2004, le olimpiadi greche dell'età contemporanea, è la somma indicibile spesa per la realizzazione delle strutture. I buoni risultati si sono visti, come anche i ritardi, che non sono stati degli ostacoli per lo svolgimento della manifestazione ma bensì per l'eredità post-evento. Il piano di ridare un volto ad Atene è fallito tristemente.

“Molti siti olimpici sono andati in malora, svaligiati, abitati da disperati, caduti letteralmente a pezzi”¹⁴.

La copertura dello stadio del nuoto venne sospesa, l'ex aeroporto che ospitava le strutture per il basket, hockey, baseball e pallamano è immerso in un deserto arido il quale sarebbe dovuto essere rigoglioso e verdeggiante. Continuando lungo la costa troviamo la baia Faliro che ospitava il campo da beach volley, la grande area verde che sarebbe dovuta sorgere lì vicino non venne mai realizzata per un problema infrastrutturale. Il villaggio olimpico venne realizzato in un'area molto periferica della città e collegata male con essa. 366 'palazzine' si ergono tra una discarica a cielo aperto e un aeroporto militare dismesso.¹⁵

Oggi, il villaggio, cerca di risolvere il problema della migrazione verso la città, senza però rendersi conto di creare un altro problema ossia quello delle baraccopoli e della marginalizzazione.

L'assenza di una programmazione a lungo termine fu evidente. Quest'ultima insieme ad una buona dose di interessi politici, ai pochi fondi per effettuare le manutenzioni e il sovradimensionamento delle opere realizzate portò all'abbandono di moltissime strutture olimpiche.

Atene 2004 è forse il caso più catastrofico di degrado procurato da un Mega evento.

La Grecia è il paese più piccolo organizzatore dei giochi moderni, è considerata la casa delle Olimpiadi ed il tessuto urbano di Atene è fortemente segnato dalle eredità post-evento. È paradossale pensare che le strutture antiche e moderne resistono alle calamità naturali, alle guerre e al passare dei secoli mentre le architetture del XXI secolo, considerate all'avanguardia, non riescano a superare la durata di una manifestazione.

¹⁴ Nissirio P., *op. cit.*, p. 31

¹⁵ Il CIO suggerisce di utilizzare più di un'area per la realizzazione del villaggio olimpico, distribuendo gli alloggi e quindi gli atleti per integrare le strutture con il tessuto urbano esistente e per evitare di ritrovarsi con dei 'ghetti' una volta finito l'evento.



13



14

Imm. 13: Lo stadio Panathinaiko ancora oggi in perfette condizioni.

Imm. 14: L'Attiki Odos, infrastruttura significativa per la mobilità di Atene.



15



16

Imm. 15: Il degrado dell'Athens Olympic Aquatic Centre oggi.
Imm. 16: Il degrado dello stadio del beach volley oggi.

RIPRENDERE, RECUPERARE E ARRESTARE

Roma e i Mega eventi

Riprendere

v.tr. e intr.

1. Ricominciare, continuare dopo un'interruzione: riprendere il viaggio, la lettura; riprendere il gioco, la partita; riprendere il filo del discorso, della narrazione
2. fig., Acquistare di nuovo, recuperare: riprendere vigore, coraggio, fiducia in se stessi; riprendere vita: riprendersi.

Recuperare

v.tr.

1. Riottenere una cosa perduta, rubata e sim., tornarne in possesso: recuperare la refurtiva, recuperare una somma di denaro, recuperare il capitale investito
2. Reinserire nella società, nel mondo del lavoro e sim.
3. Riproporre, rilanciare: recuperare un'idea, un progetto.

Arrestare

v.tr.

1. Fermare, bloccare: arrestare l'automobile, arrestare un'emorragia; anche fig.: Arrestare un'epidemia, arrestare il corso della storia, arrestare i passi, fermarsi, spegnere: arrestare il motore.

Riavviare, recuperare, e arrestare sono i tre verbi scelti per descrivere tre Mega eventi ospitati dalla città di Roma dagli anni '40 ad oggi. Eventi che hanno messo mano al tessuto urbano, ridisegnandone una parte.

Riavviare.

Roma era sotto il potere fascista e per esaltare l'antica eredità della città, i valori dell'impero romano e al tempo stesso il suo potere, Mussolini decise di organizzare l'Esposizione Universale del 1942 mai svoltasi a causa della Seconda guerra mondiale ma l'evento segnò la nascita del quartiere EUR ancora oggi tra i più innovativi della città.

Recuperare.

Dopo anni di attesa Roma riuscì finalmente, nel 1960, ad ospitare le Olimpiadi. Furono un volta pagina per la capitale che ancora risentiva, anche se solo idealmente, della sconfitta bellica. La città non era preparata ad accogliere un evento di così grande portata in quanto l'unico polo sportivo era il Foro italico mussoliniano, ma in un'Italia in pieno boom economico, non fu un problema riuscire a realizzare nuovi impianti, nuove infrastrutture e soprattutto recuperare antichi progetti rimasti incompiuti come quelli nel quartiere EUR.

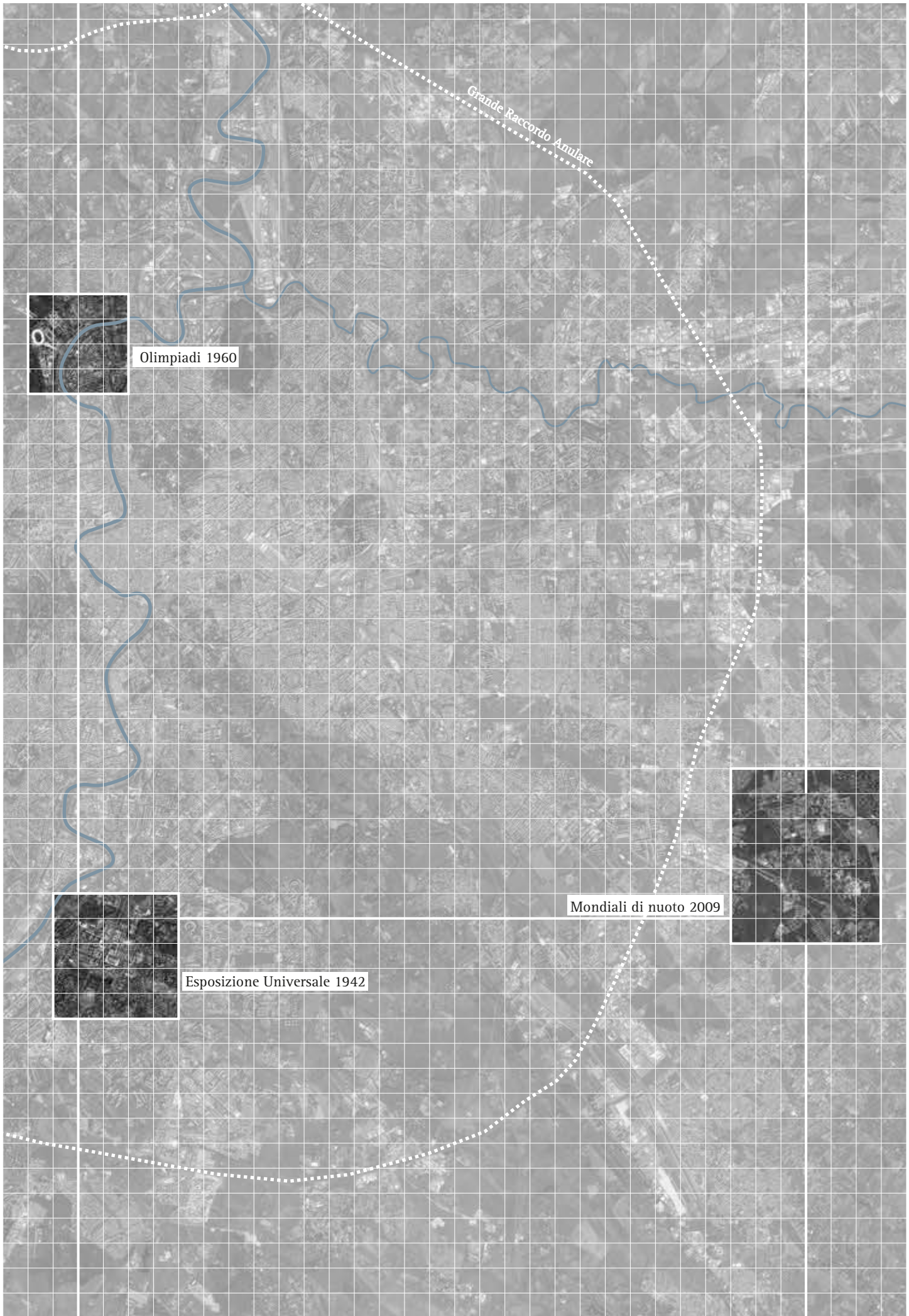
Arrestare

Ad inaugurare il nuovo millennio a Roma ci pensò il Giubileo sotto il pontificato di Papa Giovanni Paolo II. Per questo evento vennero spesi molti soldi in opere pubbliche. Successivamente nel 2002 venne inaugurato il Parco della Musica di Renzo Piano e dopo tre anni il museo dell'Ara Pacis di Richard Meier. Il nuovo sindaco di Roma Walter Veltroni decise di rimanere sull'onda delle grandi opere prendendo la decisione di ospitare nella capitale i Mondiali di Nuoto del 2009 i quali però lasciarono solo grandi opere incompiute. Prima fra tutti il caso studio di questa tesi: la Vela di Calatrava.

Tre Mega eventi porta bandiera di tre periodi storici differenti, in tre aree della città disperate, per morfologia, per popolazione e nel XXI direi anche per 'nomina'.

Verso sud-ovest a pochi Km dal litorale si posiziona il quartiere EUR, a nord, invece abbiamo il Villaggio e lo Stadio Olimpico e a sud-est l'area della Vela di Calatrava.

Fig. 4: Nella pagina accanto, uno stralcio della mappa di Roma mostra dove si sono svolti i Mega Eventi, i tre casi studio di questo capitolo.



Grande Raccordo Anulare

Olimpiadi 1960

Mondiali di nuoto 2009

Esposizione Universale 1942

0 1 5 Km



3.1 L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1942

Era il 1935 quando Mussolini diede la sua approvazione al Governatore di Roma, Giuseppe Bottai per l'organizzazione nella capitale di un'Esposizione Universale. L'anno scelto fu il 1942 per festeggiare il ventesimo anniversario della marcia su Roma e il sito su cui si sarebbe svolta la manifestazione era un'area a sud delle mura aureliane, verso il mare come prova della *“volontà di accrescimento urbano”*¹⁶.

*“La terza Roma si dilaterà sopra altri colli lungo le sponde del fiume sacro, fino alle spiagge del Tirreno”*¹⁷

Questa manifestazione doveva essere un'importante occasione di propaganda e l'obiettivo era di convincere il mondo della centralità dell'Italia nella storia dell'uomo attraverso un'immagine complessiva e unitaria sfruttando l'urbanistica, l'architettura e le arti visive.

Per l'occasione si decise di costruire una città satellite. La sostanziale differenza rispetto alle esposizioni precedenti fu l'annullamento dell'effimero, i padiglioni non furono pensati per poi essere demoliti ma per rimanere, tanto che la manifestazione, nella stesura del progetto, passò in secondo piano.

L'E42 era nota per la permanenza.

Il complesso dell'E42 pensato da un gruppo di architetti che facevano capo a Marcello Piacentini, fu una crasi tra l'urbanistica classica romana e il razionalismo italiano in piena coerenza con l'ideologia fascista.

*“Ordinata e definita in uno stile obbligato a restare fuori dal tempo per assicurare perennità al regime”*¹⁸.

La *“città futura”*¹⁹ del regime venne pensata a pianta pentagonale e scandita da assi ortogonali tra loro, vie a prospettiva centrale, all'apparenza infinite su cui si affacciano edifici monumentali rivestiti in marmo bianco e travertino, architetture che, spesso sbagliando, vengono racchiuse nella corrente funzionalista.

Il cardo massimo, la Via imperiale, oggi Via Cristoforo Colombo che collega Roma ad Ostia incontra il decumano massimo, oggi Viale della Città del Lavoro, nella Piazza imperiale dove è presente l'obelisco Marconi, piazza ormai diventata una rotonda che il guidatore distratto ormai da per scontato.

Viale della Città del Lavoro collega i due edifici più importanti del piano o meglio quelli che nel tempo sono diventati un simbolo per il quartiere EUR e per l'intera capitale.

¹⁶ Bove L., *Ottant'anni di EUR*, art.wave.it, 06 maggio 2018

¹⁷ Incisione presente sul Palazzo degli uffici a Roma

¹⁸ Muntoni A., *Lineamenti di storia dell'architettura contemporanea*, Edizione Laterza, Bari, 2005, p. 202

¹⁹ Calvesi M., Guidoni E., Lux S., *E 42 utopia e scenario del regime. Urbanistica, architettura, arte e decorazione*, Marsilio Editore, 1987, p. 38

Lasciandoci il mare alle spalle, alla nostra destra troviamo il palazzo dei Congressi di Adalberto Libera, tutt'oggi utilizzato per conferenze, congressi e concerti. L'edificio in cemento armato e rivestito in travertino bianco è essenzialmente formato da due blocchi sovrapposti e un ingresso monumentale con 14 colonne.

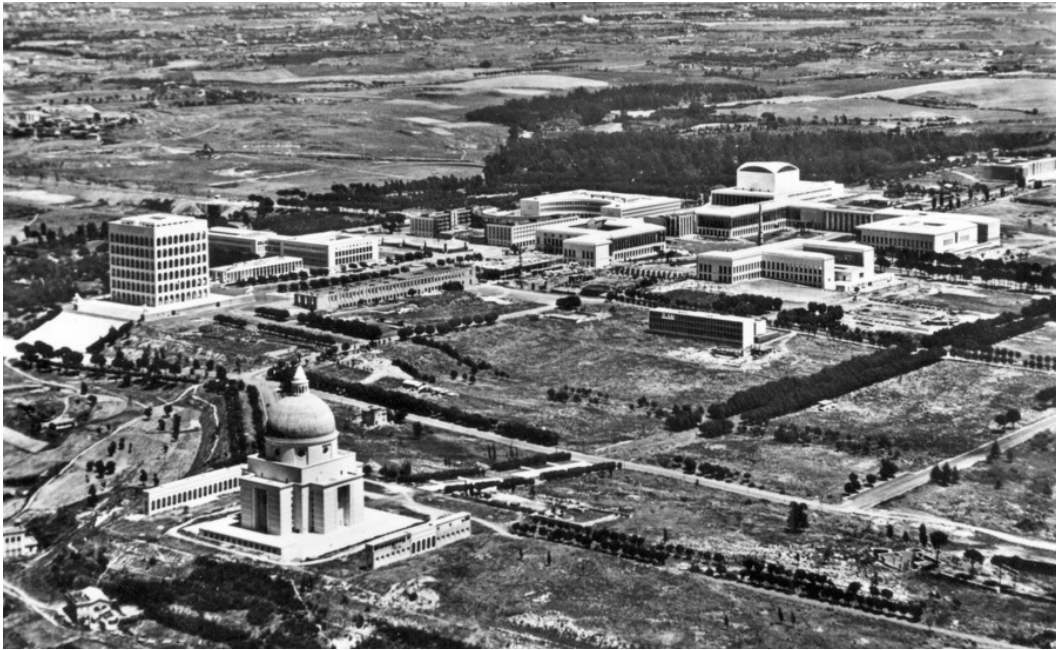
Guardando invece verso sinistra, alla fine del grande via troviamo il Palazzo della Civiltà italiana, edificio simbolo del quartiere ma, molto discusso e criticato. Dopo l'Esposizione sarebbe dovuto diventare il Museo della Civiltà italiana, Oggi, invece, fino al 2028 ospiterà la Fondazione Fendi. Quest'architettura, conosciuta anche con il nome di Colosseo quadrato, ha una struttura cubica in cemento armato e poi rivestita con grandi lastre di travertino. Le quattro facce sono scandite da una matrice di archi a tutto sesto. I pilastri sottili, nessun ingresso evidente e nessun elemento a chiudere in alto fanno pensare a qualcosa di non finito che potrebbe continuare.

L'Esposizione Universale del 1942 non ebbe mai luogo a causa dello scoppio della Seconda guerra mondiale e il progetto per l'E42 non venne mai portato a termine. Il grande cantiere mussoliniano venne riavviato negli anni '50, ampliando e modificando il progetto urbanistico del regime, molti edifici vennero recuperati ed altri conclusi.

Oggi l'EUR è un quartiere polifunzionale, con residenze, uffici e servizi ma anche il quartiere sperimentale della capitale, dove i marmi bianchi si riflettono sulle pareti vetrate degli edifici moderni, dove la nuvola di Fuksas e i palazzi delle poste di BBPR fanno da sipario all'obelisco di Arturo Dazzi. L'architetto Amedeo Schiattarella, i cui pensieri accompagnano la mostra "EUR 42/oggi: visioni differenti", organizzata a maggio del corrente anno all'Archivio di Stato, con parole lucide descrive l'importanza del prodotto dell'E42, un quartiere senza tempo.

“L'EUR: il moderno a Roma. L'EUR a Roma è qualcosa di più e di diverso da un quartiere della città. I romani la considerano una città nella città. Sono molti i fattori che concorrono a definire questa percezione collettiva. Il primo è di natura puramente geografico – urbanistica: si tratta di una porzione di città che è stata pensata con un forte carattere unitario, (...). Il secondo è organizzativo – funzionale: nel dopoguerra, infatti l'EUR fu trasformato in una polarità urbana in cui fu trasferita una parte significativa delle attività culturali, di quelle direzionali e della amministrazione centrale della città, (...). L'ultimo è culturale perché l'EUR nasce, sin dalla sua origine e programmaticamente, come luogo di contemporaneità, una sorta di laboratorio di architettura, (...).”²⁰

²⁰ Ottant'anni di EUR. Visioni Differenti. Archivio Centrale dello Stato e Carlo D'Orta, Mostra tenutasi all'Archivio di Stato di Roma dal 4 al 31 maggio 2018.



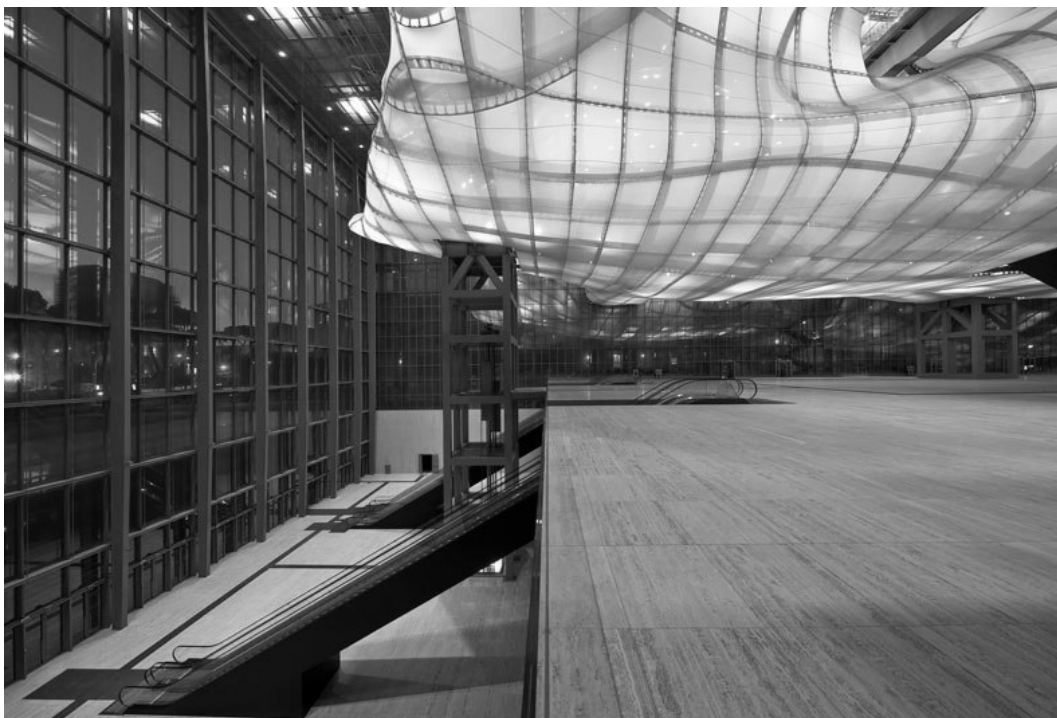
17



18

Imm. 17: Vista aerea del sito della manifestazione durante la costruzione.

Imm. 18: Il Palazzo dei Congressi, architettura che fonde i caratteri dell'antichità ed un marcato razionalismo.



19



20

Imm. 19: Il nuovo Centro Congressi, la Nuvola di Fuksas inaugurata nel 2016.

Imm. 20: Fotografia di Carlo D'Orta, l'edificio moderno dell'I-NAIL a contrasto con un edificio dell'epoca fascista.

3.2 LE OLIMPIADI DEL 1960

I primi anni '60 rappresentano un periodo storico molto delicato. Il conflitto tra USA e URSS non esitava a svanire, nel 1961 venne eretto il muro di Berlino e la guerra in Vietnam era ormai alle porte. In questo mondo diviso tra est e ovest, Roma, attraverso *“le Olimpiadi che cambiarono il mondo”*²¹ volle mostrare la sua piena ripresa dal conflitto mondiale e il suo nuovo volto da “Dolce Vita”.

La capitale si aggiudica i Giochi della XVII Olimpiade dell'età Moderna. La cerimonia della kermesse olimpica si sarebbe tenuta il 25 agosto del 1960 al Foro Italico e Roma aveva quattro anni per adattare il suo territorio alla competizione mondiale.

I nuovi impianti e le nuove infrastrutture marcarono definitivamente il volto della città e questo evento fu uno punto di svolta per l'urbanistica romana.

Furono ripresi i lavori per la metropolitana, che collegava Termini all'EUR iniziati da Mussolini, e venne creata la prima via di comunicazione a scorrimento veloce della città: La Via Olimpica. Questa nuova arteria sottolineava il trasporto indipendente su quattro ruote e riprendeva il tracciato della circonvallazione occidentale presente nel PRG del 1909.

In realtà “L'Olimpica” è solo un concetto. Non si riferisce ad una via vera e propria ma ad un sistema di strade che collegano e collegano tutt'ora i poli olimpici di due parti opposte della città: lo stadio Olimpico firmato Annibale Vitellozzi, Carlo Roccatelli e Cesare Valle a nord e il quartiere dell'EUR a sud. Quest'ultimo infatti, per l'occasione venne portato a compimento anche se con un disegno in parte differente da quello mussoliniano.

La Cristoforo Colombo venne prolungata fino all'interno delle Mura Aureliane e nel 1955 iniziarono i lavori per il laghetto artificiale di Marcello Piacentini e l'area verde intorno. Non distante da questo venne eretto il Fungo una struttura in cemento armato nata per essere un serbatoio idrico, oggi più conosciuto per ospitare all'ultimo piano un ristorante di lusso.

A conclusione del quartiere EUR, o come entrata a Roma venendo dal mare, nell'area in cui Mussolini aveva pensato il Palazzo dell'acqua e della luce, venne costruito il Palazzetto dello Sport.

Un rivestimento circolare in calcestruzzo e vetro nasconde alla vista i pilastri inclinati che sorreggono i gradoni e una delle coperture più straordinarie di quell'epoca, opera di Marcello Piacentini e Pier Luigi Nervi.

Un'altra grande struttura venne realizzata all'EUR: il Velodromo di Lignini.

Purtroppo dopo un lungo periodo di abbandono, nel 2008, fu completamente buttato giù e oggi al suo posto vi è un anonimo prato incolto.

²¹ Marraniss D., Roma 1960. Le Olimpiadi che cambiarono il mondo, Rizzoli Editore, Milano 2010.

Tornando verso Roma Nord, in posizione opposta al Foro Italico di epoca fascista, dall'altra parte del Tevere, troviamo il Villaggio Olimpico. Firmato da alcuni tra i più qualificati architetti di quell'epoca come Vittorio Cafiero e Adalberto Libera, è uno dei maggiori esempi di pianificazione urbano-edilizia della capitale.

La realizzazione del progetto venne affidata all'INCIS (Istituto Nazionale per le Case agli impiegati dello Stato). Fu pensato a carattere permanente e una volta conclusa la manifestazione sarebbe diventato un nuovo quartiere romano. Il complesso molto vasto, comprendeva edifici a croce e in linea.

Le soluzioni architettoniche differenti vennero, però, unificate dal loro rivestimento in intonaco giallo e attraverso l'utilizzo dei pilotis che permisero di lasciare libero e fruibile lo spazio a quota urbana. Quest'ultimo, a carattere pubblico, faceva da vassoio alle palazzine sospese di massimo cinque piani ed era arricchito da piazze, passaggi nel verde e giardini abbelliti da statue in bronzo di Amleto Cataldi a tema Olimpiade.

Un adeguato equilibrio tra città costruita e spazi verdi.

Per evitare di produrre una divisione tra zona est e ovest dell'area pensata per il villaggio e per creare un collegamento tra la Cassia-Flaminia e il centro di Roma, sempre in questi anni, venne progettato da Pier Luigi e Antonio Nervi, a scorrimento veloce e su pilastri in cemento armato, il viadotto Corso Francia che convergeva su ponte Francia verso il Tevere.

Nel corso degli anni questa zona passò periodi non molto felici. L'atmosfera creata da questi luoghi non curati, incolti e abbandonati era molto distante da quella che per pochi mesi si era respirata grazie ai Giochi Olimpici.

Oggi il quartiere Flaminio sta pian piano riprendendo vita grazie all'Auditorium di Renzo Piano inaugurato nel 2002 e al MAXXI (Museo nazionale delle arti del XXI secolo) di Zaha Hadid che andranno a prender e il posto di quegli spazi funzionali che servono ai cittadini e ai turisti.



21



22

Imm. 21: Il Velodromo di Lignini ormai demolito.
Imm. 22: Vista aerea del quartiere Eur, in primo piano il Palalotomatica e il lughetto artificiale dell'EUR.



23



24

Imm. 23: Vista aerea del quartiere Flaminio, è visibile il Villaggio Olimpico e il Palazzetto di Nervi ed il collegamento tra la Via Cassia e la Via Flaminia.

Imm. 24: Piazza Grecia. Il Villaggio Olimpico dal suo interno.

3.3 I MONDIALI DI NUOTO DEL 2009

In occasione del Giubileo del 2000, a Tor Vergata venne organizzata la Giornata Mondiale della Gioventù e visti gli importanti e positivi lavori che vennero fatti per questo evento, soprattutto a livello infrastrutturale e la nuova visibilità che aveva lasciato in quegli spazi, si decise di ripartire proprio da lì: dalla periferia sud-est della capitale. Quell'area, occupata per gran parte dall'Università di Tor Vergata, incastrata tra l'Autostrada Roma-Napoli e le strade realizzate per il Giubileo, era ed è tutt'oggi un luogo desolato a cui manca un'identità, uno specifico ruolo all'interno del tessuto urbano di Roma.

Come prova della voglia di rimodernare quest'area, nel 2005 venne portato a compimento e approvato un Piano Particolareggiato per il territorio dell'Università.

“Servizi universitari e di ricerca scientifica e tecnologica (...) aree verdi, (...) un nuovo assetto della mobilità e in aree destinate a residenze universitarie e aree destinate ad insediamenti residenziali ”²²

Le strutture universitarie avevano bisogno di essere portate a termine e vista la difficoltà nell'ottenere finanziamenti in campi come ricerca ed istruzione, l'organizzazione di un grande evento poteva essere la giusta soluzione a questo problema. Si decise allora di ospitare gran parte dei Mondiali di nuoto del 2009 proprio a Tor Vergata.²³

Attraverso la stesura di un protocollo di intesa tra il Comune di Roma, il SIIT (Servizio integrato infrastrutture e Trasporti per il Lazio), il CONI, il cui presidente era Giovanni Malagò, e naturalmente l'Università di Tor Vergata, il sindaco di Roma, Walter Veltroni, per annientare la sua rivale Yokohama nell'organizzazione della manifestazione, decise di pensare in grande, sfruttando la scia degli anni a cavallo del nuovo secolo, un periodo finanziariamente florido.

Il *“progetto avveniristico”*²⁴ faceva perno sulla Città dello Sport, una città nella città, un progetto urbano di monumentali dimensioni la cui ideazione fu affidata, senza il supporto di una gara, all'archistar valenciana Santiago Calatrava. L'obiettivo era quello di ultimare il campus universitario e decentrare le strutture sportive di Roma, fin ora concentrate nella zona del Foro Italico, facendo un primo passo verso la risoluzione del problema della congestione.

²² Bozzato S. *L'area sudorientale di Roma tra progetto e grandi eventi: un processo territoriale incompiuto*, in Faccioli M., *Quali filiere per un progetto metropolitano? Slow tourism, spazi comuni, città*, FrancoAngeli, Milano, 2015, p. 294

²³ La realizzazione della città dello Sport non fu il solo intervento realizzato per i Mondiali di Nuoto di Roma 2009. Il Valco San Paolo, costato 16 milioni di euro, chiuso subito dopo la fine della manifestazione e che tutt'oggi aspetta di essere riaperto e Polo natatorio di Ostia, costato 26 milioni di euro anziché 14. La piscina però non poté essere utilizzata per la manifestazione a causa delle dimensioni sbagliate, fu costruita un metro più lunga rispetto agli standard olimpionici.

²⁴ Bozzato S., *Mondiali di nuoto 2009 - Olimpiadi 2000. La periferia meridionale di Roma tra mancate trasformazioni urbane e grandi eventi*, Dipartimento di Scienze storiche, filosofico-sociali, dei beni culturali e del territorio, Documenti geografici n. 0, p. 18



25



26

Imm. 25: La Giornata Mondiale della gioventù organizzata a Tor Vergata in occasione del Giubileo del 2000. Sullo sfondo è visibile il Policlinico dell'Università.

Imm. 26: La Croce, abbandonata a se stessa, è rimasta come simbolo di quella giornata. E.A.

3.3.1 Il progetto per la Città dello Sport

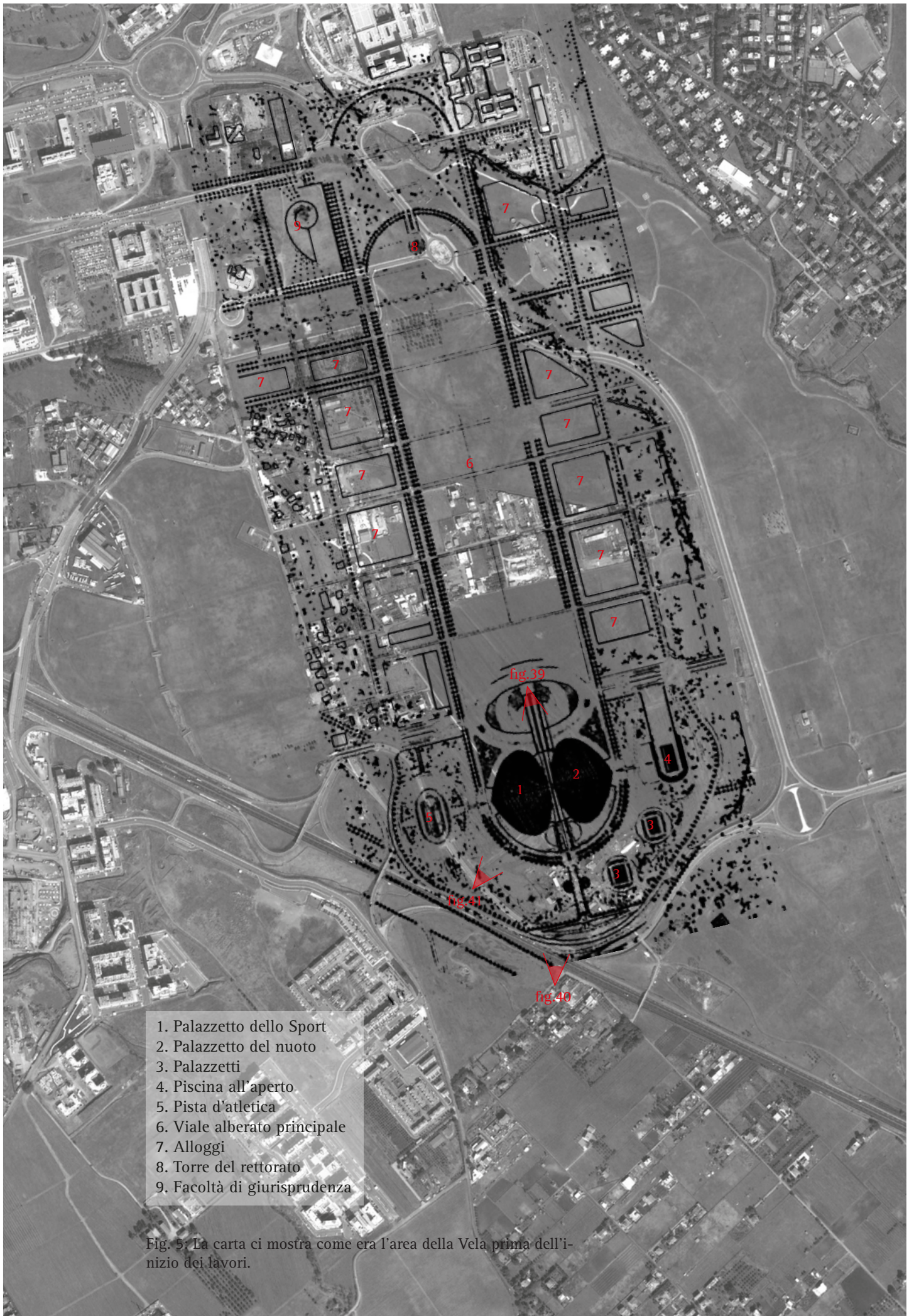
Il progetto preliminare, risalente al 2006, prevedeva un complesso polifunzionale che avrebbe coperto 52 ettari del suolo proprietà dell'Università di Tor Vergata. Era composto da due padiglioni simmetrici in cemento armato con disposizione a ventaglio, tra loro indipendenti per la funzione e non per la struttura i quali avrebbero ospitato il Palazzetto dello Sport e quello del Nuoto abbracciati poi da una struttura interrata a ferro di cavallo che avrebbe ospitato i parcheggi. Intorno ad essi vi erano piscine all'aperto, una pista di atletica, un palazzetto per il basket e due per la pallavolo e strutture sportive per il tennis e il calcio, il tutto immerso nel verde e suggestivamente sdoppiato da innumerevoli laghi artificiali. I due palazzetti, mediante un lungo taglio, una via alberata sulle orme del Circo Massimo, sarebbero stati collegati al nuovo complesso universitario che prevedeva la torre del rettorato alta 90 metri, la nuova facoltà di giurisprudenza e, a destra e sinistra del viale, gli alloggi per gli atleti che, successivamente, sarebbero stati trasformati in alloggi per gli studenti del campus.

“Parte da paradigmi come le due chiese e l’obelisco in piazza del Popolo, collegati al Campidoglio con Via del Corso: noi abbiamo le due installazioni sportive e l’obelisco del ponte, e da lì ce l’asse della piazza lunga due volte il Circo massimo che conduce al rettorato. Il valore archetipo sono le strutture che si vedono dal Gianicolo, come quelle di Borromini, Si vedranno anche queste, e caratterizzeranno d’area”²⁵

I due edifici principali, simmetrici tra loro, dall'alto simili a sue foglie, composti quattro piani di cui uno interrato, erano pensati con un basamento scultoreo di 180 metri per 130, alto 8 metri, composto da 126 setti in cemento armato, ognuno con una giacitura diversa, posizionati a raggiera rispetto ai fuochi dell'ellisse di base. Sopra di essi, con funzione di copertura vennero collocate due vele geodetiche alte 70 metri, formate da profilati in acciaio reticolari, dalla forma iperbolica, futuristici nidi di api che raggiungono un'altezza di 70 metri realizzati dall'azienda Cimolai di Pordenone²⁶. Le Vele avevano un tamponamento con doppio strato di vetro, uno interno ed uno esterno, alternando vetro opaco a vetro trasparente. Gli ingressi erano principalmente due, entrambi posti tra i due tamburi in cemento armato lungo una linea immaginaria longitudinale che divide la struttura in due. Il primo a 8 metri dalla linea si terra raggiungibile tramite una passerella, il secondo sistemato al piano terreno al di sotto del primo, coperto da un solaio sorretto da un arco ribassato che copre una luce di 130 metri. La sensazione è quella di entrare in ventre di un cetaceo. Tutt'intorno uno specchio d'acqua rendeva la struttura in cemento ultra leggera e sospesa. L'architettura, come un'oasi nel verde, svettava con le sue due alte vele gemelle oscurando l'edilizia popolare, le costruzioni abusive e le doppie corsie dell'autostrada.

²⁵ Brera P., *Grande architettura, sport e tecnologie: Tor Vergata, ecco la Città dello sport*, articolo su LaRepubblica.it, 09 maggio 2006.

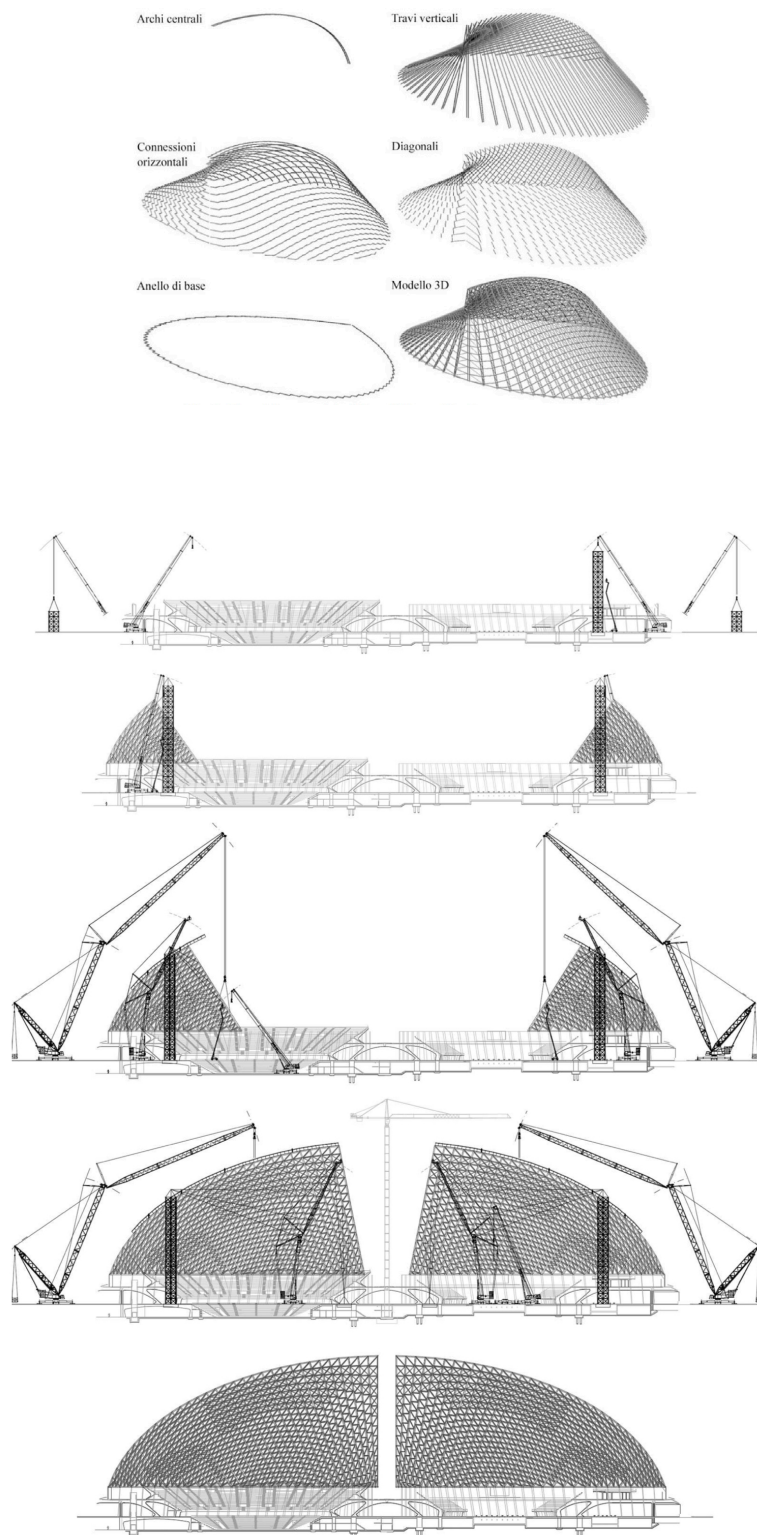
²⁶ L'Azienda Cimolai nasce nel 1949 a Pordenone. Progetta, produce strutture metalliche occupandosi anche della loro posa in opera. Si è occupata del ponte di Le Havre sul Grand Canal, della Stazione AV Mediopadana sempre progettata dall'architetto Santiago Calatrava, del grattacielo Intesa San Paolo a Torino, del Paul Klee Foundation a Berna e di molti altri progetti di portata internazionale.



- 1. Palazzetto dello Sport
- 2. Palazzetto del nuoto
- 3. Palazzetti
- 4. Piscina all'aperto
- 5. Pista d'atletica
- 6. Viale alberato principale
- 7. Alloggi
- 8. Torre del rettorato
- 9. Facoltà di giurisprudenza

Fig. 5. La carta ci mostra come era l'area della Vela prima dell'inizio dei lavori.





27

Imm. 27: Sequenza della disposizione dei profili in acciaio della vela e la sequenza di montaggio delle vele. Sono state utilizzate gru di carico, di appoggio e di movimentazione.
 Imm. 28: Il cantiere durante la costruzione della Vela in acciaio da nord-est.



28

“La struttura consiste di 5 sistemi parziali i quali danno luogo, tramite la loro intersezione, ad una superficie a doppia curvatura. L'elemento centrale è rappresentato da due archi che individuano anche il piano di simmetria della struttura. Su questi sono fissate le travi principali. Alle travi principali (verticali) si collegano gli elementi orizzontali, anche loro di profilo tubolare. Le connessioni tra le travi principali e gli elementi orizzontali sono realizzate tramite le diagonali. Alla base della struttura si trova un anello che cerchia la stessa”²⁷

²⁷ XXV Congresso C.T.A., *Genesi e materializzazione di forme complesse* in *Le giornate italiane della costruzione in acciaio*, vol. 1, Salerno, 1-3 Ottobre 2015, p. 774



29



30



31

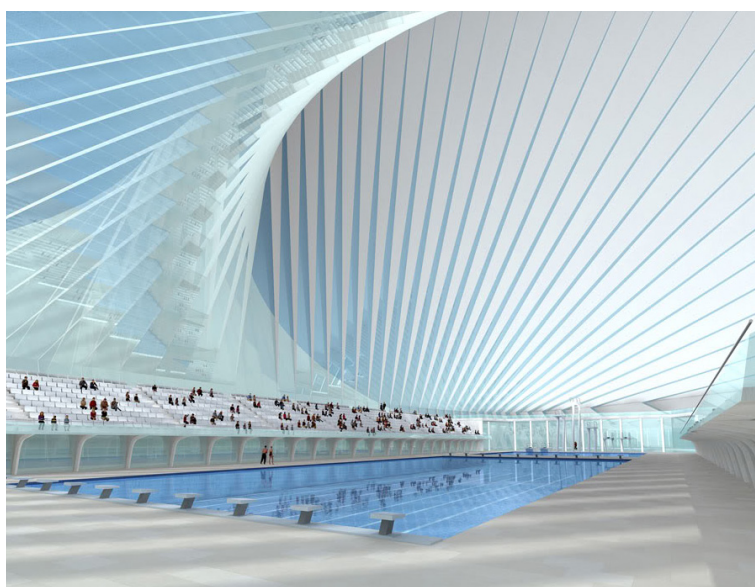
Imm. 29: Render esterno di progetto, in primo piano le Vele e la passerella ad 8 metri da terra.

Imm. 30: Render esterno di progetto, vista aerea di tutta l'area.

Imm. 31: Render esterno di progetto, le Vele e l'assetto urbano intorno sono in primo piano.



32



33



34

Imm. 32: Render interno, corridoi per gli spettatori.

Imm. 33: Render interno, Palazzetto del Nuoto.

Imm. 34: Render interno, Palazzetto dello Sport.

3.3.2 Le vicende e quello che rimane: la Vela di Calatrava

Un progetto molto ambizioso che, purtroppo, iniziò ad avere problemi sin da subito.

La gestione del capitale venne affidata alla Protezione Civile di Guido Bertolaso con Commissario delegato per il coordinamento dell'evento, Angelo Balducci, provveditore alle opere pubbliche che aveva già gestito i lavori del Giubileo del 2000, entrambi poi indagati sugli appalti del G8. La società scelta per la realizzazione dei lavori ricadde sulla Soc. Consortile a.r.l (Vianini S.p.a) del gruppo Caltagirone Spa.

I 60 milioni di euro iniziali stimati si trasformarono in 120 già all'atto dell'assegnazione dei lavori ed il costo arrivò ad essere il doppio senza nessun avanzamento dei lavori di costruzione.

Il primo rallentamento si presentò nel settembre 2006. Il Comune di Roma decise di tentare la candidatura alle Olimpiadi 2016 così, chiese a Santiago Calatrava di modificare una parte del progetto affinché il nuovo rispettasse alcuni standard olimpici. Il Palazzetto dello Sport passò da 8.000 posti a 15.000 abbassando di quattro metri il campo di gioco che raggiunge la quota del piano interrato.

I costi crescono ulteriormente, arrivano a 323 milioni di euro, e nel febbraio 2007, quando il progetto venne finalmente autorizzato e si poterono iniziare i lavori, il costo totale si aggirò inaspettatamente intorno ai 607.985.000 milioni di euro.

Vista però, l'impossibilità di completare la struttura in due anni per i Mondiali di Nuoto, la manifestazione ebbe luogo nelle architetture razionaliste del Foro Italico, già pienamente funzionante.

Dopo l'evento il cantiere della Vela venne bloccato per mancanza di fondi.

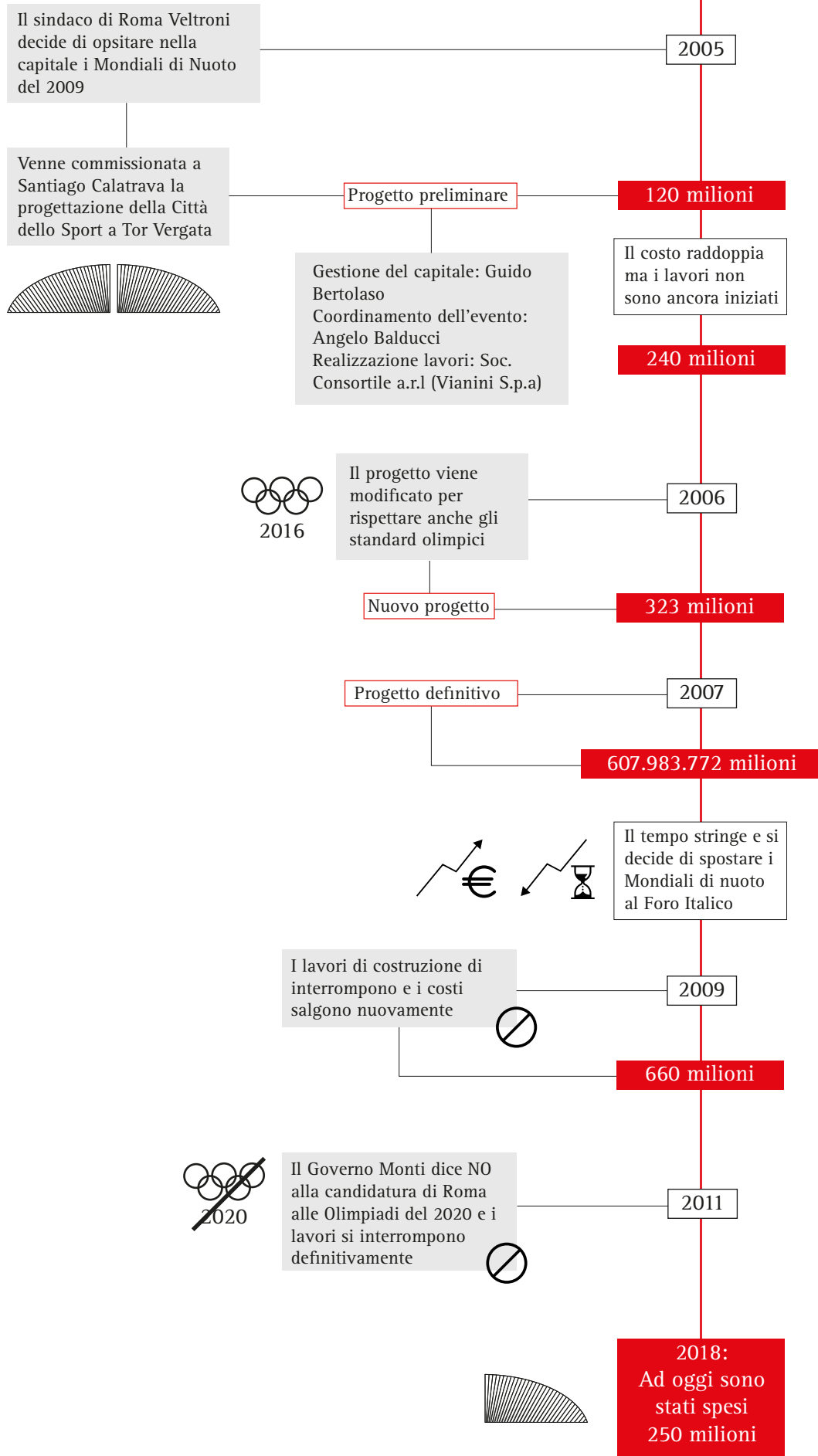
Nel 2011 con la possibile candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020 si decise di riprendere in mano il progetto che ormai aveva raggiunto un costo undici volte superiore rispetto a quello iniziale superando i 660 milioni di euro.

Nel febbraio 2012, durante una conferenza stampa convocata per il tema, Gianni Alemanno afferma di aver trovato degli investitori privati per portare a termine la Città dello Sport. L'azienda privata svizzera NEC Group International in associazione con la HRS Ltd era disposta a coprire 380 milioni di euro dei 500 totali necessari per poter completare, in cambio di venticinque anni di gestione degli impianti e il permesso di poter costruire su un'area "libera" un complesso di attività commerciali di 40.000 mq.

Il sogno fu, fortunatamente o sfortunatamente, stroncato dal blocco della candidatura olimpica da parte del Primo Ministro Mario Monti a causa delle difficoltà economiche in cui si trovava il Bel paese e così il cantiere di Tor Vergata venne interrotto nuovamente.

La Città dello Sport non venne mai portata a termine e il cantiere è fermo dal 2011.

Fig. 6: Nella pagina accanto la timeline riassume brevemente i fatti storici che hanno portato all'interruzione dei lavori per la costruzione della Città dello Sport, ponendo particolare attenzione ai costi.



Per sentir riparlare della Vela, dobbiamo aspettare il 2014, quando l'assessore all'urbanistica Giovanni Caudo ²⁸ suggerisce di dividere il progetto in fasi. Non è possibile per via del costo elevatissimo completare l'intera opera, quindi, propone di ultimare la vela di destra a cui mancano i tamponamenti vetrati e utilizzarla per aule e laboratori per le facoltà di Scienze e Matematica.

Successivamente si propose di completare il Palazzetto dello Sport, senza la costruzione della vela gemella e di far diventare la presente Vela la serra più grande d'Europa, sempre con il benessere dell'architetto Santiago Calatrava ²⁹.

Entrambi concept, però, non hanno avuto seguito.

Il tempo passa, il degrado aumenta e vengono spesi soldi per la sorveglianza e la manutenzione di quello che è stato costruito: l'intera struttura in cemento armato, lo scheletro di una delle due vele, precisamente quella del Palazzetto del nuoto. Nel lobo di destra troviamo gli scavi per le piscine e, in quello scoperto di sinistra, sono stati portati a termine i collegamenti verticali e i "denti" dove sarebbero andati posizionati gli spalti.

Il 34% ³⁰ fino ad ora realizzato con un totale di 250 milioni di euro lascia *"profondi punti interrogativi ai quali oggi sembrano mancare risposte concrete"* ³¹.

Il degrado che ha "attaccato" le parti costruite è evidente, le intemperie con il passare degli anni hanno portato e continueranno a portare problemi alle armature scoperte, al cemento a vista e alle giunzioni bullonate dell'acciaio.

Nell'ottobre 2014 il Codacons ha proposto la demolizione della Vela in quanto danneggia *"il paesaggio e la collettività"* ³².

Un progetto troppo ambizioso, arenato a causa dell'incapacità della gestione di un'opera di tali dimensioni, simbolo di una città che evolve con fatica.

I disagi provocati dalla non riuscita del progetto si sono poi riversati sul territorio circostante. L'Università di Tor Vergata si trova ad essere, come afferma Simone Bozzato, una *"terra di Mezzo tra la periferia orientale ed i Comuni dei Castelli Romani"* ³³. È un sistema universitario in cerca di identità, quella stessa identità che si pensava di raggiungere con il progetto di Calatrava.

È un'area di Roma che non regge il confronto con la grande città e che allo stesso tempo non riesce a sviluppare la sua unità come piccola realtà.

²⁸ Intervista al TG1 nel 2014 l'assessore all'urbanistica Giovanni Caudo articolo su romatoday.it

²⁹ L'idea viene proposta da Antonella Canini, delegata all'ambiente dell'Ateneo durante una riunione di commissione al comune di Roma nel 2014. Notizia riportata sull'articolo corriere.it

³⁰ Il 34% fa riferimento alla struttura principale, se si riferisce al progetto totale, quindi piscine esterne e palazzetti, viale alberato e edifici per gli atleti, la percentuale di completamento è del 7%.

³¹ Bozzato S., Documenti geografici n. 0, *op. cit.*, p. 20

³² Repubblica, *Vela di Calatrava, il Codacons a Regione e Comune: "Abbattevela subito"*, su roma.repubblica.it, 13 ottobre 2014.

³³ Bozzato S., Documenti geografici n. 0, *op. cit.*, pp 11-21.



35

Imm. 35: L'ingresso al cantiere della Vela di Calatrava da Via di Passolombardo. E.A.

Capitolo 4

UN PRODOTTO INCOMPIUTO

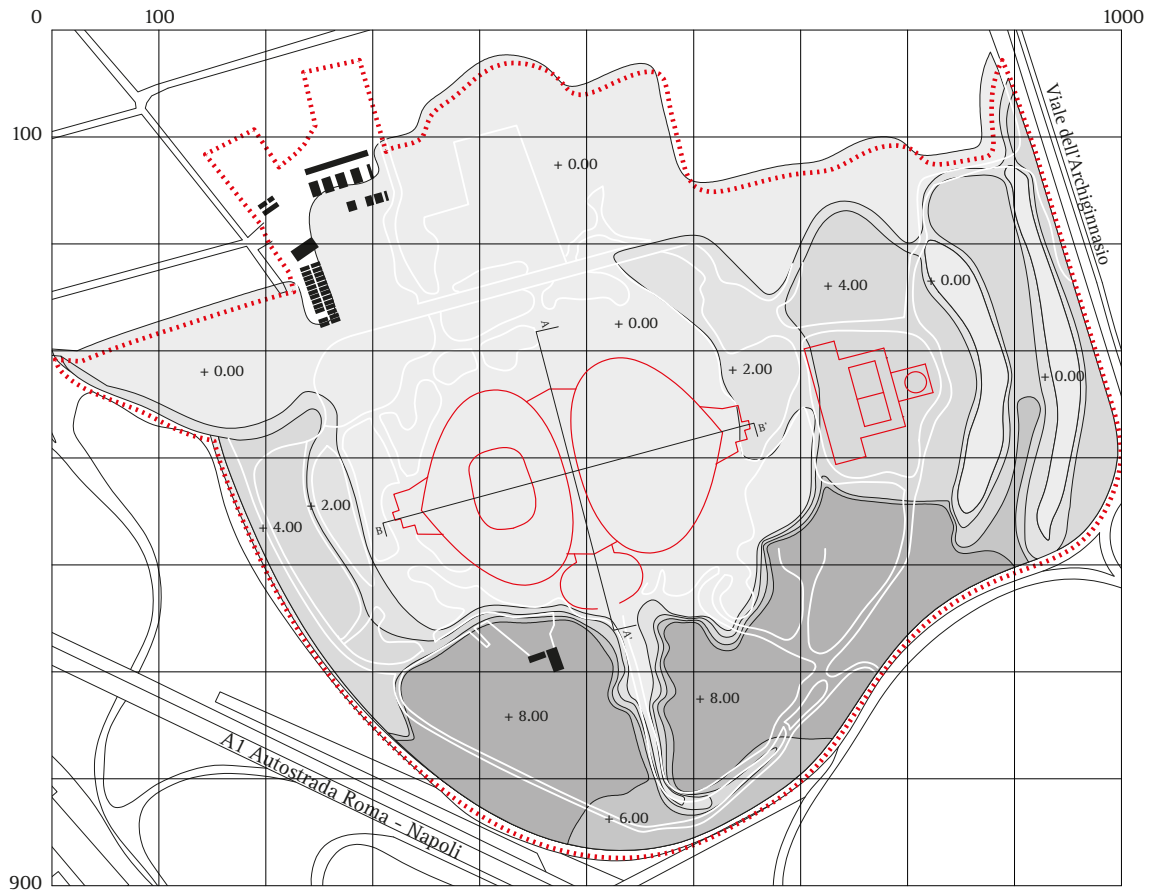
La vela di Calatrava

Incompiuto





agg.

1. Non compiuto, non terminato; incompleto:
progetto, romanzo, affresco incompiuto.

4.1 LO STATO DI FATTO



LEGENDA

-  Edificato cantiere
-  Percorsi di cantiere
-  Confini Cantiere
-  Vela di Calatrava

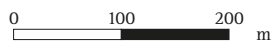


Fig. 7: Masterplan dello stato di fatto



36



37



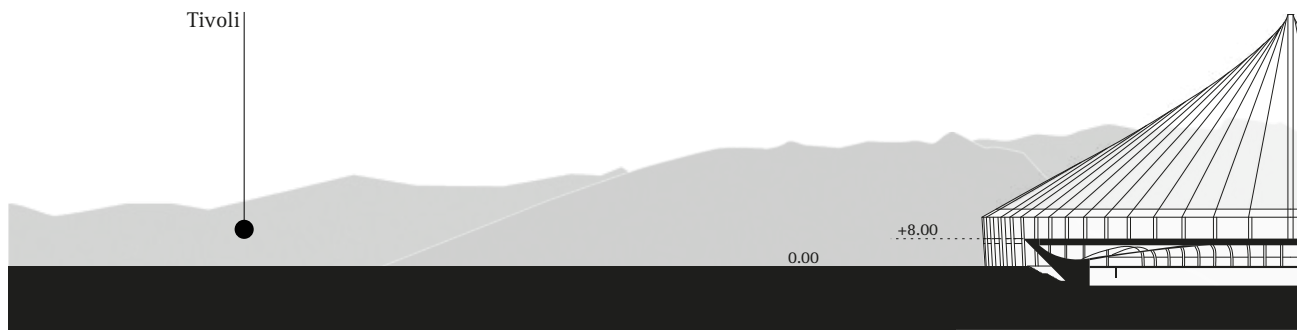
38

Imm. 36: Stato di fatto, inquadratura da nord-ovest.

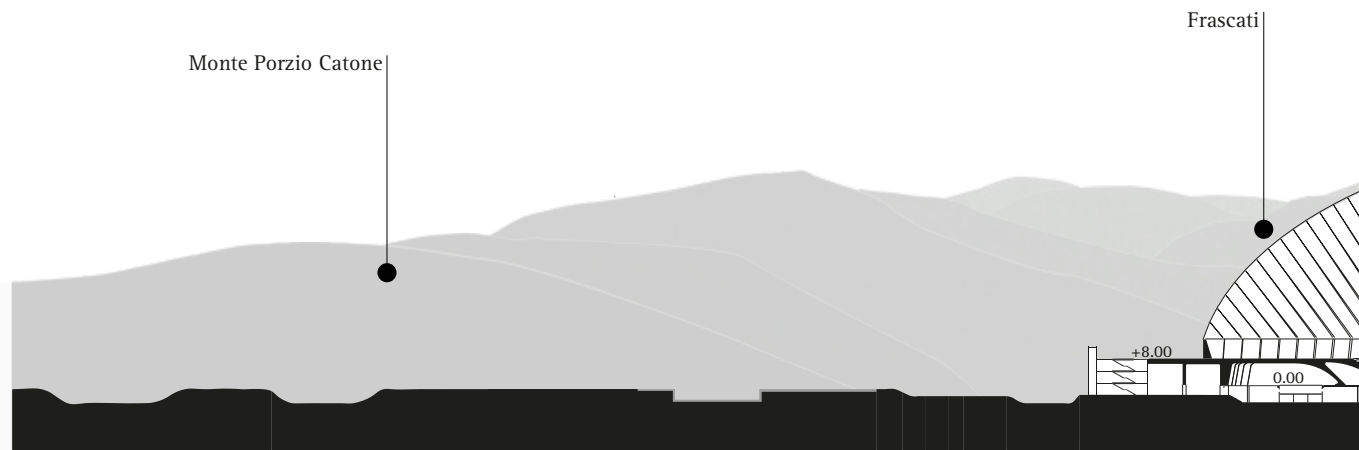
Imm. 37: Stato di fatto, inquadratura da sud.

Imm. 38: Stato di fatto, inquadratura da est.

Sezione A-A'



Sezione B-B'



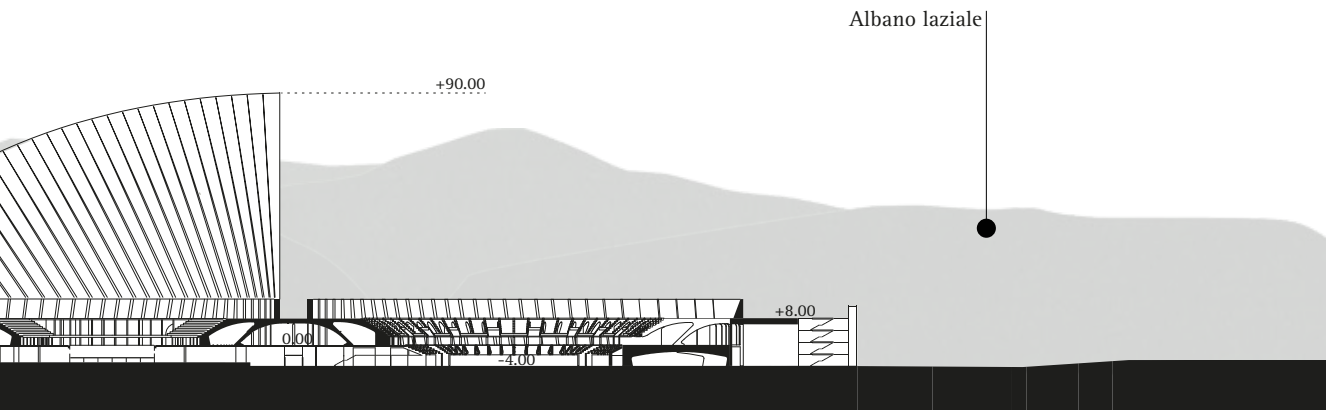
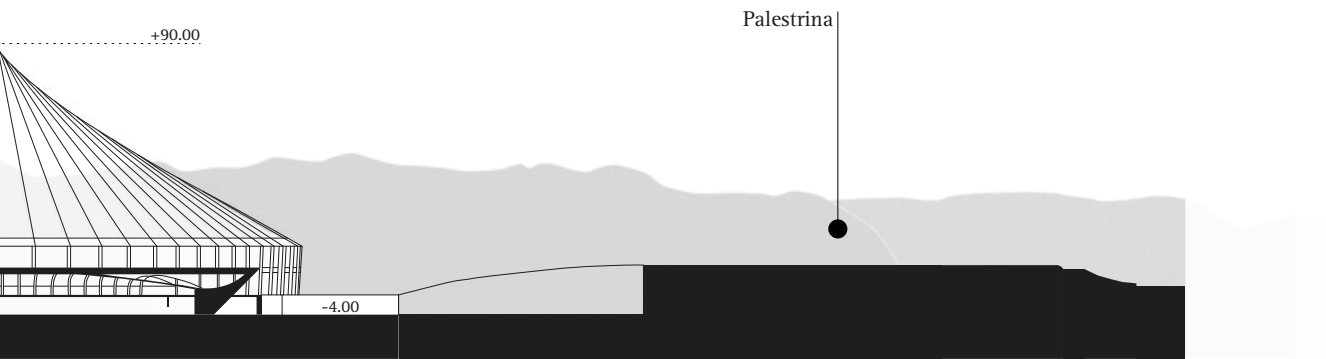


Fig. 8: Sezioni territoriali dello stato di fatto

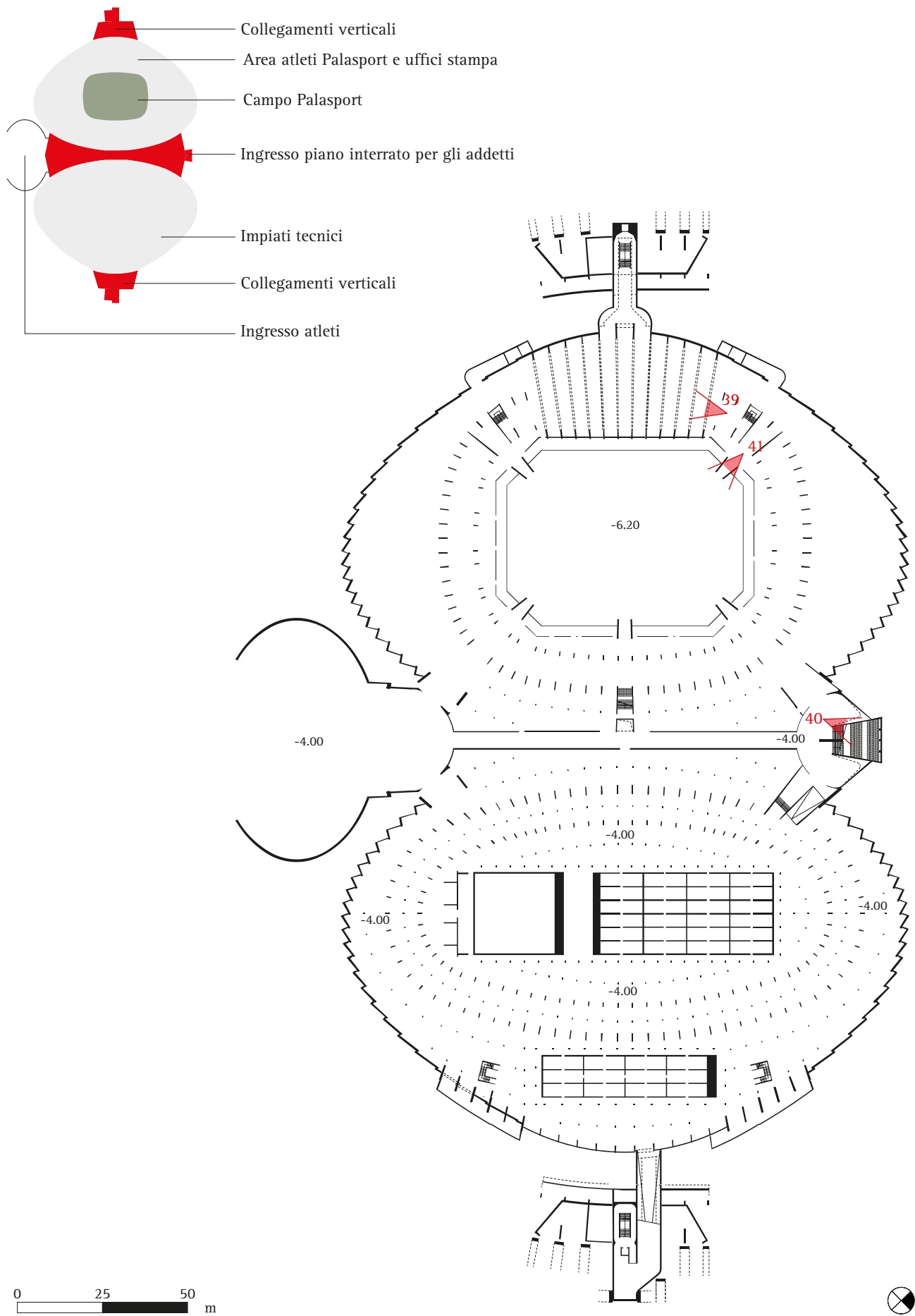


Fig. 9: Pianta Piano interrato e schemi funzionali



39



40



41

Imm. 39: Ambienti ipogei del Palasport. E.A.
Imm. 40: Ingresso nord per il piano interrato. E.A.
Imm. 41: Il campo del Palasport oggi. E.A.



42



43



44

Imm. 42: Arco ribassato tra i due lobi. E.A.

Imm. 43: I pilastri del basamento in cemento armato. E.A.

Imm. 44: La gradonata e la struttura del Palanuto. E.A.

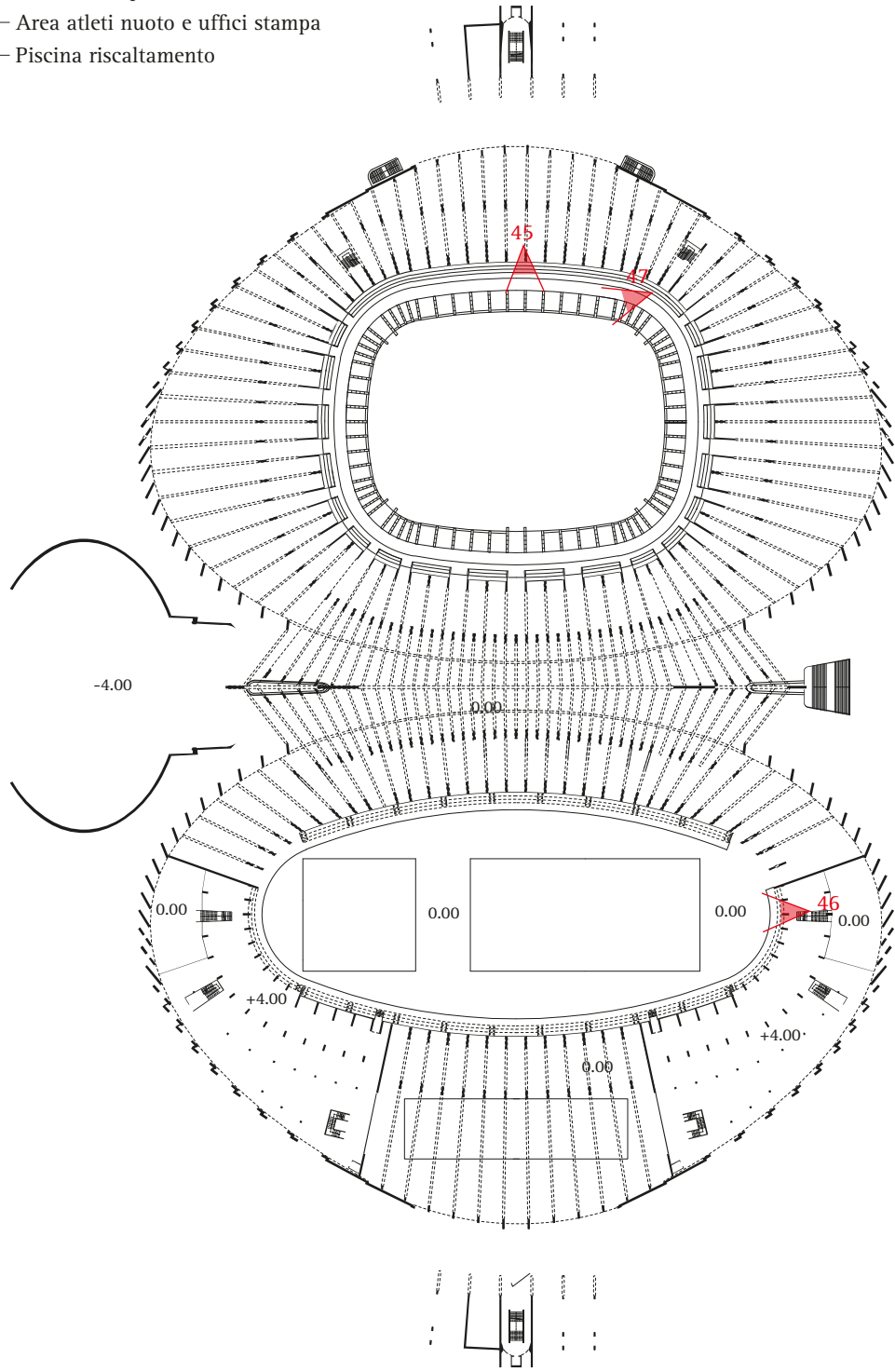
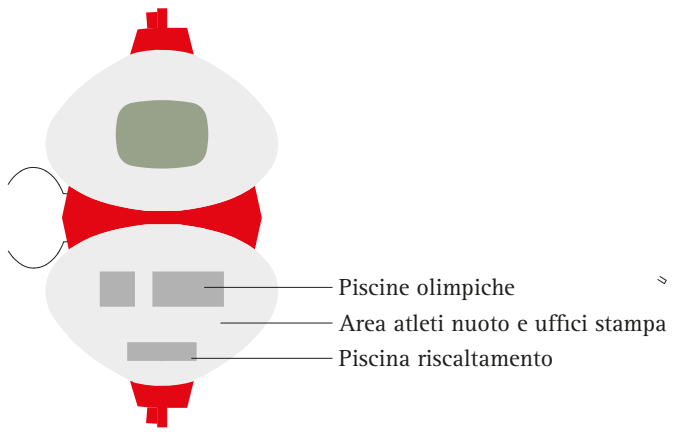


Fig. 11: Pianta Piano primo e schemi funzionali



45



46



47

Imm. 45: La Vista dagli ambienti del Palasport. E.A.
Imm. 46: Le piscine del Palanuoto. E.A.
Imm. 47: La struttura del Palasport. E.A.

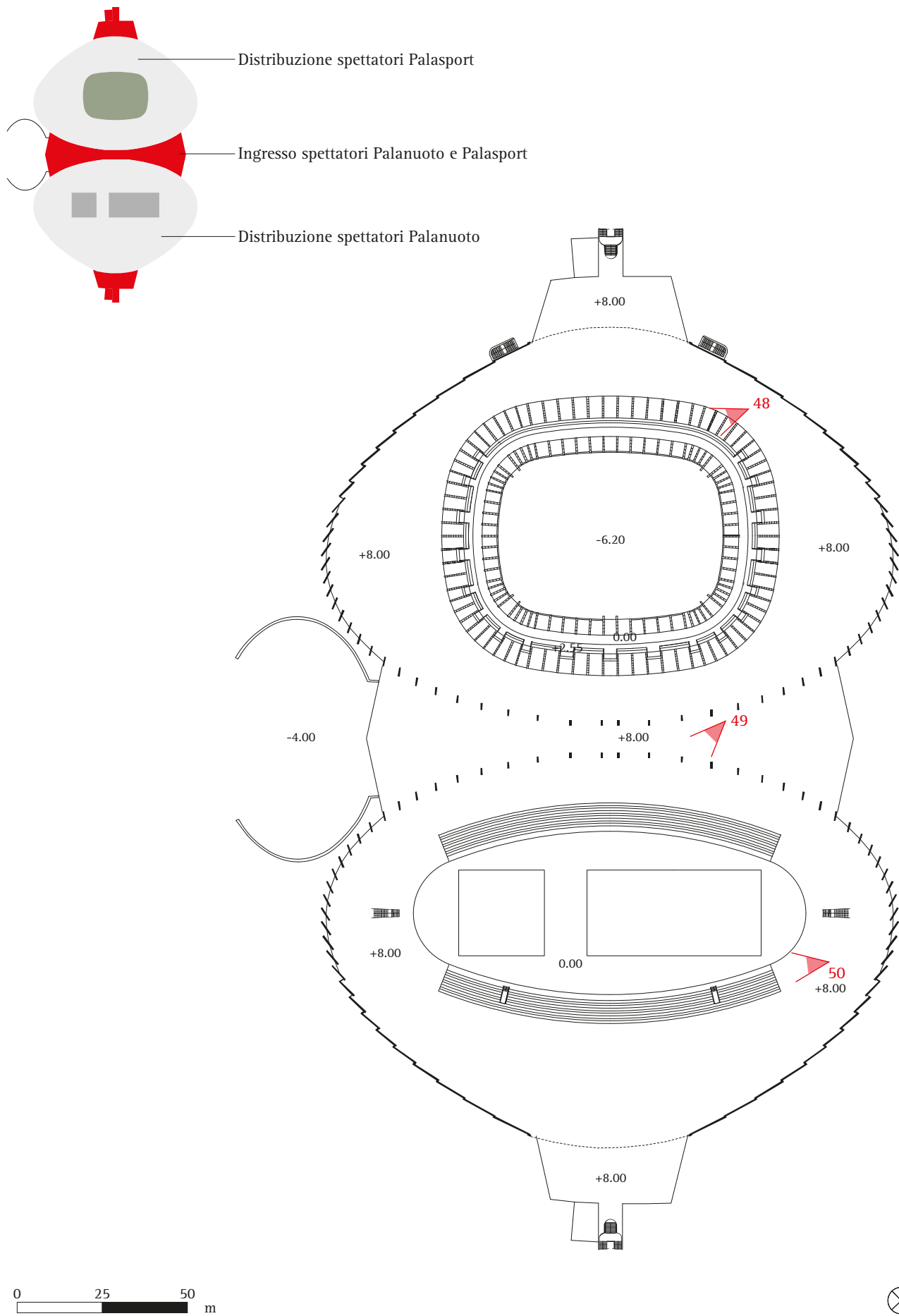
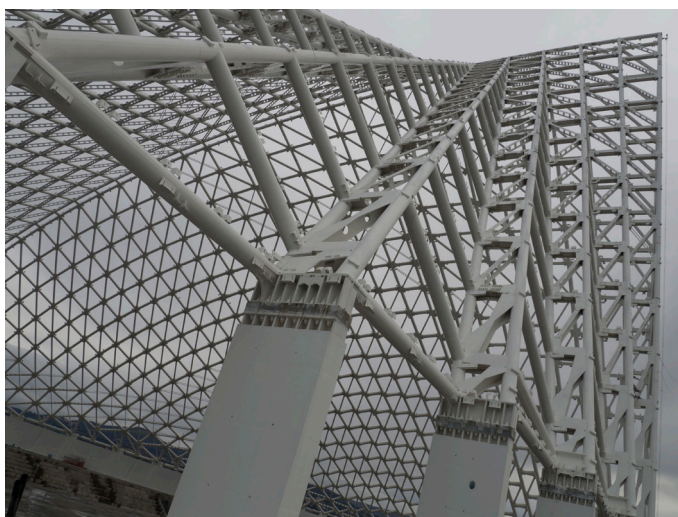


Fig. 12: Pianta Piano secondo e schemi funzionali



48



49



50

Imm. 48: La struttura dentata del Palasport. E.A.
 Imm. 49: La Vela vista dallo spazio di distribuzione centrale. E.A.
 Imm. 50: Il Palasport e le due piscine. E.A.

4.2 PUNTI DI VISTA

*Conosci la “Vela” di Santiago Calatrava? Cosa ne pensi?
Quale pensi possa essere la giusta funzione da inserire all’intero del manufatto?*

Vengono di seguito riportate alcune delle risposte raccolte durante le interviste agli abitanti dei quartieri limitrofi all’area in cui è presente la Vela.

“Sì, la conosco molto bene. Come tutti, penso che sia uno dei simboli più evidenti dello spreco e della speculazione edilizia operata dalla politica nella nostra capitale. Magari una destinazione più umile a costi dimensionati, come uno skate park, aperto ai giovani e sia luogo di ritrovo e di socialità”.

Simone, 27 anni da Giardinetti

“Sì, se completata poteva essere di ottimo utilizzo, considerando che purtroppo è servita a far lievitare i costi senza portarla a compimento, si è rivelata la solita bufala della gestione dei sindaci che hanno governato nei periodi amministrativi. Occorrerebbe conoscere i costi per l’ultimazione, ma soprattutto qualcuno che si prenda l’impegno di realizzarla, altrimenti sarebbe una continuazione alle gestioni comunali precedenti. Una struttura polifunzionale, l’unica cosa presente in quest’area sono i campi sportivi, un altro polo sportivo sarebbe inutile, almeno a noi del quartiere”.

Fabio, 59 anni da Tor Vergata

“Sì, struttura avveniristica a colpo d’occhio, ma inutile per allo stato dell’arte. Sono favorevole alla riqualificazioni anche se per il comune di Roma forse sarebbe più conveniente una demolizione e non parlo solo di una convenienza economica. Lo sport per me era un grande punto di forza, mi piacerebbe che il progetto venisse portato a compimento”.

Bruna, 57 anni da Torre Gaia

“Sì. Un’opera mastodontica inutile perché incompiuta ed abbandonata. Come è strutturato ora il quartiere mi risulta difficile immaginarlo in modo diverso. Però già riqualificare la Vela di Calatrava valorizzerebbe la zona. Adoro fare sport all’aria aperta e andare in bicicletta. Un nuovo Parco degli Acquedotti sarebbe perfetto.”

Enrica, 28 anni da Tor Vergata

“Sì, la vedo tutte le mattine dalla finestra. Sarebbe utile renderla funzionale. La demolizione non è quasi mai una buona soluzione. Vorrei un luogo dove passare il tempo libero, rilassarmi, conoscere persone e divertirmi anche alla tenera età di 77 anni”.

Giancarlo, 77 anni, Tor Vergata

“Sì, la vedo tutti i giorni dall’università. Ritengo sia ormai un monumento al decadimento romano, troppo brutta e fatiscente per non piacere. Penso sia auspicabile una riqualificazione per avere un vero polo sportivo del nuoto in un quartiere frequentato da molti fuori- sede”.

Edoardo, 25 anni da Giardinetti

Capitolo 5

PAESAGGI INQUINA(N)TI

Analisi urbane dell'area

Inquinare

v.tr.

1. Alterare le caratteristiche e l'equilibrio dell'ambiente naturale con sostanze nocive, rendendolo inadatto o dannoso alla vita umana, animale e vegetale: gli scarichi industriali inquinano l'aria
2. Infettare, contaminare con agenti nocivi.

5.1 GEOLOCALIZZAZIONE

La Vela di Calatrava, oggetto di analisi, vede la sua collocazione, come già accennato nel capitolo precedente nell'area facente parte dell'Università di Tor vergata che a sua volta insiste sul territorio dell'Agro romano.

Ricade nel VI municipio, si posiziona a sud-est rispetto al centro di Roma, subito fuori il Grande Raccordo Anulare, tra via Casilina e la bretella dell'autostrada A1, circoscritta ad est dall'impianto vulcanico dei Colli Albani, monti di discreta altezza e con pendici poco inclinate sui quali si estendono i Castelli Romani.

Su questo territorio insistono architetture a scale differenti, ville romane, casali medievali, complessi residenziali abusivi e non, centri commerciali, aree industriali, aree naturali, inedificate, incolte, coltivate, il secondo ateneo della città di Roma e cantieri abbandonati.

L'archeologo e giornalista Manlio Lilli definisce “schizofrenico”³⁴ questo paesaggio e mai aggettivo fu più appropriato.

Osservare dall'alto questo palinsesto è fondamentale per intuire ed analizzare questa stratificazione lenta e continua, un' iperconcentrazione di funzioni, le loro connessioni apparenti e i loro limiti sia fisici che astratti.

³⁴ Lilli M., *Tor Vergata. Verde e archeologia, solo questione per cani*, ilfattoquotidiano.it, 22 luglio 2013

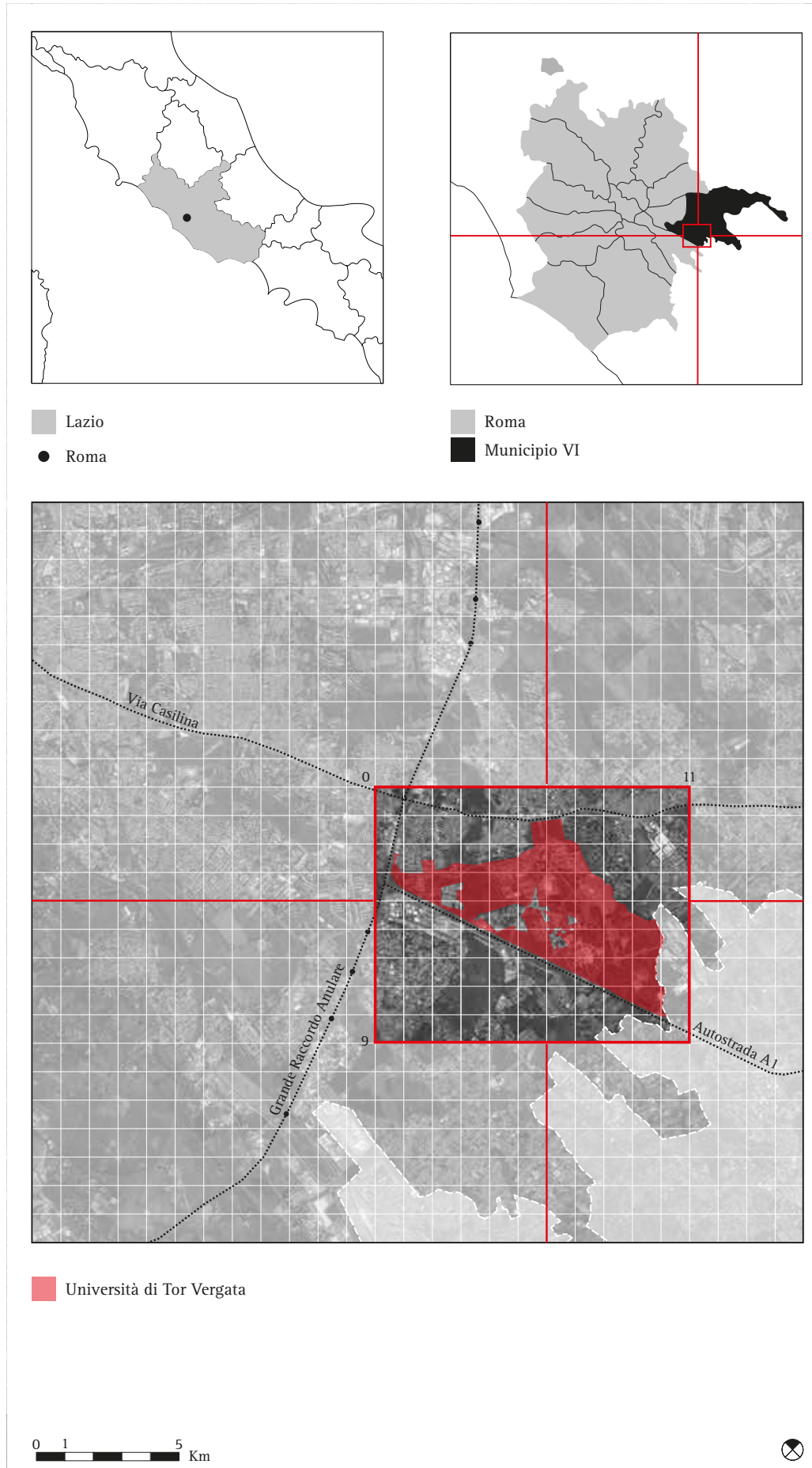


Fig. 13: Geolocalizzazione dell'area dell'Università di Tor Vergata in cui è presente la Vela.

5.4.1 LA STORIA DELL'EDILIZIA NELL'AGRO ROMANO

Dal 1871 in poi, quando Roma divenne la capitale d'Italia, la città iniziò a cambiare molto velocemente.

La sua crescita che durò quasi un secolo era data dalle persone che si spostavano verso di essa e dalla città stessa che si attrezzava per accogliere la macchina burocratica dello stato.

Il suo accrescimento fu *“improvviso, rapido, spesso affannoso”*³⁵, tre aggettivi che non hanno mai abbandonato la sua espansione e il suo tentato sviluppo del corso dei secoli.

Alla fine del 1800, il suolo romano era di 203.420 ettari. La città, all'interno delle mura aureliane copriva 1.467,45 ettari e poi, la campagna, ricopriva il restante territorio.

*“Tutt'intorno alla città di Roma vi è una così grande distesa di terreni (...) che basterebbero a fabbricare una città tre volte grande la città di Londra”*³⁶.

Un *Ancien Regime* all'italiana³⁷ i cui terreni erano in mano all'aristocrazia nera, ai nobili e ai mercanti di campagna. Mosso da una forte richiesta di abitazioni, l'ampliamento urbanistico della città però, sin da subito fu segnato dall'interesse dei privati i quali noncuranti dei piani regolatori, realizzavano opere laddove la prospettiva di lucro fosse più ampia e dalla parte in cui tirava il vento della speculazione. Il ruolo svolto dall'istituzione comunale nella realizzazione dell'interesse collettivo era pressoché nullo. Il suo compito, senza nessuna replica, era correre dietro a questa *“bolgia speculativa”*³⁸, alle decisioni dei costruttori privati e cercare di limitare i danni programmando post-realizzazione la costruzione di strade, servizi e fogne. La Campagna Romana, così deserta e incolta fu il bacino che alimentò e che fece sfogare questa ingestibile necessità di costruire, trasformandosi in un insieme di agglomerati disordinati, mal collegati e ben presto degradati. Anche negli anni tra le due guerre, Roma, si trovò ad essere passiva e spettatrice delle rivoluzioni che avvenivano sul suo territorio. In seguito agli sventramenti avvenuti nel centro storico di Roma voluti da Mussolini, vennero istituite dal Governatore di Roma e dall'Istituto Fascista Autonomo Case Popolari le borgate: degli insediamenti di edilizia popolare che avrebbero accolto gli 'espulsi' dalla città storica e gli immigrati provenienti dai paesi adiacenti. Le aree rurali vennero invase dalle borgate abusive come risposta alle otto ufficiali istituite in 1930. Un paesaggio costellato da 'casette' come le nomina Collette Vallat.³⁹

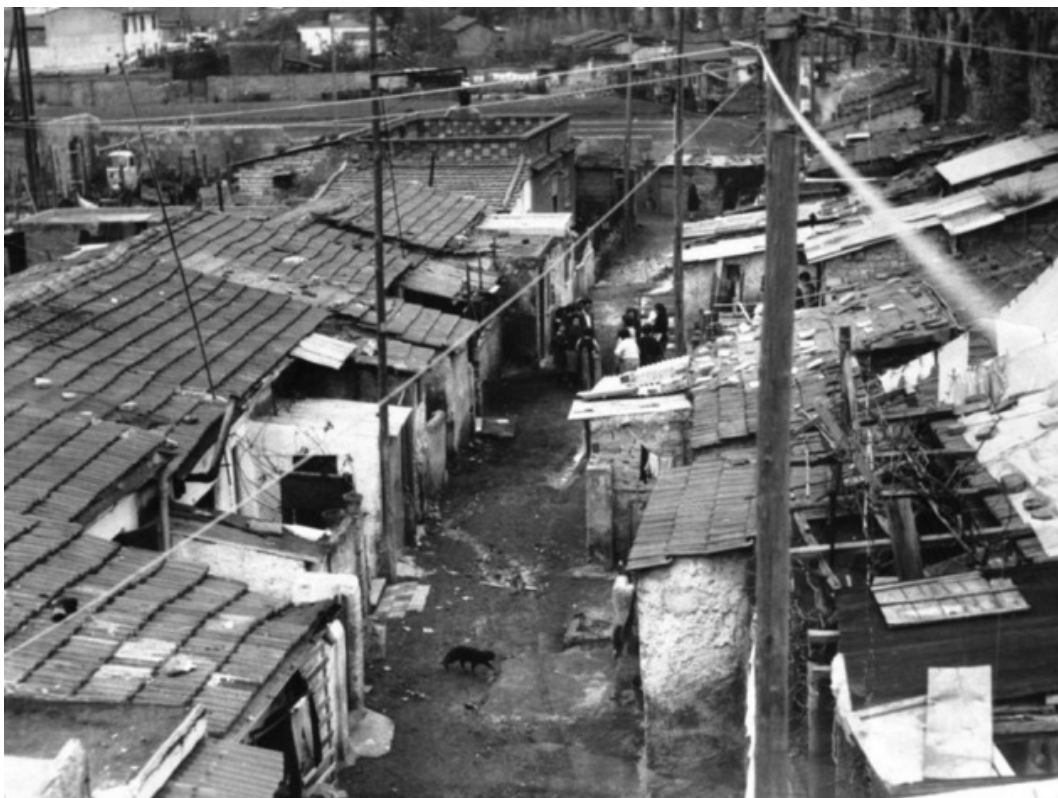
³⁵ Della Seta P., Della Seta R., *I suoli di Roma. Uso e Abuso del territorio nei cento anni della capitale*, Editori Riuniti, Roma 1988, p. 16

³⁶ Valenti G., *A proposito della crisi edilizia nella città di Roma*, Fava e Garagnani, Roma 1890.

³⁷ Il termine *Ancien regime* associato alla città di Roma viene usato da Lando Bartolotti in *Roma fuori le mura. L'Agro romano da palude a metropoli*, Edizione Laterza, Bari 1988, p. 51

³⁸ Della Seta P., Della Seta R., *op. cit.* pp. 23-26

³⁹ Bozzato S., *L'area sudorientale di Roma tra progetto e grandi eventi: un processo territoriale incompiuto*, *op. cit.*, p. 294



51



52

Imm. 51: Le borgate abusive lungo gli acquedotti romani.

Imm. 52: Vista lungo una degli stretti percorsi all'interno delle borgate abusive degli anni 70.

La fine della seconda guerra mondiale non portò alcun miglioramento a livello urbanistico. Come in un *dejavou* ritroviamo la complicazione dell'immigrazione, l'altissima richiesta di alloggi e la città che si espande senza alcun disegno da seguire. In particolar modo, dalla fine degli anni quaranta l'espansione non programmata diventa incontrollabile.

L'espansione si presentò prima lungo le vie consolari (nel caso preso in analisi lungo via Casilina) e successivamente introno al Grande Raccordo Anulare.

Il periodo peggiore per quest'area furono gli ultimi 30 anni del 1900, quando la "*dispersione/frammentazione progressiva dell'abitato*"⁴⁰ andando anche oltre la cintura del Grande Raccordo Anulare e invadendo del tutto la campagna romana.

*"La città abusiva è il più vasto progetto collettivo mai realizzato nel nostro paese"*⁴¹.

Molte aree dell'Agro romano vennero occupate da piccoli agglomerati edilizi senza alcun controllo di un ente pubblico, carenti di qualunque servizio e con reti stradali insufficienti.

Non ce più nessun legame tra il paesaggio e la struttura che si insedia in esso.

Il PRG del 1962, entrato in vigore nel '65 era stato proprio pensato come un freno per questa espansione senza limiti, ma fallì miseramente. Gli agglomerati abusivi vennero perimetrati ed inseriti nel PRG come "ristrutturazione urbanistica".

Una seconda perimetrazione venne fatta negli anni ottanta, con una variante del PRG approvata esattamente nel 1983. Attraverso il riconoscimento di zone O l'obiettivo era sempre quello del recupero urbanistico degli insediamenti abusivi.

Il fenomeno dell'abusivismo si è evoluto nel giro di settanta anni. I condoni edilizi che si sono susseguiti "*che hanno innescato un meccanismo di accettazione implicita e tacita del processo abusivo di sviluppo urbano*"⁴² e da abusivismo di necessità è divenuto di convenienza.

*"Le periferie nel giro di un secolo hanno già scavalcato quattro grandi barriere: le mura aureliane, la cinta ferroviaria, la cinta dei forti suburbani, il GRA"*⁴³.

Tutto ciò porta ad una forte frattura della forma urbana e a differenze che hanno creato profonde complicazioni sociali. L'assenza di servizi, la frammentazione del tessuto urbano e il peggioramento della qualità della vita sono problemi caratterizzati da un ritmo molto veloce a cui la pubblica amministrazione non riesce a stare dietro e che per questo motivo riesce a risolvere solo in parte.

L'espansione di Roma non rappresenta, come in altre città, il suo sviluppo sociale economico ma solo la sua capacità di frammentazione.

⁴⁰ Sanfilippo M., *La Costruzione di una capitale. Roma 1945-1991*, Silvana Editoriale, Milano, 1994, p. 10

⁴¹ Zanfi F., *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Bruno Mondadori, Milano 2008,

⁴² AA. VV., *Urbanistica tre*, giornale on-line di urbanistica, maggio-agosto 2013, anno 1, n.2, p. 8

⁴³ Sanfilippo M., *op. cit.*, p. 10

LA FABBRICAZIONE DI UNA ROVINA

La Vela di Calatrava come rovina della contemporaneità

Rovina

s.f.

1. spec. Al pl., i resti di monumenti, strutture o edifici antichi: le rovine di Pompei, le rovine di una chiesa gotica.
2. pitt. Genere pittorico di gusto spec. secentesco ritraente ruderi e rovine di antichi edifici e monumenti | opera, composizione pittorica di tale tipo.
3. fig., Perdita di prestigio, di autorità: la rovina di un'istituzione; la rovina della reputazione, dissesto economico che colpisce il patrimonio di una persona o di un'impresa o il bilancio di una nazione.

“Se si riprende il significato del termine ‘stratificazione’ vi si legge che questo rimanda all’azione di porre sopra, il significato etimologico di ‘strato’ rimanda a ‘telo’. Se si pone un telo sopra una superficie, questo vi si adatta nella forma ma non ce altro ‘canale’ di comunicazione tra i due elementi”⁴⁹.

Le analisi condotte nel capitolo precedente hanno mostrato come le scelte politiche, architettoniche e sociali, fatte in quest’area non sono state caratterizzate da una visuale di insieme, non sono fondate sul riuso del suolo ma sulla costruzione ex-novo e non sono state edificate sulla collettività ma sull’interesse del privato, sia esso legale o abusivo. Scelte che hanno rappresentato un ostacolo alla creazione di solidi circuiti sociali all’interno dell’area.

Lo scheletro della Città dello Sport ha accentuato l’ostilità verso il paesaggio circostante rendendolo ancora più inospitale. Una non - architettura che non è riuscita a raggiungere lo stato di architettura perché la nomina di rudere, senza trovare alcun intralcio lungo la sua strada, l’ha lentamente invasa. Con la sua colossale grandezza si è imposta all’interno del territorio, ha modificato definitivamente la percezione di quel luogo e, soprattutto, in modo permanente lo *skyline* urbano. Visibile dai Castelli Romani e dal Grande Raccordo Anulare, ricopre ormai il ruolo di porta urbana meridionale della capitale.

E’ importante fare una precisazione.

La Vela di Calatrava non è un’architettura abbandonata né tantomeno un’architettura incompiuta.

E’ un architettura interrotta.

Il primo aggettivo, abbandonato, presuppone l’utilizzo dell’oggetto di cui si sta parlando. Un esempio sono i Fori romani, il Colosseo e tutta l’archeologia industriale. Sono stati completati, utilizzati e poi abbandonati, poi ripresi, aggrediti e trasformati in qualcos’altro per essere poi abbandonati definitivamente. Queste architettura ci raccontano una storia. Il secondo aggettivo, incompleto, anch’esso non è certo un sinonimo di inutilizzato, basti pensare al duomo di Siena o alla facciata di San Petronio a Bologna. La Città dello Sport è un’opera interrotta, la sua costruzione è stata bloccata, è stata lasciata a metà e non ha un passato da raccontare, è astorica.

Ai ruderi dell’antichità, ‘signori’ della campagna romana, si somma il ruderi della contemporaneità, la Vela di Calatrava, ed è vero che molto spesso l’architettura contemporanea viene pensata come un valore minore, ma è quella del nostro tempo.

Queste opere, possono, però, essere considerate delle rovine della contemporaneità?

⁴⁹ Marini S., *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet, Macerata, 2010, p 29

La rovina è quello che rimane di qualcosa, una perdita dettata dal tempo, quello che prima era stato vissuto e utilizzato, ora non è più in grado di tornare alle sue origini ma permette all'uomo di essere ricreato attraverso la sua immaginazione, *“un'intersezione tra il visibile e l'invisibile”*⁵⁰.

La curiosità umana, sin dall'antichità è sempre stata catturata dalla rovina, la quale, piena di significati, aveva il potere di risvegliare la memoria. Un frammento di acquedotto o una colonna romana abbandonati alla vegetazione, rappresentavano quel disfacimento che crea fascino. E l'Agro romano era uno scrigno pieno di queste ricchezze. Già nel 1500 l'Italia era stata invasa da artisti, sia essi poeti o pittori, che di loro sponte raggiungevano il bel paese pronti a percorrere le orme dell'antico, degli scrittori classici, osservare e apprendere i paesaggi storici.

Nel 1700, il Grand Tour diventa obbligatorio, un viaggio essenziale per la formazione di qualunque gentiluomo.

Il poeta tedesco Goethe durante il suo si fa ritrarre, dal pittore J.H.W. Tischbein, nella campagna romana tra le rovine.

Nell'età dell'architettura moderna, questo interesse non viene messo da parte. Architetti come Le Corbusier e Louis Kahn tengono viva la passione per l'antico, trovano ispirazione in esso e nella sua immobilità e la sensazione di atemporalità che suscitava.

Troviamo poi, negli anni 60, Pier Paolo Pasolini che racconta le borgate romane, e facendolo, affianca l'instabilità e l'esclusione della periferia con la stabilità della storia rappresentata dalle rovine.

In *“Mamma Roma”* per esempio molte sono le scene il cui primo piano è occupato dai ruderi antichi e i palazzoni residenziali sfocati e piccoli sullo sfondo.

*“Un solo rudere, sogno di un arco, di una volta romana o romanica in un prato dove schiumeggia un sole il cui calore è calmo come un mare: lì ridotto il rudere è senza amore. Uso e liturgia, ora profondamente estinti, vivono nel suo stile – e nel sole – per chi ne comprenda presenza e poesia”*⁵¹

La rovina è ritenuta tale perché qualcuno ha deciso che lo doveva essere, siamo noi a darle valore.

⁵⁰ Settis S., *Futuro del 'classico'*, Einaudi, Milano, 2004, p. 82-92

⁵¹ Pasolini P., *Poesie mondane*, 10 giugno 1962



55



56

Imm. 55: Louis Kahn, si ispirò alle rovine. La simmetria, l'ordine, l'imponenza e la forza lo convinsero che l'essenza dell'architettura si trovasse nel suo essere monumento eterno.

Imm. 56: Una scena tratta dal film "Mamma Roma" di Pier Paolo Pasolini del 1962.



57

Imm. 57: L'Angelus novus di Paul Klee. L'angelo è posto di schiena al futuro, il suo volto è verso le macerie. Il vento che lo spinge, viene dal futuro. Il futuro è tra le macerie e tra le rovine.

La differenza tra rovina e maceria dipende, allora da noi, dal nostro modo di guardare. I ruderi della contemporaneità non possiedono nessun passato glorioso, nessuna storia da raccontare, sono molto spesso edifici morenti che rappresentano degradi certi, che trasmettono ansia e malinconia e non spingono a nessun ricordo o riflessione. Sono ben lontani dalla visione romantica di rovina.

“Questi luoghi sono isole interiori svuotate di ogni attività, sono tracce obliate e residuali estromesse dalla dinamica urbana. Di qui il loro trasformarsi in aree puramente dis-abitate, in-sicure, im-produttive, in definitiva in zone estranee al sistema urbano, fisicamente interne alla città e tuttavia ad essa spiritualmente esterne” ⁵²

Marc Augè afferma: *“la storia futura non produrrà più rovine, non ne ha tempo”* ⁵³ e proprio il tempo gioca un ruolo particolare all’intero della società del XXI secolo. Quest’ultima deve tenersi pronta per l’arrivo di questo fantomatico futuro e non riesce, così, a vivere il presente. Continuamente bombardata da informazioni non riesce ad assimilare e non pone basi ma si plasma passivamente a seconda di quello che il mondo le richiede di essere in quell’istante.

Il quadro descritto dalla città contemporanea è assai complesso, i suoi sviluppi, le sue vicende, sono veloci, pesanti e non le danno il tempo di assorbirli. Il tempo, lo spazio e la memoria hanno subito una evidente e permanente contrazione. Si producono aree di scarto sovradimensionate dettate da incarichi che non corrispondono alle esigenze reali, senza senso o meglio che si ritrovano a non avere un senso, zone che piuttosto che ricucire separano.

Nel 2017 si è concluso il progetto “Incompiuto Siciliano” del collettivo artistico Alterazioni Video in collaborazione con Fosbury Architecture.

Il lavoro di ricerca durato più di dieci anni, che ha raccolto più di 750 opere pubbliche incompiute su territorio italiano, si è tradotto nella stesura di un libro *Incompiuto: La nascita di uno Stile*.

La Città dello Sport risulta l’opera più costosa sul suolo nazionale.

⁵² Cfr. Ignasi de Solà – Morales Rubio, Terrain Vague, in I racconti dell’abitare, (a cura di Evelina Calvi), Milano, Segestacataloghi, 1994.

⁵³ Augè M., Rovine e macerie. Il senso del tempo, Bollati Boringhieri, Torino 2004

Manifesto dello Stile Incompiuto

Alterazioni Video

1. L'Incompiuto è il paradigma interpretativo

dell'architettura pubblica in Italia dal dopoguerra ad oggi.

Pare incredibile come il numero di opere incompiute sul territorio possa generare un programma ideologico indipendente dalla volontà dei propri progettisti.

La dimensione del fenomeno, l'estensione territoriale e le incredibili peculiarità architettoniche fanno dell'Incompiuto il più importante stile architettonico italiano degli ultimi 40 anni.

2. L'Incompiuto è fondato su un'etica e un'estetica proprie.

In oltre quattro decenni di esistenza l'Incompiuto si propone come fenomeno da osservare in profondità. Quaranta e più anni che hanno inciso in profondità il suolo e la carne del nostro Paese. Ne hanno plasmato l'ambiente e la comunità. Un'estetica e un'etica con cui è necessario fare i conti fino in fondo. Un'etica e un'estetica: i pilastri su cui ogni stile poggia. Incompiuto ha stile.

3. Le opere incompiute sono rovine contemporanee.

Nate come tali, monumenti generati dall'entusiasmo creativo del liberismo.

Negli anni in cui l'entusiasmo e la crescita donavano agli Italiani una prosperità inaspettata, la creatività e l'esuberanza sono divenuti i motori propulsivi di una riconfigurazione del paesaggio italiano. In una società in cui la storia sembra aver subito un'accelerazione, le opere pubbliche incompiute sono le rovine di un tempo compresso.

4. L'Incompiuto ridefinisce il paesaggio in modo incisivo e radicale. Il processo di creazione delle opere pubbliche incompiute celebra la conquista del territorio da parte dell'uomo moderno.

Una conquista sfacciata, determinata e vitale. Dietro l'Incompiuto non si cela un atteggiamento razionale e distaccato, ma l'esatto opposto. Soltanto un rapporto viscerale e passionale con la propria terra è in grado di dar vita a un fenomeno così variegato e magnetico. Segni forti del territorio, le opere pubbliche incompiute si distendono a partire dalla Sicilia, dove lo stile è tipico, in tutta la penisola. Un viaggio alla scoperta delle bellezze di un'Italia incompiuta.

5. L'Incompiuto ha come postulato la parziale esecuzione del progetto.

L'errore è l'atto fecondo nel quale l'incompiuto incontra il tempo del progetto. L'incompiuto attiva così il processo per un nuovo progetto: aperto, dagli esiti imprevedibili, carico di potenziale inespresso. Il progetto aspira e sogna di divenire incompiuto.

6. L'Incompiuto ha nel cemento armato il proprio mate-

riale costitutivo. I colori e le superfici sono determinati dalla degradazione dei materiali per effetto del tempo e degli agenti naturali.

Il cemento è materia allo stato puro, ossatura della modernità simbolo del lavoro e della produttività. E' capace di assorbire i segni del tempo arricchendosi di colori e sfumature. Una scelta forte e significativa che rende questi luoghi unici nel loro genere. Cemento, ferro, legno insieme a fichi, gramigna, cactus, licheni sono elementi apparentemente distanti che divengono veri e propri stilemi.

7. La natura, per mezzo della vegetazione spontanea, dialoga sinesteticamente con le opere incompiute riappropriandosi dei luoghi.

Le opere incompiute si sottraggono allo sguardo come buchi neri nel paesaggio. Esse sono mesmerizzate. In spazi dove l'umano è estromesso, la colonizzazione vegetale, unica presenza vitale, si riappropria delle superfici ridefinendo le forme. In queste rovine la natura abolisce non solo la storia, ma il tempo.

8. Nell'Incompiuto la tensione tra funzione e forma si risolve. Ecco che il difetto dell'uso diviene opera d'arte.

Lo sport come sforzo mentale piuttosto che fisico. Prodotto di un'immaginazione fervida e di un approccio contemplativo. Un atteggiamento, uno stile, che si risolve in architetture pubbliche prive di funzioni dichiarate ma aperte alla immaginazione di chi le abita. Una piscina che non è mai stata una piscina, uno stadio che ha solo la forma di uno stadio diventano luoghi tragici dell'arte e della rappresentazione.

9. L'Incompiuto ri-assembla e raccoglie luoghi della contemplazione, del pensiero e dell'immaginazione.

Il primo preambolo per la contemplazione è il punto di osservazione per la composizione. Composizione del luogo che consisterà nel vedere con la vista dell'immaginazione il luogo fisico dove si trova la cosa che vogliamo contemplare. Le opere incompiute sono spazi per la contemplazione capaci di suggestionare i nostri sensi. Luoghi dai quali è possibile testimoniare l'esistenza dell'Italia come fenomeno estetico. Contemplare il mondo da queste rovine non equivale a fare un viaggio nella storia ma fare un'esperienza del tempo.

10. L'Incompiuto è simbolo del potere politico e di una sensibilità artistica.

Non solo opere di ingegno architettonico ma terminali nervosi di un organismo sociale complesso e articolato. Le opere incompiute nascono dall'unione tra l'esuberante creatività italiana e l'antichissima abilità oratoria ancestrale e politica di queste genti. Tale cultura, stile, è oggi una scienza ed un'economia che trova la sua celebrazione nell'appalto, supportando la propria naturale.

Capitolo 7

INGRANAGGI

Soluzioni per la Vela

Ingranaggio

s.m.

1. Meccanismo che trasmette il movimento per mezzo di organi dentati, spec. gli ingranaggi di un motore, di un orologio, l'ingranaggio si è inceppato, oliare un ingranaggio.
2. Concatenazione di attività o di fatti che permette il funzionamento di un sistema: gli ingranaggi della politica, della burocrazia.

Ben lontani dal concetto di “*non-luogo*”⁵⁴ espresso da Marc Augè, negli spazi incompiuti, non abbiamo caratteri standardizzati o stereotipati, il *terrain vague* rappresenta una ricchezza, un'occasione. In primis è bene accettare queste macerie, trasformarle in rovine, leggere il dramma in esse e adottare un approccio artistico. I territori di scarto sono ora aree senza un ruolo ma questa ‘disoccupazione’ di cui sono caratterizzate, letta principalmente in modo negativo, rispecchia invece un’opportunità. Dobbiamo vedere in essi un punto di partenza per una rinascita, una seconda occasione ed opportunità per modificare un contesto, vederle come patrimonio comune da sfruttare. Potenziarle e interpretarle attraverso un approccio differente e rielaborarle.

Noi abitanti della contemporaneità siamo invitati a dialogare con la nostra epoca ad intervenire su quello che costruisce con attenzione, cura e consapevolezza.

Resta solo da capire la giusta modalità d’interazione.

Cercando di pormi di fronte all’oggetto di studio nel modo più oggettivo possibile ho riflettuto e misurato la fattibilità di tre scenari per il futuro della Vela di Calatrava.

Nelle soluzioni da me analizzate non è presente la demolizione per due principali motivi.

Il primo è stato fino ad ora trattato nella mia tesi ossia la volontà di trasmettere la memoria del luogo, conservarla e valorizzarla, il secondo, di origine più pratica, è lo smaltimento ed il riciclo dell’immensa quantità di cemento e acciaio presenti nella struttura. Forse uno scenario conveniente a livello economico ma sicuramente non di facile gestione.

Ho basato la mia analisi su otto aspetti ritenuti da me fondamentali dopo la ricerca da me svolta. Ad ognuno di essi ho attribuito un valore compreso tra zero e cinque.

⁵⁴ Il neologismo nonluogo (in francese *non-lieu*) è stato coniato dall’antropologo Marc Augé nel 1992 nel suo libro *Non-lieux*. Il termine definisce due concetti: gli spazi costruiti per un fine ben specifico e il rapporto che viene a crearsi fra gli individui e quegli spazi.

I parametri sono:



1. I costi di completamento: quanto costa portare a termine l'opera, qualunque sia il progetto scelto.



2. Il tempo di realizzazione: Quanto tempo verrà impiegato per portare a termine l'opera.



3. L'impatto sull'ambiente circostante: quanto il progetto concluso 'invaderà' per l'ambiente circostante e quanto la sua conclusione sia, per impiego di materiali, sostenibile.



4. La domanda: Per la definizione di questo parametro mi sono avvalsa delle interviste da me fatte in loco agli abitanti dei quartieri limitrofi e agli studenti dell'Università di Tor Vergata per comprendere le loro esigenze e di conseguenza quale sarebbe stato il flusso di utenza inserendo una funzione piuttosto che un'altra all'interno della Vela.



5. La diversificazione di funzione: il seguente parametro è strettamente connesso al criterio n. 4, in quanto più funzioni abbraccerò, più il mio progetto non sarà specifico e più la mia utenza sarà ampia. Questo non vuol dire certo inserire più funzioni possibili all'interno del rudere ma capire quale siano quelle più appropriate.



6. La gestione: Una volta che l'opera sarà terminata, quanto tempo occorre e quanto è impegnativa e costosa la manutenzione e la conservazione del manufatto.



7. I rischi: questo ultimo criterio è divisibile in due principali categorie.



I rischi che si potrebbero presentare nel periodo prima del completamento dell'opera e i rischi che si potrebbero presentare ad opera conclusa.



8. La memoria: Quanto lo scenario, conservi e valorizzi la memoria del manufatto e del suo intorno.

7.1 SCENARIO 1: IL COMPLETAMENTO DELLA VELA

La prima soluzione da me analizzata prende il nome di “Completamento” e prevede la conclusione dell’opera secondo l’idea iniziale dell’architetto Santiago Calatrava.⁵⁵ Il progetto prevede la costruzione della vela di sinistra ed il tamponamento di entrambe le vele con vetri opachi e trasparenti e la conclusione di entrambi i palazzetti, quello dello sport di sinistra e quello del nuoto di destra. Verranno realizzati inoltre i parcheggi sotto terra, le passerelle d’ingresso e le infrastrutture di collegamento previste nel progetto iniziale.

Il presente fa un passo indietro verso il passato, c’è un ritorno al progetto originario.

Consultando la Soc. Consortile a.r.l (Vianini S.p.a), l’impresa che si è occupata della costruzione della vela e oggi si occupa della sicurezza del cantiere fermo, si è arrivati a stabilire un costo finale dell’opera circa 400 milioni di euro ed un tempo di realizzazione corrispondente a 5-6 anni. Ad entrambi i criteri di analisi ho dato un valore pari a cinque, pur essendo consapevole che il costo previsto per qualsiasi soluzioni di riuso della Vela sarà comunque alto. Anche la voce riguardante l’impatto sull’ambiente avrà un punteggio massimo, le motivazioni sono varie. Per portare a termine il progetto dovrà essere costruita la vela di sinistra a copertura del palazzetto dello Sport, questo intervento andrà a modificare nuovamente lo skyline della città avendo un impatto pesante sul luogo. Il secondo fattore che ha determinato il valore massimo riguarda la quantità di materiali che servirebbero per portare a termine l’opera, 4.000 tonnellate di acciaio per la vela e 40.000 metri quadrati di vetro per rivestirle entrambe.

La gestione non sarà certo semplice, sono strutture che hanno bisogno di manutenzione sia per le funzioni che portano al loro interno sia per i materiali di cui sono composte.

La domanda e la diversificazione di funzioni sono entrambe basse. Le funzioni all’interno saranno principalmente di carattere sportivo e dalle interviste da me svolte solo il 5% è in accordo con questo scenario. Il restante 95% ha affermato che nella zona è presente una forte sovrabbondanza di impianti sportivi anche se di minori dimensioni.

I rischi in questo scenario sono molto alti, per lo più quelli riguardanti la prima categoria. I principali sono rappresentati dalla ricerca di un finanziamento per portare a termine l’opera e dalla possibilità che i lavori vengano nuovamente interrotti e si ripresenti lo status di incompleto. I rischi della seconda categoria hanno un punteggio minore e sono legati essenzialmente alla gestione e alla manutenzione del luogo.

A suo favore, questo scenario ha sicuramente il fatto che se l’opera verrà conclusa, Roma avrà finalmente un altro polo sportivo in cui, se vorrà, potrà ospitare le prossime Olimpiadi. La memoria in questo scenario viene spazzata via. A questa voce ho assegnato un valore pari a 1.

⁵⁵ Il completamento del progetto si restringe al completamento di quel 34% iniziato e non della Città dello sport come era stata inizialmente pensata (Per il progetto completo si rimanda a p. 55)

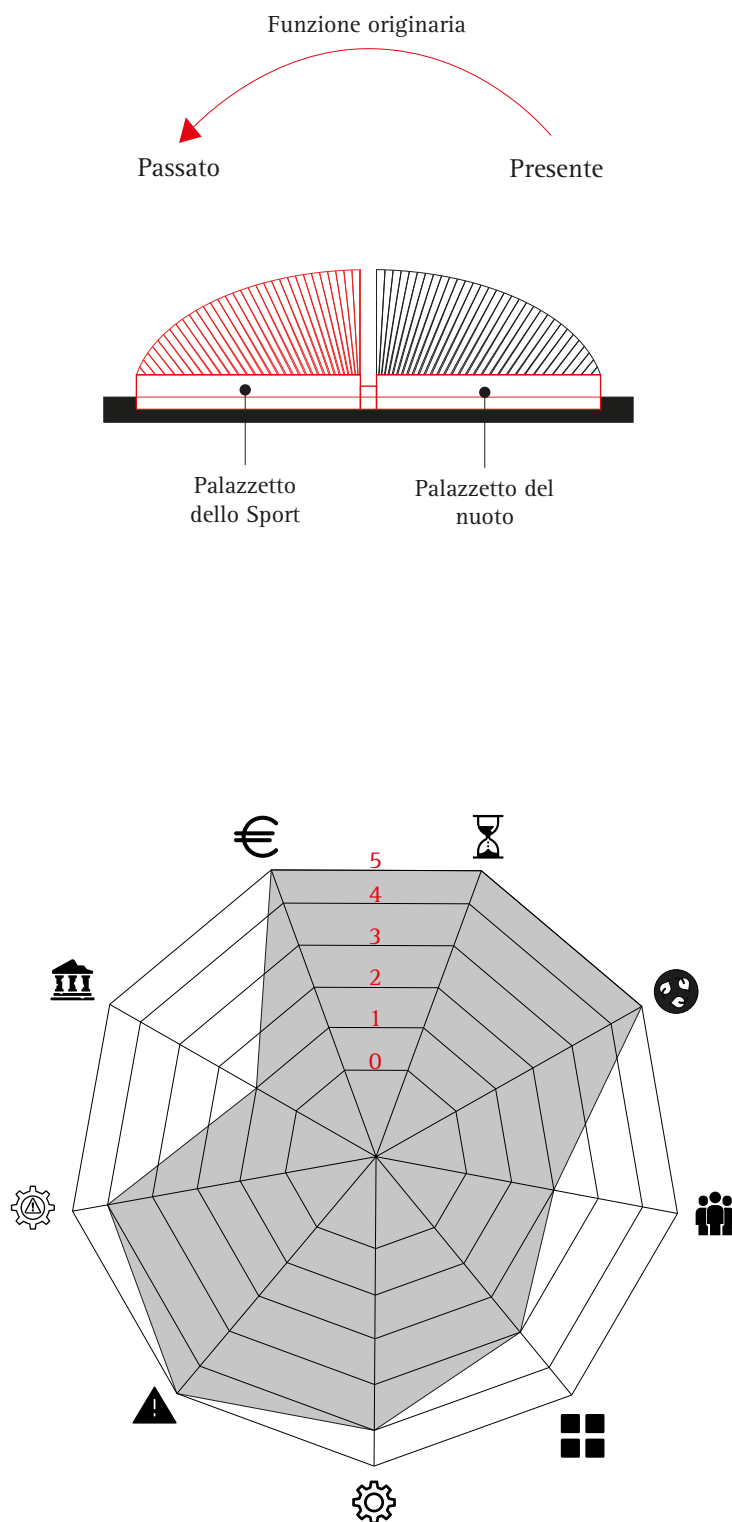


Fig. 14: Graficizzazione del primo scenario, "Completo".

7.2 SCENARIO 2: LA VELA COME NUOVA FACOLTÀ DI SCIENZE NATURALI

Il secondo scenario da me analizzato prende il nome di “Cambio di direzione” e considera l’idea di trasformare la Vela nella nuova facoltà di Scienze Naturali. L’idea non palesatasi mai come progetto effettivo, prevede l’ultimazione del Palazzetto dello sport senza però la costruzione della seconda Vela e il mutamento del Palazzetto del nuoto nella nuova facoltà di scienze naturali dell’università di Tor vergata. Questo cambio di funzione prevede l’inserimento di moduli all’interno della struttura esistente, un edificio nell’edificio.

Il passato si presenta sotto forma di completamento del Palazzetto dello sport, il presente lo troviamo nella non costruzione della seconda vela e il futuro è rappresentato dall’inserimento di nuove strutture per la facoltà che cambierà il volto del monumento.

Sempre consultando la Soc. Consortile a.r.l (Vianini S.p.a), è stato possibile arrivare alla stima di un ipotetico costo di questo scenario. Come il primo, anche questa soluzione andrebbe a costare intorno ai 400 milioni di euro e con le medesime tempistiche di completamento. Il valore associato alle prime due voci è sempre cinque, il massimo. L’impatto sull’ambiente sarà sicuramente minore rispetto al primo scenario in quanto non verrà realizzata la seconda Vela ma, per proteggere il palazzetto dello sport si opterà per una copertura più leggera e di ridotte dimensioni. Di conseguenza anche la sostenibilità legata all’utilizzo dei materiali sarà differente.

La gestione del luogo non sarà certo semplice e la difficoltà sarà legata alla convivenza di due funzioni così differenti nello stesso polo.

Anche se la diversificazione delle funzioni in questo caso è maggiore, la domanda, facendo riferimento alle interviste da me elaborate, è molto bassa. La soluzione interessa solo gli studenti di un certo indirizzo e non verrà perciò sfruttata da tutto l’ateneo.

Anche in questo caso i rischi della prima categoria sono molto alti. Il valore massimo è dettato dalla difficoltà nella ricerca di finanziamenti e nella probabilità che i lavori si interrompano nuovamente. La seconda categoria di rischio è alta, ma ha un valore più basso rispetto alla prima in quanto la gestione e la manutenzione dello scenario è più semplice. Un rischio potrebbe essere legato alla dimensione del luogo e a quanto spazio venga effettivamente utilizzato.

A suo favore questo scenario ha, il miglioramento della facoltà di Scienze, introducendo così nuovi spazi più consoni a questo tipo di indirizzo mantenendo la possibilità di trasformare una parte della Vela in un polo sportivo importante per la città. Il Palazzetto dello Sport, come anche lo Stadio Olimpico potrà ospitare, con una capienza di 15.000 posti, eventi di portata internazionale.

La memoria in questa soluzione verrebbe tramandata anche se con qualche filtro.

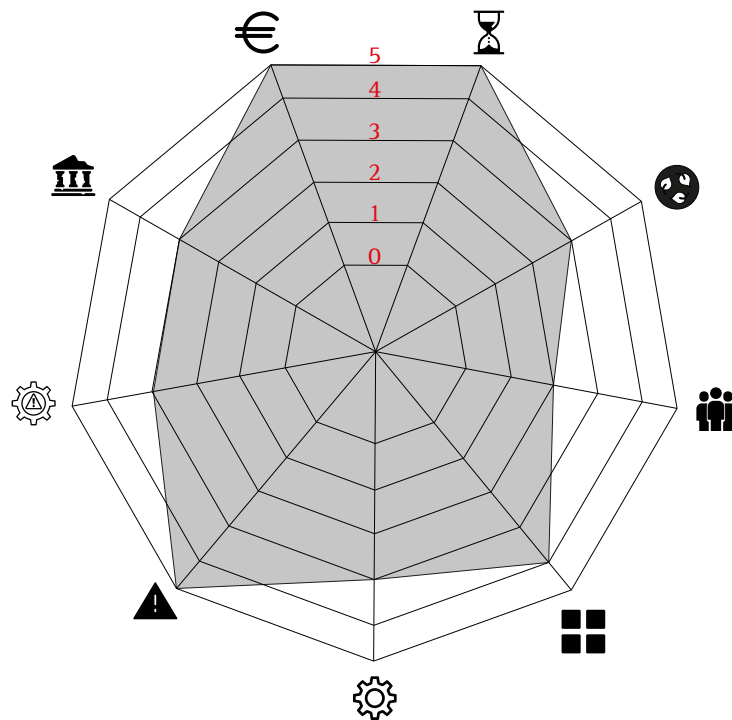
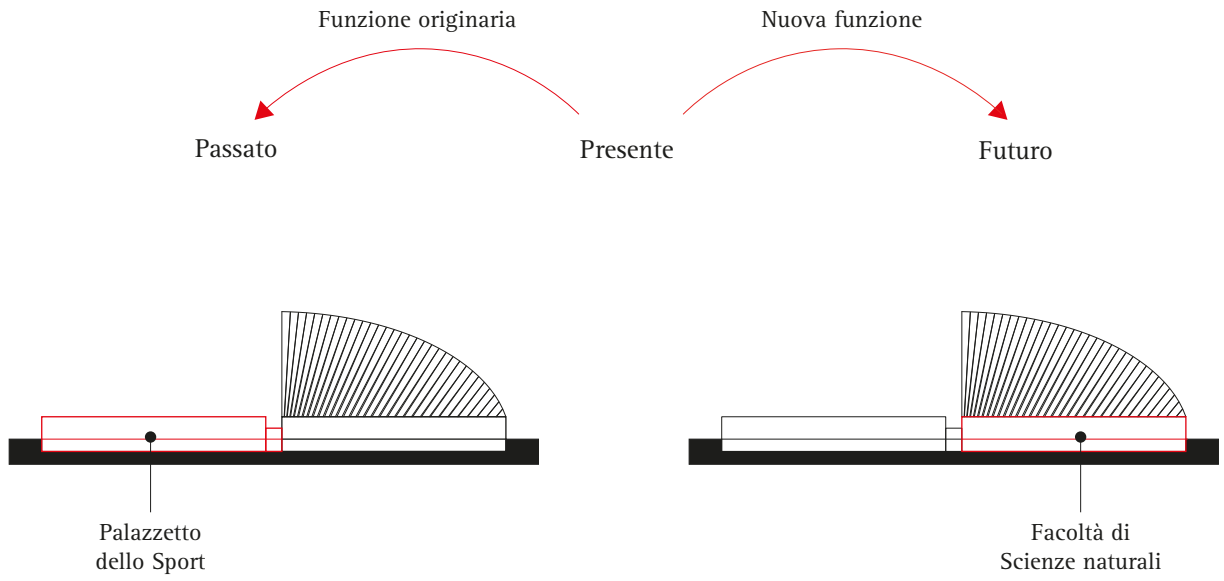


Fig. 15: Graficizzazione del secondo scenario, “Cambio di direzione”

7.3 SCENARIO 3: LA CONSERVAZIONE DELLA CONTEMPORANEITÀ, LA VELA COME PARCO

Il terzo ed ultimo scenario da me analizzato è lo stesso da me proposto. Il “Congelamento” prevede che la struttura e lo spazio intorno diventino un luogo polifunzionale, di condivisione e, dove è possibile, di autogestione. La rifunzionalizzazione dei due lobi è strettamente legata all’inserimento di moduli che prenderanno il nome di innesti, i quali, non occupando l’intera area a disposizione, renderanno la Vela un luogo non chiuso. Le nuove strutture non saranno visibili dall’esterno in modo tale che l’immagine del monumento rimanga così come la vediamo oggi.

Un valore considerevole è legato al riassetto dell’area intorno alla Vela, immaginata come un insieme di piccole isole immerse nel verde caratterizzate da funzioni differenti.

Il dialogo qui è tra l’eterno presente della struttura rimasta inalterata e il futuro rappresentato da quello che succede al suo interno e dalle ‘isole’ che ne disegnano il contesto.

Con l’aiuto della Soc. Consortile a.r.l (Vianini S.p.a) e attraverso il confronto con altri parchi urbani, il costo stimato per la realizzazione dell’opera si aggira intorno ai 150 milioni di euro. Un numero molto alto ma nettamente inferiore primi due. I tempi di realizzazione si sono dimezzato in quanto le lavorazioni da compiere sono in numero minore. Per tali motivi le prime due voci del grafico avranno un punteggio pari a tre. L’impatto ambientale sarà anch’esso più basso degli altri. Questo progetto non apporterebbe nessuna modifica allo skyline della città, utilizzerebbe quantità di materiali molto bassa e introdurrebbe nell’ambiente un nuovo parco.

La gestione dei luoghi non è impegnativa, in quanto i nuovi spazi non richiedono una manutenzione impegnativa, sia a livello economico che di tempo.

La diversificazione delle funzioni è ampia. Convivono all’interno di questo scenario: cultura, arte, tempo libero e sport.

La domanda è più alta perché le funzioni inserite all’interno abbracciano un’utenza più ampia e anche perché la maggior parte delle persone da me intervistate ha espresso il problema di non avere nelle vicinanze un luogo di svago e di ritrovo.

I rischi anche se in forma ridotta sono presenti anche in questo scenario. I rischi della prima categoria sono sempre legati ai finanziamenti per coprire i costi comunque alti dell’opera mentre i secondi sono legati alla gestione che dipenderà molto dal coinvolgimento degli utenti.

La memoria attraverso l’ultimo scenario verrebbe tramandata grazie al ‘congelamento della struttura’ e valorizzata mediante il contesto pensato intorno al manufatto.

Nel Capitolo 8, questo scenario, verrà analizzato più nel dettaglio.

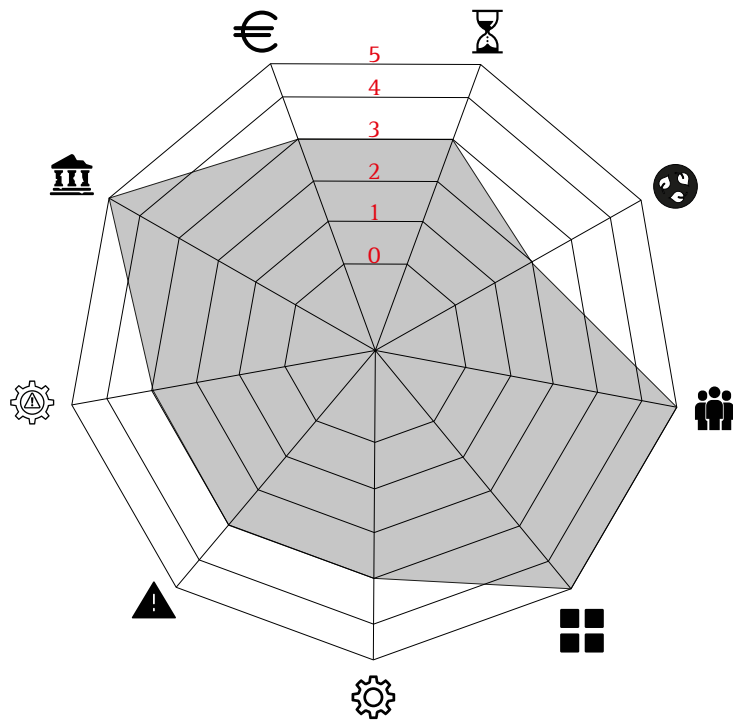
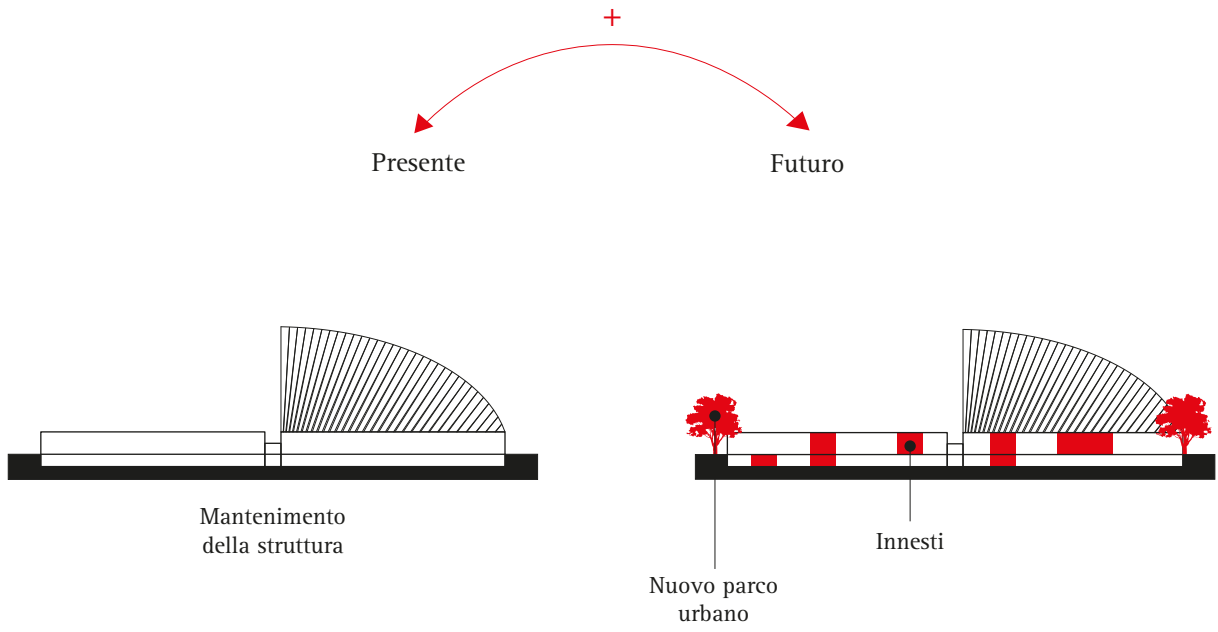


Fig. 16: Graficizzazione del terzo scenario, “Congelamento”

Capitolo 8

RI - ATTIVARE

Parco Vela, un nuovo scenario per la Vela di Calatrava

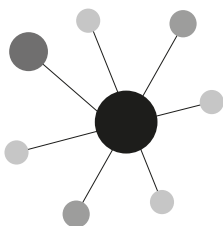
Riattivare

v.tr.

1. Attivare di nuovo, rimettere in funzione: riattivare un impianto, riattivare una linea elettrica, telefonica | rendere di nuovo agibile: riattivare un tratto di strada, una linea ferroviaria.
2. Determinare un processo di riattivazione.

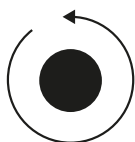
8.1 STRATEGIA PROGETTUALE

Le strategie progettuali possono essere riassunte in quattro concept che hanno come nucleo la Vela e il suo parco.



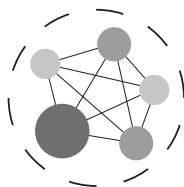
Connessione

L'intera area si pone come centro nevralgico di una serie di quartieri tra loro isolati e sconnessi. La sola presenza di funzioni a scala di quartiere si pone come elemento catalizzatore delle connessioni tra le aree limitrofe.



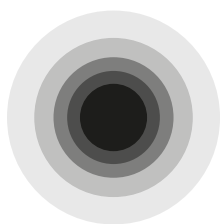
Vivere il luogo

Lo scenario proposto permette di vivere l'area nel suo stato di fatto. Il cantiere si pone come elemento permanente "congelato". L'intervento è alle minime azioni di funzionalizzazione e messa in sicurezza, ciò permette una rapida ri-attivazione del sito.



Interconnessione

Le funzioni che invadono l'area sono tra loro differenti e coinvolgono diverse tipologie di fruitori. Le 'isole' sono collegate funzionalmente e visivamente tramite una serie di percorsi che si pongono come elemento di interconnessione.



Polo centripeto e centrifugo

La vela è un landmark sul territorio che richiama l'attenzione di chi la vive a distanza sin da ora. La combinazione tra le funzioni e l'effetto monumento che l'opera innescata può far sì che essa diventi un forte polo attrattivo. Inoltre, il carattere pubblico dell'intervento sulla Vela può innescare una serie di riqualificazioni nei quartieri circostanti negli anni a seguire.

Fig. 17: Graficizzazione delle strategie progettuali

8.2 LAYER PROGETTUALI

Il progetto non ha lo scopo di definire dei risultati ben precisi ma solo quello di fornire un esempio sul carattere non invasivo a volte temporaneo e versatile che si potrebbe adottare di fronte ad aree incompiute.

L'intervento si compone di layer superposti tra loro.

Il terreno

Un layer di base è costituito dall'orografia del sito la quale è caratterizzata da una serie di scavi e sbancamenti, riporti di terra e opere di cantiere che forniscono una primo 'sostegno', soprattutto per l'intervento che caratterizza il parco. Fulcro di questa orografia, la Vela, spogliata delle sue funzioni originarie viene valutata solo come elemento del territorio.

I percorsi di cantiere

Il secondo layer è costituito dai percorsi di cantiere mantenuti in modo tale da avere una minimizzazione dell'intervento lasciando, così, intatta la fase storica del manufatto.

Griglia progettuale

Si sovrappone a questi primi due layer preesistenti, una griglia rigida che dà luogo a nuovi percorsi di interconnessione tra le diverse funzioni. La maglia è dimensionata secondo un modulo di 86x66 metri facenti riferimento alle dimensioni principali del manufatto di Calatrava.

Isole

Un quarto layer è costituito dalle funzioni del parco. Isole che si dispongono e si adattano all'orografia dello stato di fatto caratterizzando gli spazi a seconda della loro conformazione attuale.

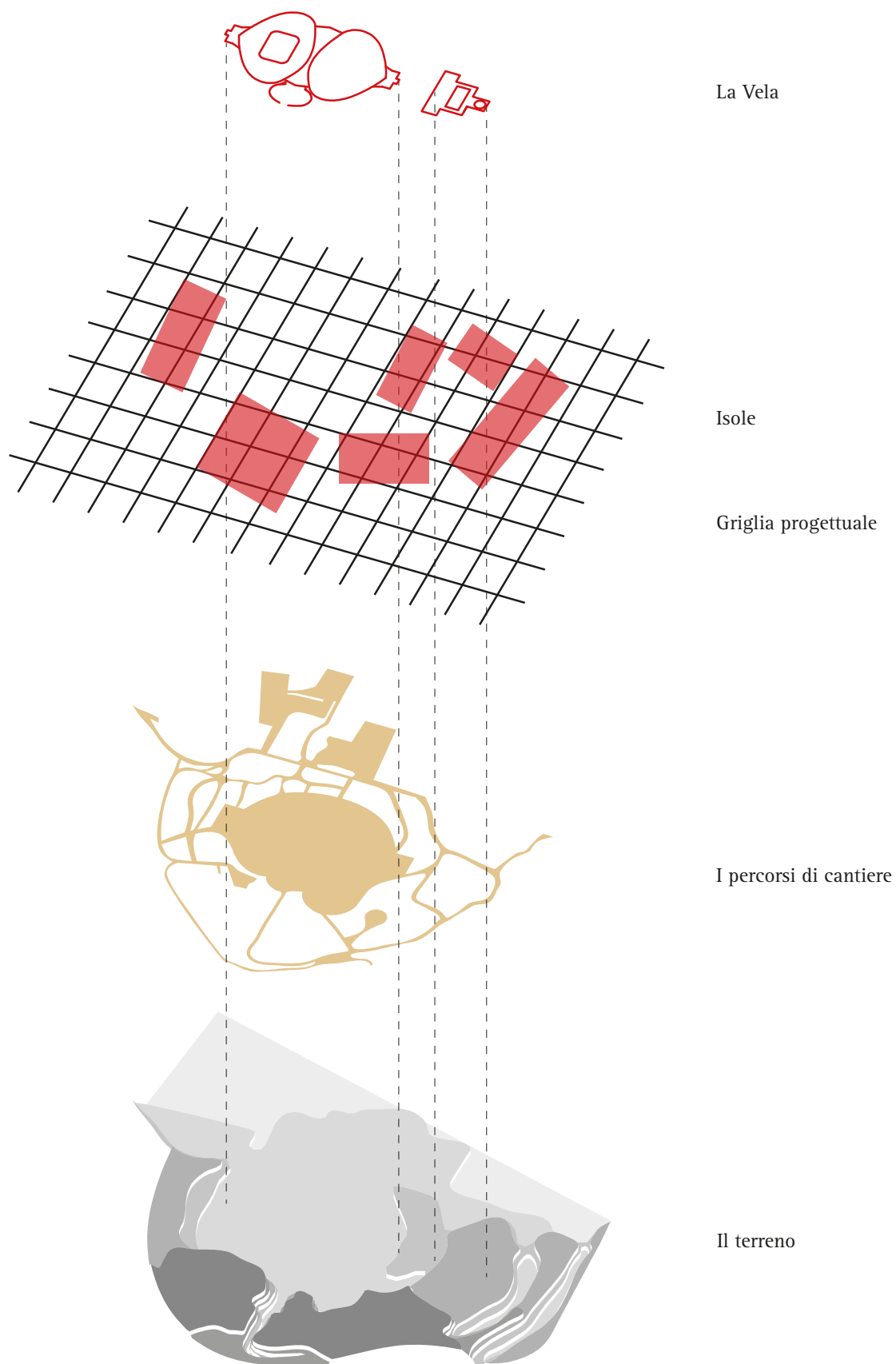
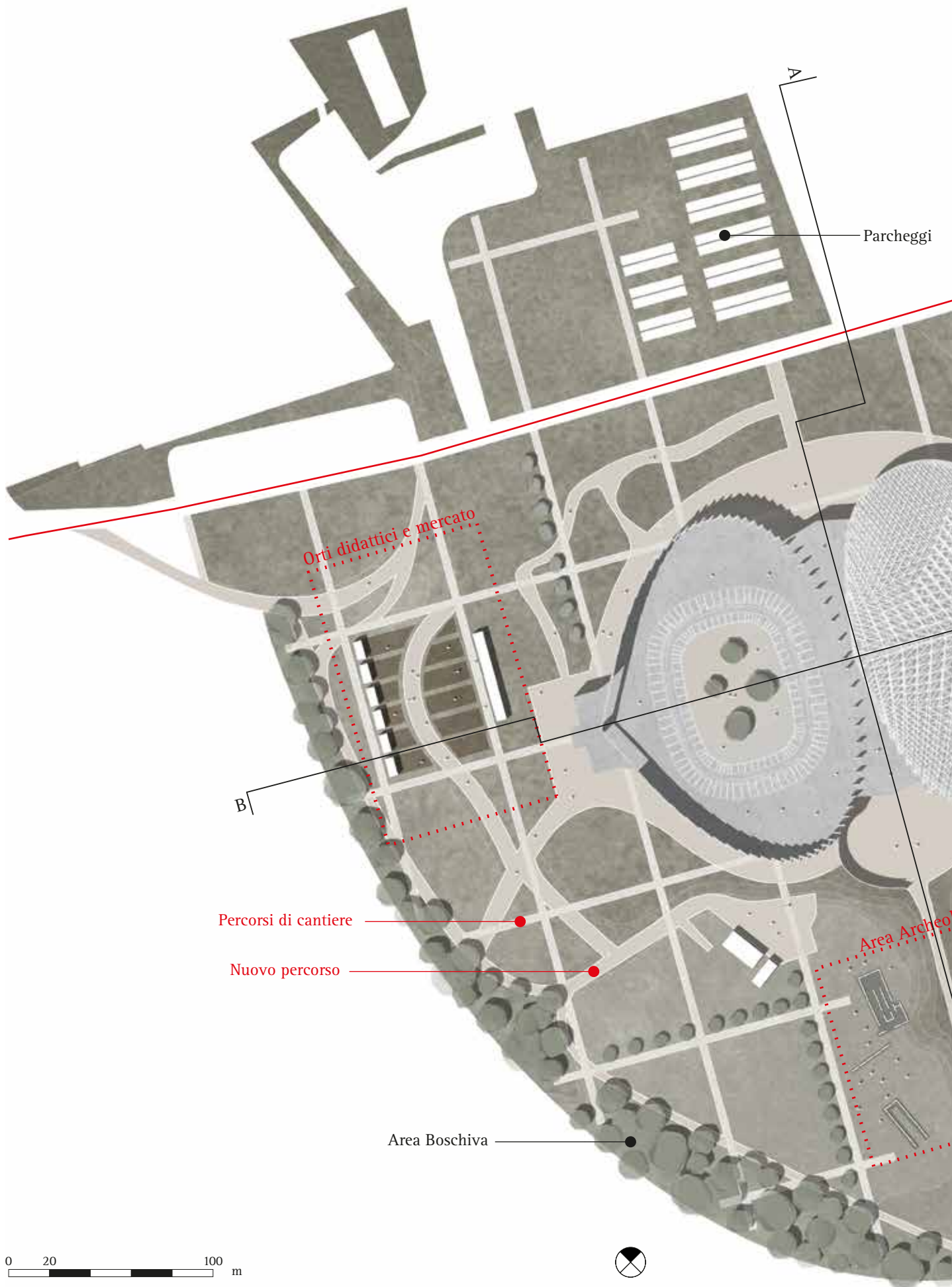
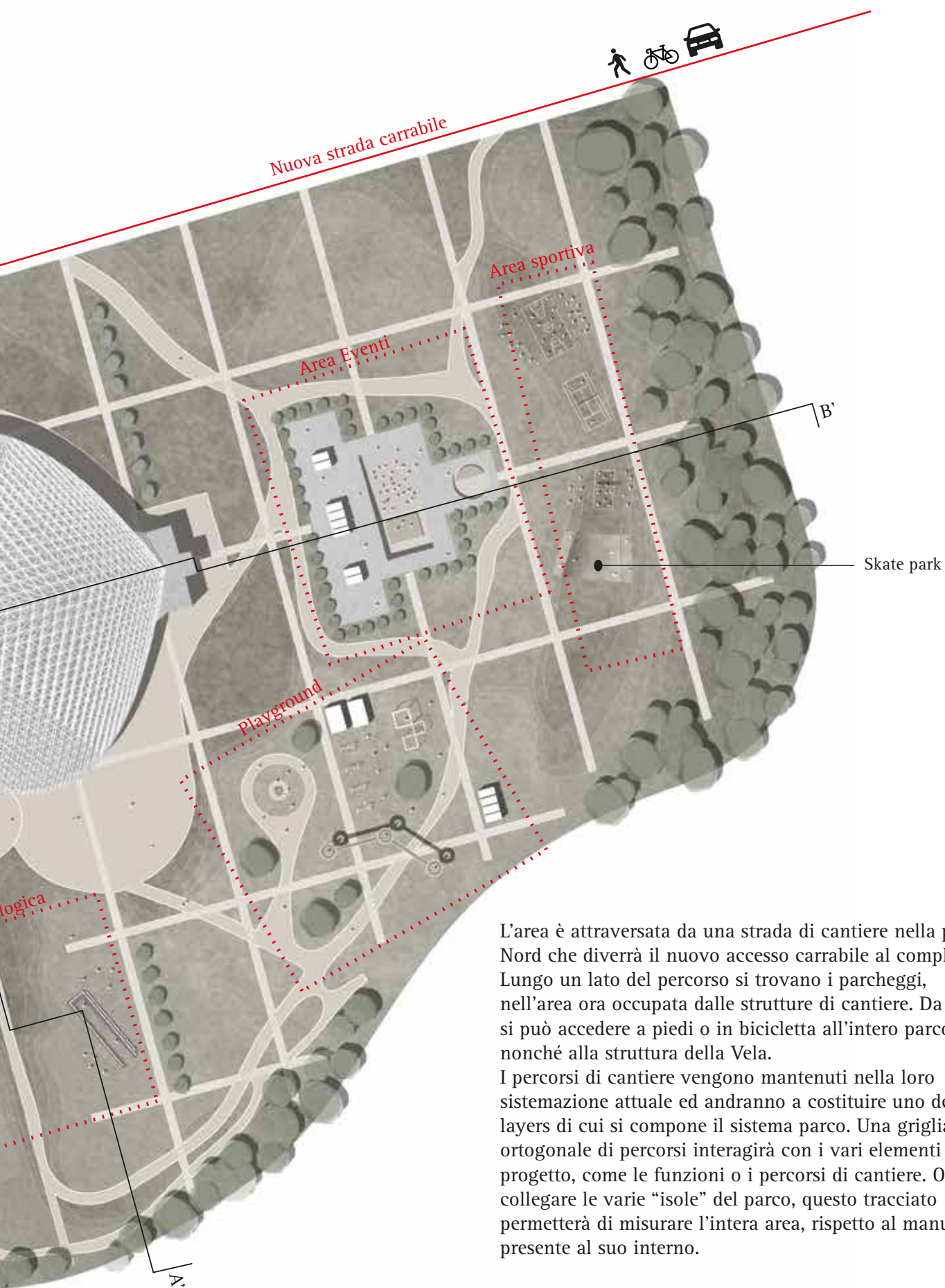


Fig. 18: Graficizzazione dei layer progettuali. Viene messa in evidenza la loro sovrapposizione

8.3 MASTERPLAN DI PROGETTO





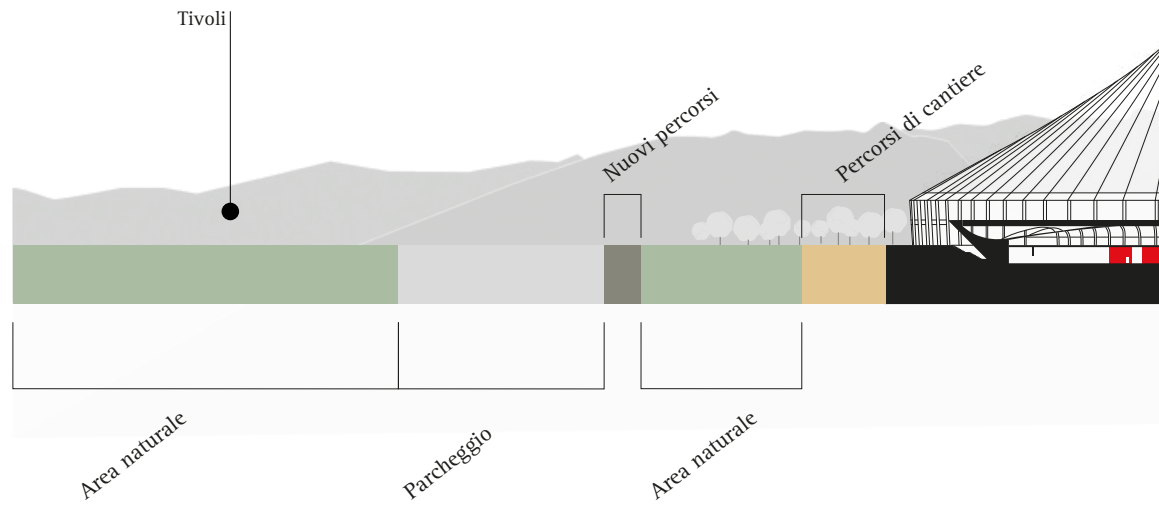
L'area è attraversata da una strada di cantiere nella parte Nord che diverrà il nuovo accesso carrabile al complesso. Lungo un lato del percorso si trovano i parcheggi, nell'area ora occupata dalle strutture di cantiere. Da qui si può accedere a piedi o in bicicletta all'intero parco, nonché alla struttura della Vela.

I percorsi di cantiere vengono mantenuti nella loro sistemazione attuale ed andranno a costituire uno dei layers di cui si compone il sistema parco. Una griglia ortogonale di percorsi interagirà con i vari elementi del progetto, come le funzioni o i percorsi di cantiere. Oltre a collegare le varie "isole" del parco, questo tracciato permetterà di misurare l'intera area, rispetto al manufatto presente al suo interno.

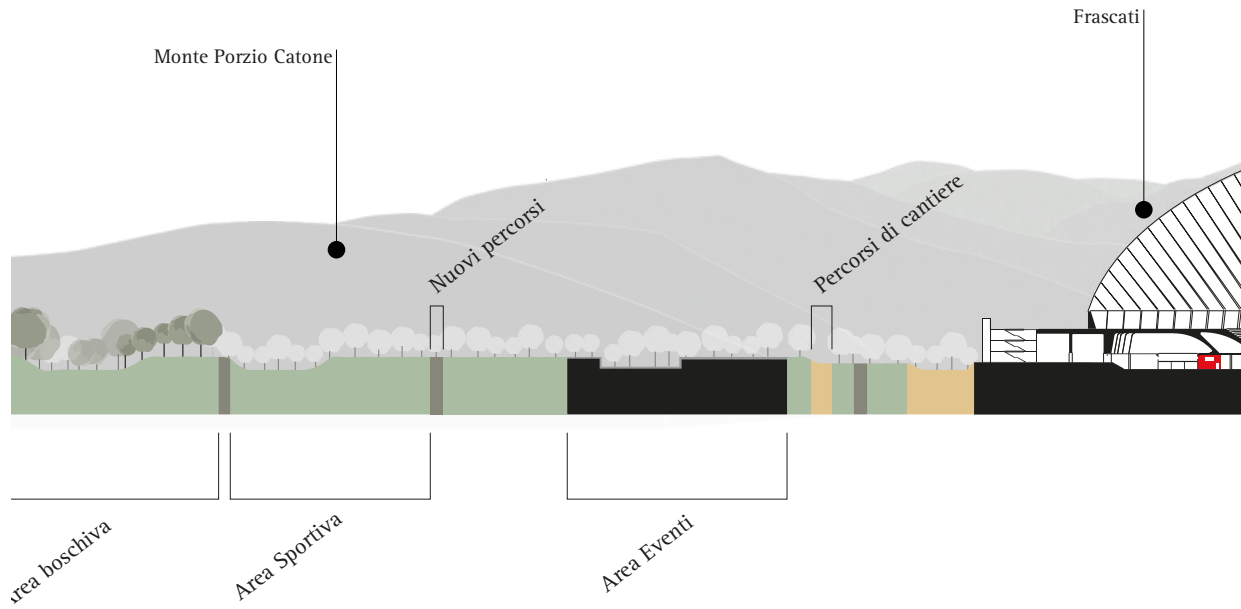
Fig. 18: Masterplan di progetto

8.3.1 SEZIONI TERRITORIALI

Sezione A-A'



Sezione B-B'



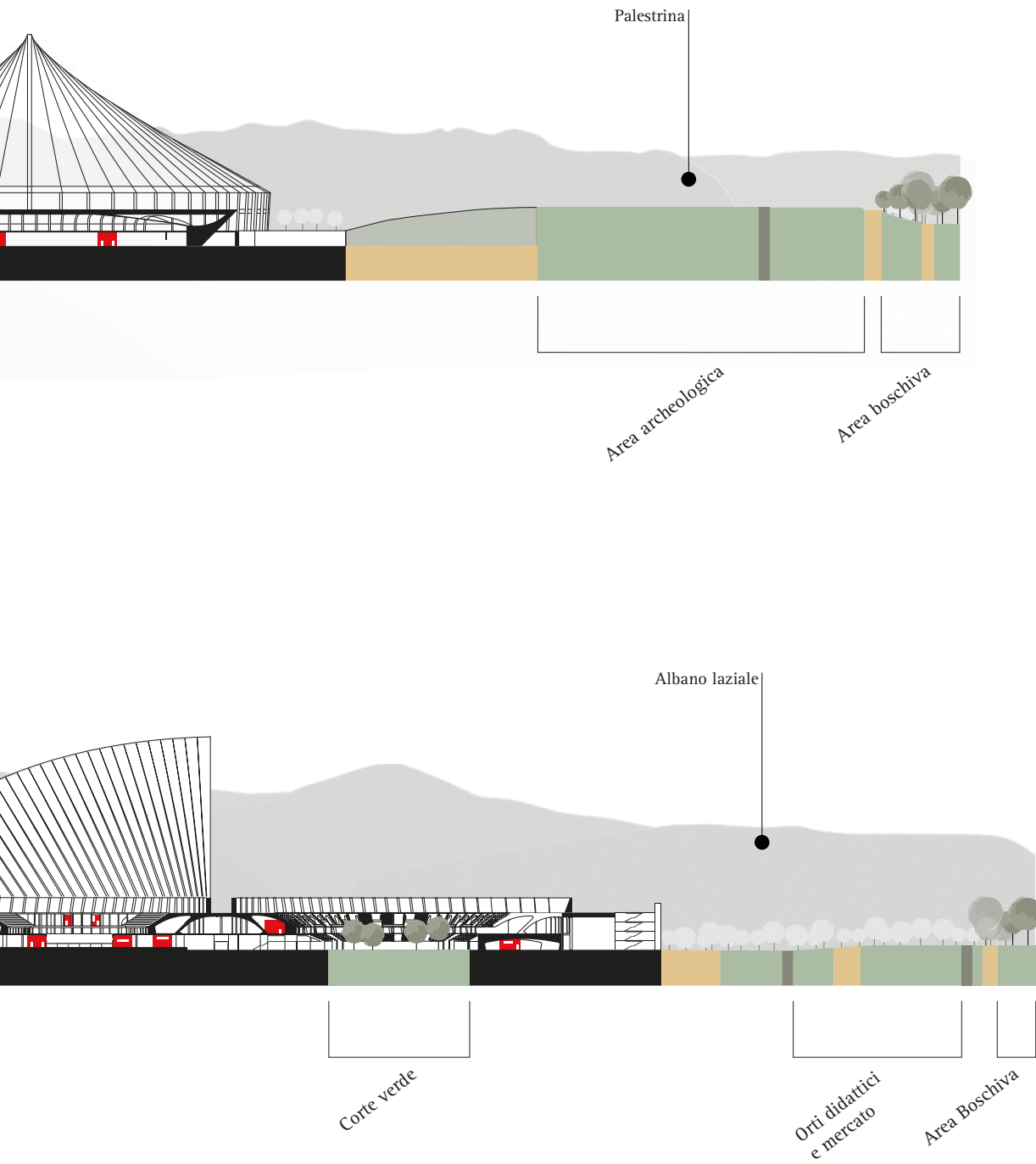


Fig. 19: Sezioni territoriali del progetto

8.4 LE ISOLE

Il Playground rappresenta una delle zone del parco a carattere ludico. Le strutture installate sono finalizzate sia la gioco che all'esercizio del corpo all'aria aperta, rendendo il parco una realtà più interessante per i più piccoli e le loro famiglie.

In un'area pianeggiante nel lato ovest dell'area, il progetto prevede un sistema di orti didattici collegati ad un mercato di quartiere. Fruitore di diversa tipologia ed età potranno utilizzare gli orti per scopi scientifici e non. L'impronta didattica di questo tipo di attrezzature, largamente utilizzate in altri paesi, permette una continua relazione tra cittadini, studenti, bambini ed adulti.

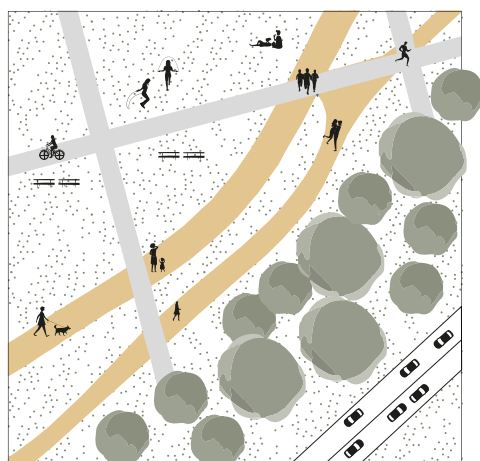
Gli spazi di risulta delle Isole sono principalmente destinati a prato e di conseguenza adatti ad ogni tipo di attività.

I parcheggi, posti nella parte nord dell'area sono divisi dal parco dalla nuova strada carrabile, questo permette alle persone che vivono l'area di essere completamente immerse nella natura.

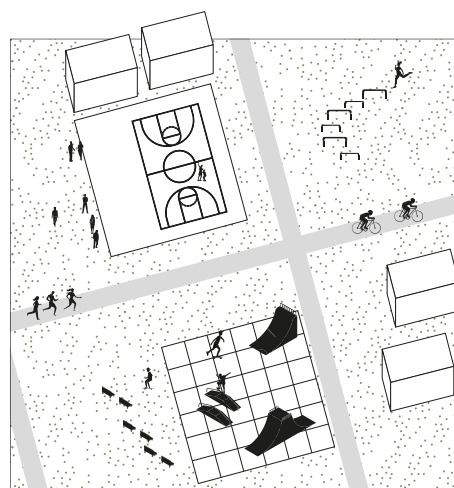


Fig. 20: Graficizzazione delle isole che caratterizzano il parco.

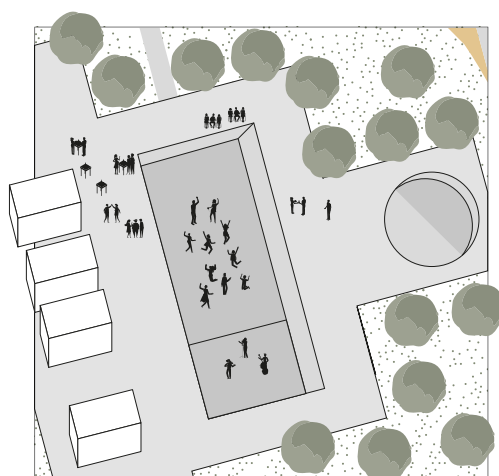
L'area boschiva lineare che abbraccia l'area lasciando scoperto solo il versante nord ha il principale compito di proteggere, visivamente, l'area dall'autostrada. La Città dello Sport prevedeva anche la presenza di una piscina esterna, affiancata da una vasca secondaria di forma circolare. Queste due cavità potranno ospitare eventi all'aperto come concerti e proiezioni cinematografiche. L'inclinazione del fondo della piscina principale viene così paragonata a quella tipica delle platee. Nel versante est è presente un avvallamento del terreno all'interno del quale è possibile inserire campi sportivi e, sui lati inclinati del fosso, si potranno modellare quelle che si possono definire "tribune naturali". Nella parte più a sud del complesso, si prevede la realizzazione di uno skate park per gli sport urbani. A Sud della Vela, il cantiere ha portato al rinvenimento di strutture di epoca romana. Il progetto prevede la conservazione dell'area e la realizzazione di strutture minime necessarie per usufruire pienamente del complesso e poter visitare i reperti.



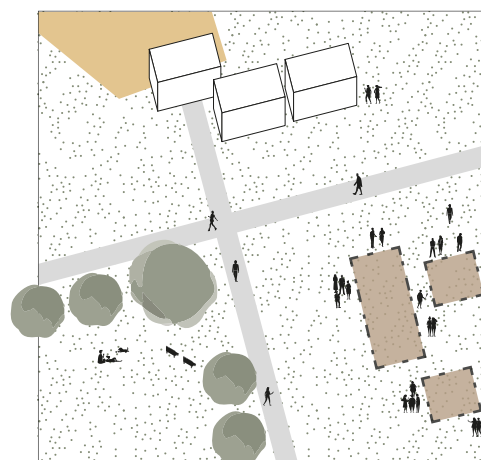
Bosco lineare



Area Sportiva



Area Eventi



Area archeologica

Fig. 21: Graficizzazione delle isole che caratterizzano il parco.

8.5 GLI INNESTI

Un primo intervento sul manufatto impone una riflessione e un'analisi sullo stato delle strutture esposte da molto tempo agli agenti atmosferici. Sarà necessario un intervento di consolidamento, protezione e manutenzione delle diverse parti che compongono l'opera.

Successivamente, per funzionalizzare la Vela, il progetto prevede l'innesto di volumi di piccola dimensione al suo interno, strutturalmente autonomi rispetto al complesso all'interno del quale si inseriscono.

Questi box ospiteranno le funzioni all'interno della Vela come aule studio, laboratori, spazi espositivi e serre botaniche.

Si tratterà di strutture versatili adattabili allo svolgimento di diverse attività.

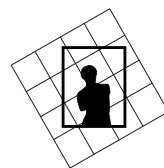
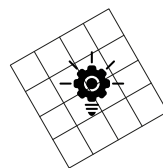
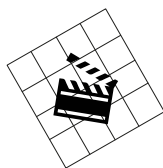
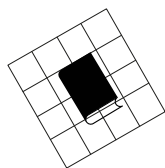
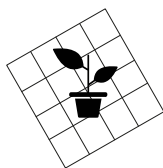
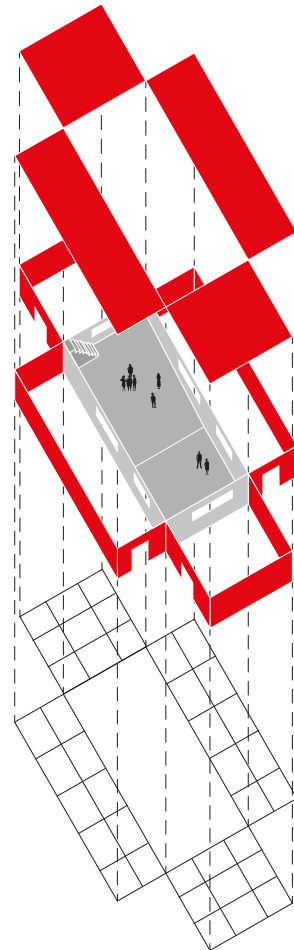
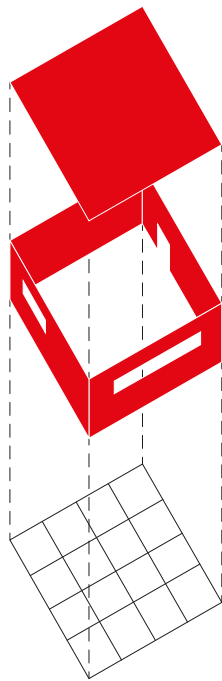
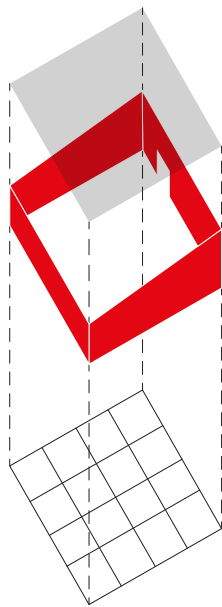
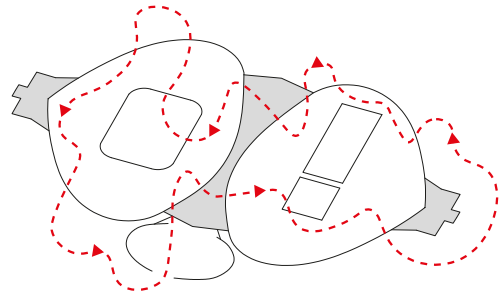
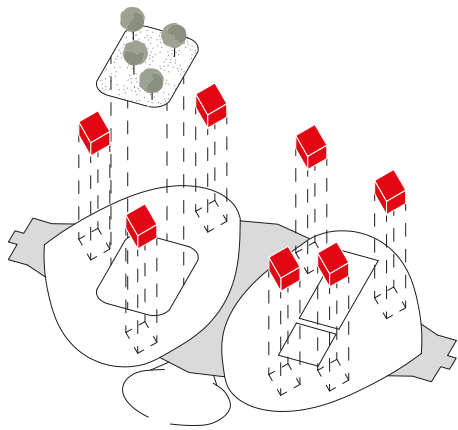
I moduli sono caratterizzati da cromie in netto contrasto con i colori neutri del cemento e dell'acciaio. Si compongono di quattro pareti perimetrali e una copertura che potrà essere opaca o vetrata a seconda dell'ambiente all'interno del quale si innestano e della funzione che andranno a contenere.

Gli elementi, di volta in volta, si adattano alla conformazione della struttura preesistente, in alcuni casi prendendone le distanze mentre in altri interagendo con essa e con i suoi spazi, come nel caso degli interventi di taglio rispetto alle pareti perimetrali della piscina olimpionica che permettono alla luce di penetrare sino agli ambienti ipogei. La stessa piscina diventa accessibile ai diversi fruitori tramite l'inserimento di collegamenti verticali.

La Vela, in questo modo, viene mantenuta nella sua interezza e si evita di chiudere i diversi ingressi e passaggi che lo scheletro strutturale presenta mantenendo una fruibilità del progetto a 360°.

Parte dell'operazione architettonica che coinvolge il manufatto consiste in un capovolgimento del sistema aperto chiuso del progetto iniziale. Lo spazio naturale infatti invade l'area inizialmente destinata al Palazzetto dello sport. L'area "scoperta" del complesso si configura come ampio spazio pubblico all'aperto.

La struttura portante spoglia della funzione per la quale è stata progettata, si erige al centro di questi spazi, come rovina e non più come struttura.



CONCLUSIONI

La ricerca proposta è incentrata su due principali tematiche: i grandi eventi e l'incompiuto, due concetti che vengono messi in relazione molto poco spesso.

I grandi eventi sono dei laboratori fabbricatori di idee e rappresentano delle possibilità di trasformazione urbana caratterizzata da ritmi più accelerati degli abituali.

L'architettura e l'urbanistica, in questi casi, sono chiamate a rispondere a delle determinate necessità, esse sono i mezzi con cui questi rinnovamenti, alimentati, soprattutto, dall'interesse politico ed economico, prendono vita.

Si è, però, visto come le trasformazioni legate ai grandi eventi, se non inserite in un discorso di riqualificazione più ampio, in un progetto più forte, potrebbero portare a degli squilibri post-evento dannosi per il territorio e per chi lo vive.

La Vela di Calatrava per i Mondiali di Nuoto del 2009 a Roma ne è un esempio. Un'opera incompiuta figlia di un Mega evento il cui cantiere è ormai fermo dal 2011.

La ricerca oltre a far luce sulle sovrastrutture che caratterizzano un grande evento ai giorni d'oggi, denuncia il fenomeno dell'incompiuto e pone le basi per un progetto di rinascita. I manufatti incompiuti caratterizzano ed identificano il paesaggio e rappresentano un intervallo temporale, proprio come le rovine storiche.

Dopo aver individuato un'opera incompiuta all'interno di un paesaggio inquinato ed inquinante, dopo aver analizzato il manufatto e il perché del suo fallimento, si entra nel campo della progettazione.

Sarebbe auspicabile il ritorno ad un secondo rovinismo, che più che la contemplazione della rovina contemporanea, riesca a percepire la trasformabilità e le potenzialità presenti in essa.

L'architettura deve essere sensibile e attenta nell'inserirsi all'interno di ogni contesto e alla modalità con cui lo trasforma. E' fondamentale saper comprendere l'identità e la storia di un luogo percependo al tempo stesso le sue potenzialità future.

Mettendo insieme osservazione, memoria e progettualità dobbiamo fare dei passi verso un de-apprendimento che ci permetta di andare oltre la bidimensionalità della mappa osservando, il territorio, dall'interno e non dall'esterno.

Un progetto accettato e condiviso sarà anche un progetto che avrà meno problemi ed ostacoli lungo il suo cammino.

APPENDICE

Per le interviste, si è seguita una traccia comprendente 10 domande.

1. *Come si chiama il quartiere in cui vivi?*
2. *Il trasporto pubblico è soddisfacente?*
3. *Ti piace l'atmosfera del quartiere in cui vivi?*
4. *Frequenti gli spazi pubblici molto spesso? Sono sufficienti e funzionali?*
5. *Quando hai del tempo libero rimani nel tuo quartiere?*
6. *Ci sono luoghi di ritrovo serali?*
7. *Come definiresti il tuo quartiere? Indica tre aggettivi che ti vengono in mente pensando ad esso.*
8. *Conosci la "Vela" di Santiago Calatrava? Cosa ne pensi?*
9. *Sei favorevole ad una sua riqualificazione o pensi che debba essere demolita?*
10. *Quale pensi possa essere la giusta funzione da inserire all'intero del manufatto?*

Intervistato 1

Simone, 27 anni, libero professionista

1. Giardinetti
2. Sì non mi posso lamentare
3. Sì, è tranquilla e non eccessivamente caotica
4. Non frequento molto gli spazi pubblici del mio quartiere, ma da quanto ho avuto modo di vedere sono malmessi e poco curati.
5. No, frequento il mio vecchio quartiere oppure mi sposto verso il centro.
6. Non ho avuto ancora modo di frequentarli, ma ci sono luoghi di ritrovo aperti fino a tarda sera.
7. Tranquillo, familiare e popolare
8. Sì, la conosco molto bene. Come tutti, penso che sia uno dei simboli più evidenti dello spreco e della speculazione edilizia operata dalla politica nella nostra capitale.
9. Essendo stata lasciata alle intemperie per anni e al degrado più assoluto, penso che una riqualificazione sia praticamente impos-

sibile senza un investimento enorme. Sono comunque per l'opzione della riqualificazione, ma senza ulteriori sprechi e speculazioni
10. Magari una destinazione più umile a costi dimensionati, come uno skate park, aperto ai giovani e sia luogo di ritrovo e di socialità.

Intervistato 2

Biagio, 38 anni, artigiano

1. Villaggio Breda
2. Sì, li uso spesso per muovermi
3. Sì abbastanza, vivo qui da molti anni ormai
4. Mi capita raramente, non ho molto tempo libero
5. Poche volte, mi sposto spesso verso il centro della città
6. Pochissimi
7. Tranquillo, forse troppo, isolato, organizzato
8. Sì, mi ricorda le navicelle spaziali di Indipendece Day
9. Sono assolutamente favorevole alla riqualificazione della Vela
10. Vorrei uno spazio in cui condividere, non la solita privatizzazione.

Intervistato 3

Bruna, 57 anni, Operatrice sanitaria

1. Torre Gaia
2. Sì, l'apertura della Metro C ha risolto molti problemi
3. Non molto, è peggiorato con gli anni
4. Gli spazi verdi ci sono, è evidente, ma non sono sfruttati al meglio, io come molti altri abitanti della zona ci siamo già lamentati.
5. Mai, mi sposto sempre verso il centro di Roma o verso Frascati
6. Sono pochi e inadeguati
7. Il quartiere può essere diviso in due parti. La parte del consorzio, tranquilla e ordinata e la parte lasciata a se stessa caotica e disor-

ganizzata.

8. Sì, struttura avveniristica a colpo d'occhio, ma inutile per allo stato dell'arte

9. Sono favorevole alla riqualificazioni anche se per il comune di Roma forse sarebbe più conveniente una demolizione e non parlo solo di una convenienza economica

10. Lo sport per me era un grande punto di forza, mi piacerebbe che il progetto venisse portato a compimento.

Intervistato 4

Fabio, 59 anni, impiegato

1. Tor Vergata

2. Mi sposto in auto, non prendo quasi mai i mezzi pubblici.

3. No, non mi sento per niente a mio agio nel mio quartiere

4. No, non ci sono spazi pubblici dove le persone, i bambini possono ritrovarsi e se ci sono, sono in pessimo stato

5. No, mi sposto sempre

6. Non lo so

7. Desolato, sporco e poco sicuro

8. Sì, se completata poteva essere di ottimo utilizzo, considerando che purtroppo è servita a far lievitare i costi senza portarla a compimento, si è rivelata la solita bufala della gestione dei sindaci che hanno governato nei periodi amministrativi

9. Occorrerebbe conoscere i costi per l'ultimazione, ma soprattutto qualcuno che si prenda l'impegno di realizzarla, altrimenti sarebbe una continuazione alle gestioni comunali precedenti

10. Una struttura polifunzionale, l'unica cosa presente in quest'area sono i campi sportivi, un altro polo sportivo sarebbe inutile, almeno a noi del quartiere

Intervistato 5

Enrica, 28 anni, studentessa

1. Tor Vergata

2. Io in realtà sono del Torrino, ora vivo qui perché studio all'Università di Tor Vergata. Ho preso una stanza proprio perché con i mezzi pubblici per me, raggiungere l'università, era davvero faticoso

3. No, c'è poca comunicabilità, non conosco nessuno

4. No, assolutamente

5. Mi capita raramente. Mi sposto verso il centro o verso il Castelli Romani, mi piacciono molto

6. Poca scelta purtroppo

7. Dormitorio, tranquillo, isolato

8. Sì. Un'opera mastodontica inutile perché incompiuta ed abbandonata

9. Sono assolutamente favorevole alla riqualificazione

10. Come è strutturato ora il quartiere mi risulta difficile immaginarlo in modo diverso. Però già riqualificare la Vela di Calatrava valorizzerebbe la zona. Adoro fare sport all'aria aperta e andare in bicicletta. Un nuovo Parco degli Acquadotti sarebbe perfetto.

Intervistato 6

Giancarlo, 77 anni, pensionato

1. Tor Vergata

2. No, prendo spesso la macchina perché con i mezzi perdo troppo tempo

3. È un dormitorio per lavoratori, niente di più, ma si sta bene

4. Gli spazi pubblici sono abbandonati alla natura

5. Raramente rimango nel mio quartiere

6. Solo quattro locali, quattro davvero

7. Sprovvisto, isolato, abbandonato

8. Sì, la vedo tutte le mattine dalla finestra. Sarebbe utile renderla funzionale

9. La demolizione non è quasi mai una buona soluzione

10. Un luogo dove passare il tempo libero, rilassarsi, conoscere persone e divertirsi anche alla tenera età di 77 anni.

Intervistato 7

Maria, 15 anni, studentessa

1. Torre Gaia

2. Sì uno spesso i mezzi, ma vorrei avere un motorino

3. La zona dove vado a scuola è molto più bella (si riferisce al quartiere San Giovanni)

4. Ogni tanto vado al parco, ma poche volte

5. Raggiungo le mie amiche in centro

6. Non lo so, non esco qui intorno la sera, non è una bella zona
7. Sporco, disordinato, labirintico
8. Sì certo
9. Non lo so, non mi sono fatta un'idea
10. Un posto per giovani, qui non ce ne sono

Intervistato 8

Clara, 30 anni, ingegnere

1. Villaggio Breda
2. Sì purtroppo. La metro C è davvero comoda ma i mezzi interni al quartiere assolutamente no
3. Non molto, preferirei abitare in zone molto più centrali, ma questa è economica
4. Abbastanza spesso. Sarebbero sufficienti e funzionali se fossero adeguatamente mantenuti
5. Lo frequento duramente la settimana, il weekend mi sposto sempre verso il centro di Roma
6. Qualcosa c'è, ma poco, andiamo sempre negli stessi posti
7. Tranquillo, troppo tranquillo, silenzioso, lasciato un po' a se stesso
8. Sì, ho studiato a Tor vergata, la vedo ogni giorno
9. Se fosse possibile una riqualificazione sarebbe dovuta
10. Non lo so, ce talmente tanta roba che manca in questo quartiere.

Intervistato 9

Edoardo, 25 anni, studente

1. Giardinetti
2. Abbastanza per essere una periferia
3. L'atmosfera è un po' desolante, si tratta principalmente di un quartiere dormitorio
4. E' tutto relativamente tranquillo e tenuto in modo decoroso
5. No mai, il mio hobby principale, la musica non me lo permette, mi sposto verso il centro di Roma
6. No, vado spesso al cinema o a vedere concerti, cose che nel mio quartiere non posso fare. Quello che offrono è per lo più cibo
7. Poco stimolante, popolare, un po' depri-

mente

8. Sì, la vedo tutti i giorni dall'università. Ritengo sia ormai un monumento al decadimento romano, troppo brutta e fatiscente per non piacere.

9. Certo

10. Penso sia auspicabile una riqualificazione per avere un vero polo sportivo del nuoto in un quartiere frequentato da molti fuorisede.

Intervistato 10

Roberto, 51 anni, impiegato

1. Tor Vergata
2. Non li uso mai, mi sposto in scooter, molto comodo in una città come Roma
3. No, ce poca comunicabilità
4. Non li frequento mai
5. No, mi sposto sempre verso i Castelli Romani, una buona alternativa al degrado della periferia
6. Qualche bar, un ristorante
7. Caotico, trascurato e disorganizzato
8. Sì. Un'opera di struttura moderna con un piacevole design purtroppo incompiuta
8. Certo
9. Non lo so, forse la privatizzazione per lo sport non era il massimo.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *De venustate et firmitate. Scritti per Mario Dalla Costa*, Politecnico di Torino, Dipartimenti casa-città, Scuola di specializzazione in storia, analisi e valutazione dei beni architettonici e ambientali, Celid, Torino, 2002.

AA. VV., *G.R.O.M.A., Roma/Il progetto, rivista di architettura*, Graffici Editore, Roma, 1992/1994, n.3.

AA. VV., *I futuri della città. Tesi a confronto*, Francoangeli, Milano, 1999.

AA. VV., *Il segno delle esposizioni nazionali e internazionali nella memoria storica delle città padiglioni alimentari e segni urbani permanenti*, storia dell'urbanistica, annuario nazionale di storia della città e del territorio Fondato da Enrico Guidoni, Anno XXXIII - Serie Terza - 6/2014.

AA. VV., *Alterazioni video*, Fosbury Architecture, *Incompiuto. La nascita di uno stile*, Humboldt books, Milano, 2018.

AA. VV., *Urbanistica tre*, giornale on-line di urbanistica, anno 1, n.2, maggio-agosto 2013.

AA VV, *Obra Oberta: Construint Barcelona*, Angle Editorial, Barcellona, 2011.

Anholt S, Pretolani F., *L'identità competitiva. Il brandign di nazioni, città, regioni*, Milano egea, Milano, 2007.

Augè M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.

Ballard J. G., *L'isola di cemento*, Feltrinelli, Milano 2013

Bartolotti L., *Roma fuori le mura. L'Agro romano da palude a metropoli*, Edizione Laterza, Bari, 1988.

Bassetti N., Matteucci S., *Sacro romano Gra*, Quodlibet Humboldt, Macerata, 2013.

Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2006.

Benevolo L., *Roma dal 1870 al 1990*, Laterza, Bari, 1992.

Bolocan Goldstein M., Dansero E., Loda M., *Grandi eventi e ricomposizione dello spazio urbano: per un'agenda di ricerca in una prospettiva geografica*, DOSSIÉ - Megae-ventos e espaço urbano. Edição 40, n. 24, v.1, 1o semestre 2014.

Bonarrigo M., Piccioni V., Ruiti S., *Atene a tu per tu. Guida confidenziale alla città Olimpica*, Manni, Lecce, 2005.

- Bozzato S., *Mondiali di nuoto 2009 - Olimpiadi 2000. La periferia meridionale di Roma tra mancate trasformazioni urbane e grandi eventi*, Dipartimento di Scienze storiche, filosofico-sociali, dei beni culturali e del territorio, Documenti geografici n.0.
- Bozzato S. *L'area sudorientale di Roma tra progetto e grandi eventi: un processo territoriale incompiuto*, in Faccioli M., *Quali filiere per un progetto metropolitano? Slow tourism, spazi comuni, città*, FrancoAngeli, Milano, 2015.
- Buslacchi M. E., *Esporre per costruire: un'analisi storico-tipologica di alcuni grandi eventi come momento di ridefinizione identitaria*, *Diacronie*, n.19, 2014.
- Calvesi M., Guidoni E., Lux S., *E 42 utopia e scenario del regime. Urbanistica, architettura, arte e decorazione*, Marsilio Editore, Padova, 1987.
- Cao U., Romagni L., *Scheletri. Riciclo di strutture incompiute*, in Re-Cycle Italy, la edizione, 2016.
- Caracciolo A., Quilici F., *Roma, una capitale singolare*, Il Mulino, Bologna, 1985.
- Carmannini S., Ceccarelli A., *Grandi Eventi e rilancio della città: il caso di Torino*, in *Macramè* 1, 2007, pp 33-39.
- Cazzola A., *La campagna romana da Hackert a Balla*, in *Ri-Vista*, Ricerche per la progettazione del paesaggio anno 1, n. 0, luglio - dicembre 2003, Firenze.
- Cerasoli M., *Periferie urbane degradate. Regole insediative e forme dell'abitare. Come intervenire?*, Paper in Cittàlia anci ricerche, febbraio 2008.
- Clement G., *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2005.
- Coe J., *Expo 58*, Feltrinelli, Milano, 2015.
- Costanzo M., *Bernard Tschumi. L'architettura della disgiunzione*, Universale di Architettura, Collana fondata da Bruno Zevi, Roma, 2002.
- Dansere E., Segre A., Introduzione in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII, Volume VII, Fascicolo 4, Ottobre/Dicembre 2002, numero monografico *Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006*, pp. 719-725.
- Della Seta P., Della Seta R., *I suoli di Roma. Uso e Abuso del territorio nei cento anni della capitale*, Editori Riuniti, Roma, 1988.
- Delle Monache P., Meneguzzo M., *Non-finito, Infinito*, Roma, 2013
- De Lucia V., Ermani F., *Roma disfatta*, Castelvechi Rx, Roma, 2016
- Gabrielli B., *La lezione di Barcellona*, in *Dialoghi Internazionali. Città nel mondo*, n. 3, Bruno Mondadori, Milano, 2006.

- Guala, *Mega Eventi. Immagini e legacy dalle Olimpiadi alle Expo*, Carocci Editore, Roma 2015.
- Koolhaas R., *Junkspace*, Macerata, Quodlibet, 2006.
- Marini S., *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet, Macerata, 2010.
- Markaris P., *La lunga estate del Commissario Charitos*, La nave di Teseo, Milano, 2017.
- Marshall T., *Transforming Barcellona*, Routledge, London, 2004.
- Mastropietro E., *I Grandi Eventi come occasione di riqualificazione e valorizzazione urbana. Il caso di Genova*, ACME – Annuali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano. Volume LX – Fascicolo I, Gennaio-Aprile, 2007.
- Matteini T., *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Alinea editrice s.r.l, Firenze, 2009.
- Menduni E., *L'Autostrada del Sole*, il Mulino, Bologna, 1999.
- Montanari A., *Grandi eventi, marketing urbano e realizzazione di nuovi spazi turistici*, in Bollettino della Società Geografica Italiana, serie XII, volume VII, 4, 2002.
- Muntoni A., *Lineamenti di storia dell'architettura contemporanea*, Laterza, Bari, 2005.
- Nicosia E., *Le esposizioni universali: mercati globali tra riqualificazione e innovazione Milano 2015 un esempio vincente?*, AGEI - Geotema 38.
- Nissirio P., *Atene, cannella e cemento armato. Percorsi e riflessioni con Markaris e gli altri*, Giulio Perrone Editore, Roma, 2017.
- Peano A., *La storia insegna*, in AA.VV., *L'eredità di un grande evento. Monitoraggio territoriale ex post delle Olimpiadi di Torino 2006*, Celid, Torino, 2007.
- Pinto F., *I giorni dell'oro*, Mondadori, Milano, 2016.
- Purini F., *Tre errori moderni*, Edizione Arianna, Geraci Siculo, 2016.
- Preuss H., *Lasting Effects of Major Sporting Events*, Published on the Internet, www.idrottsforum.org, 13.12.2006
- Ratti C., Claudel M., *La città di domani. Come le reti stanno cambiando il futuro urbano*, Giulio Einaudi editore s.p.a, Torino, 2017.
- Reale L., *La città compatta. Sperimentazioni contemporanee sull'isolato urbano europeo*, Gangemi Editore spa, Roma, 2012.

- Ritchie J. R. B., *Assessing the Impact of Hallmark Events: Conceptual and Research Issues*, Journal of Travel Research, Vol. 23 (1), 1984.
- Ritchie J. R. B., Yangzhou J., *The role and impact of Mega Events and attractions on national and Regional Tourism: a conceptual and methodological overview*, paper for 37th AIST Congress (Association Internationale d'Experts Scientifiques du Tourisme), Calgary, 1987.
- Roche M., *Mega events and modernità*, Routledge, London, 2000.
- Romeo E., *Il monumento e la sua conservazione: note sulla metodologia del progetto di restauro*, Celid, Torino, 2004.
- Sanfilippo M., *La Costruzione di una capitale. Roma 1945-1991*, Silvana Editoriale, Milano, 1994.
- Settis S., *Futuro del 'classico'*, Einaudi, Milano, 2004.
- Simenon M., Di Trapani G., *Mega eventi e creazione di valore per il territorio: un'analisi delle Esposizioni Universali e Internazionali*, Sinergie rapporti di ricerca n. 34/11.
- Tafari M., *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Milano, 1964.
- Tzonis A., *Santiago Calatrava. La poetica del movimento*, Rizzoli, Milano, 1999.
- Valenti G., *A proposito della crisi edilizia nella città di Roma*, Fava e Garagnani, Roma 1890.
- Vitellio I., *Regimi urbani e grandi eventi. Napoli una città sospesa*, FrancoAngeli s.r.l. milano, 2009.
- Woodward C., *Tra le rovine. Un viaggio attraverso la storia, l'arte e la letteratura*, Guada, 2008.
- XXV Congresso C.T.A., *Genesi e materializzazione di forme complesse in Le giornate italiane della costruzione in acciaio*, vol. 1, Salerno, 1-3 Ottobre 2015, p. 771-778.
- Zanfi F., *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Bruno Mondadori, Milano 2008-

Pavone R., Grandi eventi, trasformazioni territoriali e competitività internazionale, Tesi di Dottorato, Dipartimento di geografia economica, "Sapienza" Università di Roma, a.a 2010 , Relatore: Celtant.

Pellicanò L., *Expocitying: urban events as city makers*, Tesi di Dottorato, Università Iuav di Venezia, Dipartimento di ricerca internazionale di Architettura "Villard de Honnecourt", a.a. 2011, Relatore: Ciorra P., Ricci M., Correlatore: Ribeiro Ferreira Nunes J. A.

Piazza V., *Gli eventi della contemporaneità. Occasioni di trasformazione*, Tesi di Dottorato, Università di Cagliari, Architettura, a.a. 2010-2011 Relatore: Corti E. A.

Russo Ceccotti L., *Paesaggi Interrotti. Viaggio tra gli effetti della crisi globale oggi in Architettura*, Tesi di Dottorato, Dipartimento di Architettura e Progetto, "Sapienza" Università di Roma, a.a 2018. Tutor: Valentin N. M., Coordinatore: Saggi A.

Buonincontri F., Architettura contemporanea e tracce urbane e architettoniche dell'antico, Tesi di Dottorato, Dipartimento di architettura, Università degli studi di Napoli Federico II Tutor: Mariniello A. F., Coordinatore: Cuomo A.

SITOGRAFIA

Consultazione: Giugno 2018

<http://www.raistoria.rai.it/articoli-programma-puntate/le-esposizioni-universali/29495/default.aspx>

<http://www.campodellacultura.it/conoscere/approfondimenti/i-grandi-eventi-come-strumento-di-marketing-territoriale/>

<https://www.olympic.org/the-ioc>

<https://urbandesignpoliba.wordpress.com/2015/03/31/waterfront-barceloneta-barcelona>

Consultazione: Luglio 2018

<https://www.bie-paris.org/site/en/>

<https://www.area-arch.it/il-tema-dellexpo-shanghai-2010-e-il-suo-significato/>

<https://andalusiaviaggioitaliano.com/?s=expo+1992>

<http://www.artwave.it/architettura/museimostre/ottantanni-di-eur/>

<http://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/molteniblog/pasolini-le-olimpiadi-di-roma-del-1960-e-lo-sport-spettacolo/>

<http://www.raistoria.rai.it/articoli/roma-1960-tra-olimpiadi-e-dolce-vita/10591/default.aspx>

http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/08/24/giochi-del-1960-cosi-le-olimpiadi.rm_017.html

<http://www.archidiap.com/opera/villaggio-olimpico/>

https://roma.corriere.it/notizie/sport/16_febbraio_14/roma-1960-eredita-per-la-citta-olimpica-arteria-capitale-4df2f064-d346-11e5-9081-3e79e8e2f15c.shtml

Consultazione: Agosto 2018

<https://bigthink.com/strange-maps/534-the-eggs-of-price-an-ovo-urban-analogy>

http://www.urbanistica.unipr.it/?option=com_content&task=view&id=96

<http://www.lavocedinewyork.com/lifestyles/sport/2014/04/06/olimpiadi-a-roma-quelle-del-1960-restano-irripetibili-e-io-cero/>

Consultazione: Settembre 2018

<https://dizionario.internazionale.it>

https://www.museotorino.it/view/s/bad26549f9074b1aa61e7076c87c7cb2#par_134155

http://www.iconografiacittaeuropea.unina.it/catalogo/pdf/attiAISU/2751_La%20città%20contemporanea%20come%20attrattore%20economico%20e%20culturale.pdf

<http://www.diarioromano.it/citta-in-rovina-la-citta-dello-sport-a-tor-vergata/>

<http://www.romatoday.it/politica/vele-calatrava-giovanni-caudo.html>

<https://www.linkiesta.it/it/article/2016/02/18/le-vele-di-calatrava-a-roma-letero-no-cantiere-si-ripropone-per-le-olimp/29325/>

<https://www.corriere.it/inchieste/citta-sport-calatrava-gia-costata-200-milioni-che-forse-non-sara-mai-terminata/b60bbb10-c1bb-11e4-9eeb-2972a4034f5c.shtml>

https://roma.repubblica.it/cronaca/2014/10/13/news/vela_di_calatrava_il_codacons_a_regione_e_comune_abbattetela_subito-97978652/?ref=search

<http://www.archidiap.com/opera/citta-dello-sport-a-tor-vergata/>

<http://www.tari-architects.com/portfolio-item/crac/>

<http://www.ctrlmagazine.it/expo-a-siviglia-nel-1992-finito-tutto-in-degrado-e-rovine-archeologiche/>

<https://wol.jw.org/it/wol/d/r6/lp-i/101992925?q=expo+siviglia&tp=par>

<http://www.exibart.com/notizia.asp?IDNotizia=5305&IDCategoria=54>

https://es.wikipedia.org/wiki/Isla_de_la_Cartuja

<http://it.euronews.com/2014/08/20/atene-2004-quelle-strutture-da-sogno-andate-in-rovina>

<https://jworgit.blogspot.com/2015/06/stadio-panathinaiko-il-luogo-di-nascita.html>

<https://www.atene.org/stadio-panatenaico>

INDICE DELLE IMMAGINI

Imm. 1: Il Padiglione dell'Olanda progettato da MVRDV

Autore: MVRDV

Fonte: <https://www.mvrdv.nl/en/projects/expo>

Imm. 2: Il quartiere di Kronsberg Autore: LHH

Fonte: <https://www.hannover.de/Kultur-Freizeit/Freizeit-Sport/Freizeiteinrichtungen/Freizeitheime-Stadtteilzentren/Stadtteilzentrum-KroKuS/Stadtteilzentrum/Ver-netztes-Konzept-KroKuS>

Imm. 3: Il Padiglione dell'Inghilterra progettato da Thomas Heatherwick

Autore: Lian Chang

Fonte: <http://blog.shiftboston.org/2010/09/192-countries-represented-at-shanghai-expo>

Imm. 4: Il masterplan per l'Expo di Shanghai 2010 progettato dal Architecture Studio

Autore: Architecture Studio

Fonte: <https://www.arketipomagazine.it/masterplan-expo-shanghai/>

Imm. 5: Barrio del Campo de la Bota, 1979.

Autore: Non definito

Fonte: <http://projecteicaria.blogspot.com/2012/03/barraquisme-al-poblenou.html>

Imm. 6: Il lungomare di Barcellona

Autore: John Kellerman

Fonte: <https://static2-viaggi.corriereobjects.it/wp-content/uploads/2013/12/barcellona.jpg>

Imm. 7: Il Palavela a Torino, dopo il restauro di Gae Aulenti

Autore: Michele D'Ottavio

Fonte: <https://archivemood.photoshelter.com/image/I0000556pSZR0dRk>

Imm. 8: L'Oval a Torino

Autore: Ing. Gilberto Sarti

Fonte: http://www.studiosarti.it/portfolio-view/oval/?fbclid=IwAR0fsdlQjRP9ML-QBAiMU_xDYJ39qgOvbsma7aCZ6nVoV-1H4-UQ1zPXwUBU

Imm. 9: Siviglia prima dell'Esposizione Universale del 1992

Autore: Non definito

Fonte: <http://www.legadoexposevilla.org/wp-content/uploads/2015/01/BA5UfGkC-MAApbUD.jpg-large.jpg>

Imm. 10: Ingresso del CAAC sull'Isla de la Cartuja

Autore: Consorzio Turismo di Siviglia

Fonte: <https://www.visitasevilla.es/historia/desembarcar-en-una-isla-junto-al-centro-de-sevilla>

Imm. 11-12: L'area dell'Expo oggi

Autore: Thomas Pololi

Fonte: <http://www.thomaspololi.com/expo-92/>

Imm. 13: Lo stadio Panathenaicos ad Atene

Autore: Davide Apicella

Fonte: <https://divisare.com/projects/380488-davide-apicella-panathenaic-stadium-athens>

Imm. 14: L'Autostada Attikis Odos ad Atene

Autore: Non definito

Fonte: <http://56lyk-athin.att.sch.gr/CLASS/Projects/Athens%202004/Works/Road%20Works/Attiki%20dos/Pics/Attiki%20dos%203.jpg>

Imm. 15: Una delle piscine Olimpiche ad Atene, oggi

Autore: Non definito

Fonte: <https://www.gazzetta.it/Sport-Vari/01-10-2015/olimpiadi-grecia-riapre-siti-atene-2004-ospitare-migranti-130339516830.shtml>

Imm. 16: Lo stadio del beach volley ad Atene, oggi

Autore: Non definito

Fonte: http://www.corrieredellosport.it/news/olimpiadi/2014/08/08-775436/atene_2004_dopo_10_anni_le_rovine_olimpiche/

Imm. 17: Foto aerea del quartiere EUR durante la sua costruzione

Autore: Non definito

<https://www.romasparita.eu/foto-roma-sparita/34275/eur-19>

Imm. 18: Il Palazzo dei Congressi all'EUR, oggi

Autore: Non definito

Fonte: <http://img.archilovers.com/story/a4a36956-6b43-4911-9a87-fc514ec39f35.jpg>

Imm. 19: La Nuvola di Fuksas, il nuovo centro congressi nel quartiere EUR

Autore: Moreno maggi

Fonte: <https://www.iguzzini.com/it/progetti/galleria-progetti/nuvola-il-centro-congressi-eur/>

Imm. 20: Il Palazzo dell'INAIL sullo sfondo a contrasto con un edificio di epoca fascista in primo piano

Autore: Carlo d'orta

Fonte: <http://www.exibart.com/galleria.asp?IDGallery=1020&IDNotizia=57459&IDGalleryItem=4791>

Imm. 21: Il Velodromo di Lignini demolito nel 2008

Fonte: Sistema Archivistico Nazionale

Imm. 22: Il Palalottomantica nel quartiere dell'EUR

Autore: Non definito

Fonte: <http://footage.framepool.com/shoting/qf/396302494-palalottomantica-esposizione-universale-di-roma-tiber-stadtteil.jpg>

Imm. 23: Foto aerea del Villaggio Olimpico di Roma

Autore: Non definito

Fonte: <https://www.corriere.it/sport/cards/olimpiadi-roma-lezione-1960dieci-mosse-studiare-non-fallire/villaggio-olimpico-riqualificato.shtml>

Imm. 24: Il Villaggio Olimpico di Roma dall'interno

Autore: Gabriele Basilico

Fonte: <https://www.flickr.com/photos/farnesina/26889873013>

Imm. 25: La Giornata della Gioventù organizzata per il Giubileo del 2000

Autore: Non definita

Fonte: <https://www.autohotel.it/wp-content/uploads/2015/04/giubileo-2000.jpg>

Imm. 26-27: La costruzione delle Vele in acciaio della Città dello Sport

Fonte: XXV Congresso C.T.A., Genesi e materializzazione di forme complesse in Le giornate italiane della costruzione in acciaio, vol. 1, Salerno, 1-3 Ottobre 2015,

Fig. 28: La costruzione della Vela in acciaio della Città dello Sport

Autore: Federica Caponera

Fonte: <http://www.archidiap.com/opera/citta-dello-sport-a-tor-vergata/>

Fig. 29-30-31-32-33-34: Render del progetto della Città dello Sport

Autore: Santiago Calatrava Architects & Engineers

Fonte: <https://calatrava.com/projects/universita-degli-studi-di-roma-tor-vergata-roma.html>

Imm. 36-37-38: Foto aeree dello stato di fatto della Vela di Calatrava

Fonte: Soc. Consortile a.r.l (Vianini S.p.a)

Imm. 51: Le Borgate di Roma

Autore: Rodrigo Pais

Fonte: <http://www.manintown.com/fotografia-dautunno/2016/11/08/>

Imm. 52: Le Borgate di Roma

Autore: Non definita

Fonte: https://www.mommsen.gov.it/wordpress/old/didattica/07_08/bibliotecascuola/foto/ferrarotti011.png

Imm. 53: La Zona O di Tor Vergata

Fonte: Cartoteca dipartimento di Pianificazione, design, tecnologia dell'Architettura – “La Sapienza”, Roma

Imm. 55: Schizzi di Louis Khan durante il viaggio nel Mediterraneo

Fonte: <http://architectureartplus.blogspot.com/2013/08/louis-kahn-monumentali-ta-e-spiritualita.html>

Imm. 56: Fermo immagine tratto dal film “Mamma Roma”. 1962

Autore: Pier Paolo Pasolini

Fonte: <http://lnx.costruzioni.net/2014/02/mamma-roma-visioni-di-roma-antica-con-piranesi-e-pasolini/>

Imm. 57: Paul Klee - The Israel Museum

Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Angelus_Novus

Imm. 58: Il manifesto dello Stile Incompiuto

Autore: Alterazioni Video

Fonte: http://www.gizmoweb.org/wp-content/uploads/2017/05/Incompiuto-Siciliano_Manifesto.pdf